



La lingua dei Rom

di Angelo Arlati

Indice

1. La lingua del viaggio.
2. Il romanés originario (dall'India ai territori greco-bizantini).
3. I dialetti romané della diaspora balcanica (la formazione dei gruppi etno-linguistici europei).
4. La standardizzazione o codificazione della lingua romaní.
5. La struttura morfo-sintattica del romanés.
6. Manuale di conversazione romaní.

1. La lingua del viaggio

“I řomani čhib si jekh but purani, patjivali, barvali taj zorali čhib. Odoleske, ma bistren la: kon bistrel la, bistrel pes”.

“La lingua rom è una lingua molto antica, nobile, ricca e forte. Perciò, non dimenticatela: chi la dimentica dimentica se stesso”.

Janardhan Pathania, indiano

Il *romanés* o *romani čhib*, la lingua dei Rom, è la lingua del viaggio, poiché è la lingua di un popolo nomade che, come vedremo, si è formata sulle strade dell'India prima, del Medio Oriente poi e infine dell'Europa e si modifica a ogni nuovo contatto con le varie realtà locali.

Per molto tempo si è ritenuto il *romanés* un linguaggio artefatto o, peggio, un gergo della malavita. Nel 1515 Aventino, un umanista e storico bavarese, diceva che era una lingua *venedesa* o *esclavona*, ossia slava. Alla fine del XVII secolo Hans Christoph Wagenseil, professore di lingue orientali ad Altdorf, sosteneva che la loro lingua era un misto di tedesco e di ebraico, scambiando per gitano un lessico yiddish. Il celebre poeta francese Pierre de Ronsard nella sua opera “La Franciade” lo considerava alla stregua di un argot e Pechon de Ruby nel 1596 accomunava i *Boesmiens* e la loro lingua ai pitocchi e ai mendicanti. Nel 1608 il teologo fiammingo Martin Delrio lo considerava un linguaggio fittizio ad uso furbesco, chiamato *ziriguenca* o *girigonza*. In Spagna il linguaggio dei gitani, detto *kaló*, era considerato alla stregua di un gergo, tanto che diversi vocabolari spacciavano per voci gitane termini della Germania, il gergo furbesco spagnolo.

Fu nella seconda metà del secolo XVIII che si cominciò a capire che i Rom parlavano una vera

e propria lingua. All'inizio fu l'intuizione di un ungherese, Stefano Valyi, studente di teologia all'università di Leida in Olanda, che discorrendo con alcuni giovani malabaresi suoi compagni di studi notò che molte parole della loro lingua avevano una straordinaria somiglianza con la lingua dei Rom del suo paese. La notizia - in effetti si trattava non di una scoperta scientifica ma di una curiosità - fu pubblicata sulla *Gazzetta di Vienna* nel novembre del 1763. Nel 1782 il tedesco Johann Carl Christoph Rüdiger, professore all'università di Halle, pubblicò su una rivista scientifica un articolo “*Von der Sprache und Herkunft der Zigeuner aus Indien*” (Sulla lingua e l'origine degli zingari dall'India), nel quale dimostrò la parentela del *romanés* con i linguaggi dell'India. Ma il vero “scopritore” delle origini indiane del popolo rom fu il tedesco Heinrich Moritz Gottlieb Grellmann, che può essere considerato il padre della ziganologia o romologia, come si preferisce oggi. In un libro “*Die Zigeuner. Ein Historischer Versuch über die Lebensart und Verfassung, Sitten und Schicksale dieses Volkes in Europa, nebst ihrem Ursprunge*” (Gli zingari. Un tentativo storico sul modo e concezione di vita, costumi e sorte di questo popolo in Europa, come pure sulle sue origini), pubblicato a Lipsia nel 1783, egli dimostrò una volta per tutte l'origine indiana dei Rom unendo alle analisi linguistiche anche l'indagine storica e la descrizione dei loro costumi. Da allora i tedeschi si cimentarono nell'approfondimento grammaticale e lessicale del *romanés* e fu ancora uno di loro, un funzionario della pubblica istruzione della Turingia Alfred Graffunder a compilare nel 1835 la prima grammatica con la formulazione sistematica delle regole morfologiche e sintattiche in un interessante lavoro intitolato “*Ueber die Sprache der Zigeuner: eine grammatische Schizze*” (La lingua degli Zingari: uno schizzo grammaticale).

I Rom hanno sempre nutrito una grande diffidenza nei confronti dei *gaře* (i non-Rom) per cui in

passato hanno cercato di mantenere “segreto” il loro linguaggio. A metà Ottocento l'inglese George Borrow, l'evangelizzatore dei gitani spagnoli e grande conoscitore della loro lingua, si sentì apostrofare da una vecchia gitana con queste parole: “Cattivo, che vieni in mezzo a noi e ci rubi la nostra lingua!”. Oggi le cose sono cambiate e si registra in questo campo una generale apertura dei Rom. I Servika Roma della Slovacchia si compiacciono se un gaĝo parla con loro in romanés. I Sinti piemontesi, che stanno perdendo il loro dialetto, non solo si mostrano disposti alla collaborazione nella compilazione di grammatiche e vocabolari, ma esprimono la loro gratitudine per chi li aiuta a preservare una così preziosa tradizione. I Rom balcanici abituati a una ricca letteratura in lingua non si sono mai posti problemi. È vero, però, che permangono legittimi sospetti e cautele da parte di alcuni gruppi, a causa dell'atteggiamento persecutorio riservato loro in passato. I Sinti tedeschi non dimenticano che durante il nazismo Robert Ritter e Eva Justin cercarono di imparare il romanés per facilitare l'accesso alle loro comunità e mandarli nei campi di concentramento.

Ma a parte questi casi sporadici, il dispositivo linguistico relativo al romanés, sia quello filtrato e per così dire mediato dai gaĝe che quello direttamente espresso dai Rom, è quantitativamente rilevante e cronologicamente di lunga data. Dalle prime sporadiche raccolte di voci *romane* del Cinquecento, come il piccolo “vocabolario” di una settantina di parole messo insieme intorno al 1515 dal bavarese Johannes Graefing su un informatore incontrato a Vienna o il campionario di tredici frasi in romanés che il viaggiatore inglese André Borde ha inserito nel suo libro *“Fyrste boke of the introduction of knowledge”* (Primo libro di introduzione alla conoscenza) pubblicato a Londra nel 1542 o il vocabolario romani-latino di una settantina di termini raccolti dallo studioso francese Joseph Scaligero inserito in appendice al libro dell'umanista olandese Bonaventura Vulcanius *“De Literis et lingua Getarum sive Gotorum... quibus accesserunt, specimina variarum*

linguarum” (Lingua e letteratura dei Geti o goti... con in appendice elementi di varie lingue), pubblicato a Leyda nel 1597 alle fondamentali opere dei grandi linguisti dell'Ottocento e del primo Novecento, tra cui: *“Romani Chib”* (1821) del boemo Anton Puchmayer; *“Die Zigeuner in Europa und Asien”* (Gli zingari in Europa e Asia) in due volumi del tedesco August Friedrich Pott (1844-1845); il *“Vocabolario del dialetto gitano”* (1844) di Enrique Trujillo, il dizionario del dialetto kaló (1841) di George Borrow; *“Etudes sur les Tchinghianés ou les Bohémiens de l'Empire ottoman”* (1870) del greco Alessandro Paspatis (1870), *“Czigány nyelvtan. Románo csibákero sziklaribe”* (Grammatica zingara) (1888) dell'arciduca d'Austria Josef Carl Ludwig, cugino dell'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria, gli studi del linguista austro-sloveno Franz Miklosich e le numerose opere del transilvano Heinrich Wlislöcki, nonché lo straordinario lavoro *“The dialect of the Gypsies of Wales”* (1926) dell'inglese John Sampson.

In tempi recenti, specialmente a partire dagli anni '60 del Novecento, è andata maturando nei Rom una nuova coscienza nazionale alimentata dal bisogno di affermare la propria cultura e, di riflesso, la valorizzazione del proprio linguaggio. Ne è nata una straordinaria produzione di opere linguistiche, grammatiche, dizionari, prontuari di conversazione per iniziativa soprattutto di attivisti e intellettuali rom. Si può dire che ogni gruppo etno-linguistico (almeno un centinaio) ha la propria grammatica e il proprio vocabolario. A questi si aggiungono decine di opere didattiche in lingua romani come libri scolastici, abbecedari, manuali di matematica, opuscoli illustrati di educazione civica e sanitaria. Un contributo fondamentale all'azione politico-rivendicativa dell'intelligenza romaní è dato dai giornali e dalle riviste in romanés, importanti mezzi di diffusione ideologica e organi delle numerose associazioni attive soprattutto nell'Europa dell'Est. Prima della guerra, in Bosnia operavano una radio e una televisione che diffondevano i loro programmi in lingua romanés. Anche in Kosovo negli anni '90 vi erano un'emittente

rom, Radio Pristina, e il periodico “*Khamutne Dive*” (Giorno di Sole). Nella ex-Iugoslavia la rivista mensile “*Krlo e Romengo*” (La voce dei Rom) di Belgrado; in Slovacchia la “*Romani Pjatin*” (Foglia romani) e il bimestrale “*Romipen*” (Identità rom); in Ungheria le riviste “*Phralipe*” (Fratellanza) e “*Amaro Drom*” (La nostra via); in Grecia la rivista “*Phabáj loli*” (La mela rossa); nel Burgenland la rivista bilingue romanés-tedesco “*Romani Patrin*” (Foglia romani) e così via.

Dalla fine degli anni '60 si registra anche la nascita di una letteratura romaní, non tanto con scopi letterari quanto di affermazione personale all'interno delle comunità rom e di coscienza e rivendicazione nazionale nei confronti dei gáge. Vi è una discreta produzione narrativa, una moda diffusa per le raccolte di *paramiča*, fiabe e racconti, sillogi varie in cui si combinano poesia, argomenti storici e sfoghi individuali, autobiografie roboanti e celebrative di sé e della propria parentela; ma dove l'animo rom si esprime con più libertà è la poesia (i poeti spuntano dovunque come funghi).

Se si può fare un appunto è che, salvo rarissime eccezioni, la produzione romaní è esclusivamente “endografica”, ripiegata su se stessa, dove il soggetto privilegiato è la propria dimensione romaní declinata nelle varie sfumature romantiche, vittimistiche, orgogliose, evocative del passato ecc. Questo carattere “autoreferenziale” dell'attività linguistica romaní si palesa in una straordinaria pratica di traduzione dei massimi capolavori della letteratura europea e mondiale nei vari dialetti rom, come l'epopea di Gilgamesh, l'Iliade, l'Odissea, le Fiabe di Esopo, parti della Divina Commedia di Dante, la Medea di Euripide, l'Amleto di Shakespeare, il Romancero gitano di Federico Garcia Lorca e naturalmente il poema indiano del Ramayana, oltre ad opere della letteratura infantile, come “O tikno princo” (Il Piccolo principe) di Saint-Exupery e molte altre. Come sembra ovvio, queste traduzioni sono un esercizio dimostrativo delle capacità espressive del romanés e un forte messaggio di orgoglio agli stessi compatrioti Rom.

Sullo stesso piano, anche se con una valenza aggiunta di apostolato religioso, si possono collocare le numerose traduzioni della Bibbia o di parti di essa a cui si sono dedicati studiosi rom e gáge. Il primo esempio è il “Vangelo di Luca”, tradotto per la prima volta in un dialetto sinto nel 1836 da C. Frenkel, seminarista tedesco di Friedrichslohra in Turingia, seguito l'anno successivo dal “Libro di san Luca” o “*Embéo e Majoró Lucas*”, tradotto nel dialetto kalò da George Borrow, missionario della Società Biblica Britannica. Da allora si hanno decine e decine di passi della Bibbia nei vari dialetti rom fino alla traduzione integrale in dialetto kalderaš, Budapest 2008, alla quale si aggiunge la versione completa del Corano, Sarajevo 2005.

Il romanés ha un'importanza fondamentale per ricostruire e comprendere la preistoria dei Rom e il loro itinerario dall'India all'Europa. Il russo Lev Tcherenkov chiama il romanés il filo di Arianna dei Rom perché è un segno lasciato nello spazio e nel tempo che mostra le tracce del loro cammino. Di più, il romanés è il gomito di Arianna, poiché ci permette di ricostruire l'essenza originaria della loro storia e cultura. Il romanés è la bibbia dei Rom che come un libro scritto ci racconta le loro origini, le loro vicende, la loro organizzazione socio-economica, il loro credo religioso, la loro visione della vita. La lingua dei Rom parla, a patto però che si superi l'approccio tradizionale fondato sulla semplice analisi etimologico-comparativa (traendo facili conclusioni dalla presenza in sé sic et simpliciter di un termine indiano) e si sostituisca la visione indiano-centrica che ha caratterizzato finora la ziganologia (che fa “ruotare” i Rom intorno all'India con continui improbabili paragoni con gli indiani) con la visione romano-centrica (mettendo al centro i Rom e facendo ruotare intorno a loro le analogie indiane, al pari di tutte le successive analogie sussidiarie e accidentali che sono venute dopo l'esodo in Medioriente e in Europa).

Il romanés, inoltre, rappresenta il fattore principale di unità e identità del popolo rom, strumento di

coesione interna e mezzo di difesa contro il mondo ostile dei gage: “*Maškar le gağende leski čhib si le Romeski zor*”, in mezzo ai gage la lingua è la forza del Rom. Non per niente nel Settecento le politiche assimilatrici di Carlo III di Spagna e di Maria Teresa d’Austria vedevano nella proibizione della lingua uno strumento fondamentale nel programma del loro annientamento etnico.

I Rom hanno dato un contributo sostanziale alla civiltà europea: il flamenco, lo swing manouche di Django Reinhardt, le forme di spettacolo viaggiante come il circo e il luna park. Hanno influenzato la letteratura, il teatro, la musica e l’arte, hanno preservato usi e costumi, tradizioni e fiabe dei popoli europei che altrimenti sarebbero scomparsi. Ebbene anche sotto l’aspetto linguistico il romanés non poteva non esercitare un fascino nei codici comunicativi dei gage. Tutti i gergi furbeschi europei, infatti, hanno attinto alla lingua romaní. Sono termini relativi alle persone (*ciai* ‘ragazza’, *gagio* ‘sempliciotto’, *pal* ‘compagno’); ad animali familiari agli ambulanti (*grai* ‘cavallo’, *giukel* ‘cane’, *kakagna* ‘gallina’, *balo* ‘maiale’); alla malavita e alle armi (*ciori* ‘ladro’, *stardú* ‘prigione’, *ciurin* ‘coltello’, *karamaska* ‘pistola’, *sciatabà* ‘fucile’, *saster* ‘arnesi da scasso’, *cherdi* ‘chiavi false’); agli affari (*lovi* ‘soldi’, *rupin* ‘ricco’); ai generi alimentari (*bani* ‘acqua’, *marok* ‘pane’ *ghiralí* ‘cacio’, *masa* ‘carne’, *moll* ‘vino’, *zeru* ‘olio’); ai numeri (*punch* ‘cinque’, *desh* ‘dieci’, *sced* ‘cento’) ecc.

Inoltre in diverse regioni i Rom hanno per così dire ‘imposto’ il loro linguaggio in alcuni gergi di mestieri per la loro indiscussa specializzazione, in particolare la lavorazione dei metalli, l’allevamento dei cavalli e la musica. È il caso del gergo dei calderai della Val Soana in Piemonte, di Parre nelle valli bergamasche e di Force nel Piceno; dei mercanti di cavalli nelle fiere in Abruzzo, e del gergo “aflamencado” costituito da parole ed espressioni prese dal kaló spagnolo.

È un peccato che questa lingua *puraní* e *patjivalí*, nobile e antichissima, lingua indoeuropea tra le più antiche, lingua viva e dinamica parlata da oltre 15 milioni di individui nel mondo, da circa 12 milioni

in Europa e da circa 200.000 in Italia non abbia un riconoscimento giuridico, culturale e morale. In Italia, nonostante l’esistenza di una legge che tuteli le minoranze linguistiche (L. 482/1999), i Rom non sono riconosciuti come minoranza linguistica in quanto non posseggono un *banale* requisito: la territorialità ossia la localizzazione in un dato territorio! Eppure i Rom l’hanno un territorio: il pianeta Terra.

La storia del romanés si può dividere in tre fasi: l’età antica, quando i Rom costituivano una sola popolazione e parlavano un unico linguaggio (dall’India all’impero bizantino); l’età moderna, quando in seguito alla diaspora balcanica si costituirono numerosissimi gruppi etnolinguistici con caratteristiche culturali e linguistiche diversificate; l’età contemporanea, quando i Rom consapevoli della loro unità etnica, culturale e linguistica hanno messo in atto un movimento di unificazione e standardizzazione del loro linguaggio.

2. Il romanés originario (dall'India ai territori greco-bizantini)

La storia dei Rom ha inizio oltre duemila anni fa nella regione indiana. Si chiamavano propriamente *Ḍom* che significa “uomini” (dalla radice indoeuropea **gdhom*, da cui derivano il lat. *homo* ‘uomo’ e *humus* ‘terra’, il gr. *χθών* ‘terra’, il skr. *kshas* ‘terra’, l’irl. *duine* ‘uomini’ ecc).

Parlavano una lingua, oggi detta romanés, il cui substrato originario si collega con l’antico indoario, la lingua parlata dagli invasori indoeuropei dell’India. Per esempio il presente indicativo dei verbi in romanés conserva la coniugazione consonantica, come in sanscrito (rom. *ker-ava* ‘io faccio, da skr. *kar-āmi*), contrariamente alle altre lingue indo-ariane che hanno il presente perifrastico come in inglese. La parola *phral* che in romanés significa ‘fratello’ si collega con skr. *bhrātar*, a differenza di prakr. *bhāda*, hindi *bhāī*, pali *bhāta*, kafir *brā*.

Su questo fondo di base si sono sovrapposti altri strati linguistici derivanti da più dialetti di varie aree geografiche dell’India. In particolare dialetti centrali, come l’hindi del Rajasthan; dialetti settentrionali, come le lingue dardiche del Panjab e del Kashmir; dialetti occidentali, come il sindhi e perfino dialetti centro-orientali, come l’awadhi o il braj dell’Uttar Pradesh. Quindi il romanés non è, come comunemente si crede, uno specifico dialetto neoindiano derivante da una evoluzione naturale e diretta di uno dei prakriti, le parlate popolari antiche dell’India, ma una lingua eclettica risultante da un miscuglio di elementi “indiani” eterogenei. Nel loro continuo errare da una zona all’altra del subcontinente indiano i *Ḍom* hanno adottato modelli linguistici propri delle popolazioni indiane, con cui di volta in volta venivano in contatto

o presso le quali si stabilivano.

L’India ebbe comunque il ruolo di plasmare il loro patrimonio culturale e lo strato linguistico di base. Sono indiani infatti l’impianto fonetico, la struttura morfologica della declinazione nominale con i casi e la coniugazione verbale, e un corpus di circa 700 termini

che costituisce la parte comune degli attuali dialetti rom. Di origine indiana sono infatti i termini che indicano le parti del corpo: *nakh*, ‘naso’, *khan* ‘orecchio’, *jakh* ‘occhio’, *vast* ‘mano’, *muj* ‘bocca’; i rapporti familiari: *dat* ‘padre’, *daj* ‘madre’, *phral* ‘fratello’, *phen* ‘sorella’, *čhavo* ‘figlio’ *kako* ‘zio’; animali comuni: *balo* ‘maiale’, *čiriklo* ‘uccello’, *guruv* ‘bue’; *bakri* ‘pecora’; i fenomeni naturali: *kham* (sole), *brišin* ‘pioggia’, *barval* ‘vento’, *jiv* ‘neve’; i generi alimentari: *pani* ‘acqua’, *maro* ‘pane’, *mol* ‘vino’, *kiral* ‘formaggio’, *mas* ‘carne’; le azioni comuni: *xa* ‘mangiare’, *pi* ‘bere’, *ga* ‘andare’, *sov* ‘dormire’, *merav* ‘morire’; i numerali: *jek* ‘uno’, *duj* ‘due’, *trin* ‘tre’, *štar* ‘quattro’, *panğ* ‘cinque’, *šov* ‘sei’ ecc.

I *Ḍom* lasciarono l’India probabilmente nel V secolo a causa delle incursioni dei cosiddetti Unni Bianchi o Eftaliti, popolazioni centro-asiatiche che a più riprese tra il 350 e il 500 invasero l’India settentrionale assoggettando la valle dell’Indo, e si trasferirono in Persia. Il ricordo di questo evento sarebbe adombrato nella leggenda di Bahram Gūr e i menestrelli indiani. Secondo la leggenda il re persiano Bahram Gūr, vissuto nella prima metà del V secolo, fece venire dall’India oltre diecimila musicisti per rallegrare il suo popolo durante le feste. Come ricompensa lo scìà diede loro viveri, animali e terre da coltivare. Ma essi lasciarono incolti i campi, dissiparono tutti i beni e macellarono le bestie per cibarsene. Il re si adirò e li bandì dal suo impero e da allora, come racconta il poeta Firdusi, “vanno raminghi per il mondo in compagnia dei cani e dei lupi e vanno errando per le aperte vie per tutto l’anno, a far rapine intenti”.

La Persia o meglio il vastissimo impero persiano

con capitale Ctesifonte sul fiume Tigri, che si estendeva dal Belucistan alla Siria orientale, costituì il secondo grande polo di aggregazione dei Ծոմ che vi soggiornarono per molti secoli, prima sotto i re sassanidi (V-VII sec.) e poi sotto i califfi arabi (VII-IX sec.). Lostracismo ordinato dal re Bahram Gūr ricorda molto i bandi europei di espulsione del XVI secolo e suggerisce che i Ծոմ si dispersero nelle varie contrade dell'impero. Cronache arabe parlano di popolazioni Zott o Jat che all'inizio dell'VIII secolo erano insediate lungo il corso del fiume Tigri e sulle coste del Golfo Persico, e alcuni erano allevatori di bufali altri predoni di fiume.

La lingua romaní si arricchì di nuovi elementi fonetici e lessicali che si aggiunsero al già variegato patrimonio linguistico indiano. Dal punto di vista fonetico vi fu l'introduzione del suono *z*, sconosciuto all'indoariano, in alcune parole imprestate dall'iranico, come *zor* 'forza', *zen* 'sella', *zet* 'olio', *buzno* 'caprone' e l'assunzione di una parte importante del lessico attuale, un centinaio di termini tra cui *ğukel* 'cane', *kermo* 'verme', *pušum* 'lana', *ambrol* 'pera', *angustri* 'anello', *veš* 'bosco', *phurt* 'ponte', *parumél* 'farfalla', *bezeh* 'peccato', *armán* 'maledizione, bestemmia', *dusman* 'nemico, uomo malvagio', *khangeri* 'chiesa', *baxt* 'fortuna' e molte altre.

Nonostante il lungo soggiorno durante l'impero arabo i Ծոմ non introdussero che pochi elementi lessicali di derivazione araba: *kos* 'arcobaleno', *pendex* 'noce', *phurniha* 'forno', *katuna* 'tenda'. Ciò si spiega facilmente se si considera che hanno soggiornato in territori non abitati ma conquistati dagli arabi e dove la lingua del popolo rimase viva ancora per molto tempo.

Verso la metà del X secolo i Ծոմ migrarono in Armenia e nel Caucaso meridionale, forse in seguito al conflitto scoppiato in quell'epoca tra arabi e bizantini. Anche la lingua armena influì notevolmente sul romanés. La principale innovazione fonetica fu la desonorizzazione delle consonanti sonore aspirate come *gh*, *dh*, *bh*. Per

esempio *kham* 'sole' < skr. *gharma*; *thuv* 'fumo' < skr. *dhūma*; *phen* 'sorella' < skr. *bhagini*). Inoltre il passaggio della cerebrale *t̪ > r*: *bar* 'pietra' < hindi *vaṭ* e il passaggio della dentale *t > l*: *per* 'pancia' < hindi *pet*. Nel romanés entrarono una quarantina di vocaboli di origini armene, curde e ossetiche, che riguardano i rapporti familiari: *bori* 'nuora', *xanamik* 'suocero'; il trasporto: *vurdon* 'carrozzone', *grašt* 'cavallo', *ğoro* 'mulo', l'abbigliamento: *holevjá* 'pantaloni', *tali* 'giacca', *kočak* 'bottoni'; gli alimenti: *dudum* 'zucca', *melone*, *xomer* 'pasta'; la metallurgia: *bov* 'forno, fornace', *pišót* 'soffietto', *arčič* 'zinco, stagno', *tover* 'ascia'; la sfera magico-religiosa: *voği* 'anima', *Patragi* 'Pasqua', *momeli* 'candela', *čokani* 'strega'. Lasciarono indietro una parte di loro, che formano oggi i *Dom* (uomini) diffusi in tutto il Medioriente e nell'Africa settentrionale, denominati anche *Nawar* (dall'arabo *nur* 'fuoco'), forse in relazione alla tradizionale attività di fabbri. La loro lingua è il Domari, che contiene numerose parole arabe.

Anche in suolo armeno avvenne un'altra divisione. Un gruppo abbandonò l'Armenia, altri rimasero. Gli zingari rimasti in Armenia si denominano *Lom* (uomini). Parlano il Lomavren o Lomani, un lessico romani con morfologia armena e lessico influenzato dall'armeno. Vengono chiamati "Bosha" o "Poša".

Il gruppo principale lasciò l'Armenia probabilmente all'inizio dell'XI secolo durante le guerre bizantine-georgiane (1000-1045) o, al più tardi, verso la metà del secolo sotto la spinta dell'avanzata dei turchi selgiuchidi che nel 1071 sconfissero i Bizantini a Manzikert dilagando nell'Anatolia. Davanti a loro i Rom facevano il loro ingresso nell'impero bizantino e si mostrarono per la prima volta a Costantinopoli. Da lì cominciarono a diffondersi attraverso la Tracia e la penisola calcidica nei territori di lingua greca. Tra il XII e il XV secolo si propagarono in tutta la Grecia continentale e insulare, nei territori divisi tra l'imperatore, i veneziani e i crociati: a Creta, Corfù, nell'isola di Eubea o Negroponte e nelle città portuali del

Peloponneso, come Modone, Corone e Nauplia.

L'influsso del greco-bizantino sul romanés fu enorme e non riguardò solo alcuni aspetti innovativi ma investì tutto il sistema fonetico, grammaticale e lessicale. Nella fonetica il fenomeno più importante fu il passaggio della cerebrale $\check{d} > \check{r}, r$ fenomeno per cui i Nostri, che fino ad allora si autodefinivano *Dom*, si chiameranno *Řom* o *Rom*. Fu introdotto il suono *f*, sconosciuto prima, grazie agli prestiti greci, come *foro* 'città', *filišin* 'castello' ecc. Il lessico di origine greca comprende oltre duecento termini, entrati a far parte di tutti i dialetti europei: *drom* 'strada', *kokalo* 'osso', *coxa* 'gonna', *zumin* 'zuppa', *kurko* 'festa', *talassi* 'onda', oltre ai termini relativi alla metallurgia come *xarxúma* 'rame', *molivi* 'piombo', *amoni* 'incudine', *sviri* 'martello', *karfi* 'chiodo', *klidí* 'chiave', *kakávi* 'caldaio', *pétalo* 'ferro di cavallo'; i numerali ecc.

In Grecia tutti gli elementi linguistici precedenti, indiani e mediorientali, si fusero armoniosamente in un nuovo romanés, al quale la sistemazione greca diede omogeneità e unità. Esso costituisce il patrimonio linguistico comune che convenzionalmente viene chiamato *romaní* originario. È proprio questo fondo originario comune che si ritrova più o meno inalterato in tutti i dialetti successivi nati dalla diaspora balcanica. L'unica differenza è di tipo fonetico e riguarda solo il modo di pronuncia. Un esempio paradigmatico è dato dalla parola **dives* 'giorno' (skr. *divasa*), che in origine era comune a tutti i Rom, ma che oggi ritroviamo in molte varianti dialettali: *dives*, *diveh*, *dive*, *devesë*, *di*, *ğives*, *ğiveh*, *ges*, *ğis*, *ges*, *zis* ed altri. Questa caratteristica non è da sottovalutare poiché costituisce uno, se non il principale marcatore delle differenze dialettali e un indizio formidabile per individuare l'appartenza a un determinato dialetto.

Come si può comprendere, fino al XIV secolo il popolo rom che viveva nell'area greco-bizantina formava un'unità culturale e linguistica, sottolineata da attività peculiari, una fede religiosa comune, una lingua comune, sebbene rinnovata e riorganizzata

su nuove basi linguistiche.

Il "soggiorno" greco, favorito dalla felice posizione geografica, la prosperità economica e la relativa stabilità politica, durò più di tre secoli, tanto da sembrare definitivo.

Ma tra il XIV e il XV secolo l'impero bizantino ebbe un tracollo e addio età felice dei Rom.

3. I dialetti romané della diaspora balcanica (la formazione dei gruppi etno-linguistici europei)

Chissà quale sarebbe stato il destino dei Rom se nel XIV secolo i bizantini avessero fermato l'avanzata dei turchi! Probabilmente diverso. Invece, sfortunatamente per loro, non ci fu una “Lepanto” che li potesse salvare. Il loro destino, come era già successo in India e in Medioriente, fu ancora una volta intrecciato con le vicende politiche e militari dei grandi imperi e degli stati nazionali. Tra il 1350 e il 1500 l'area greco-balcanica fu interessata da un lungo conflitto tra i bizantini e i turchi ottomani.

Verso la metà del XIV secolo questi ultimi, spinti da mire espansionistiche, mossero dalla Turchia e attraversarono il Bosforo. Evitata la capitale Bisanzio, difesa da mura imprendibili, si lanciarono nell'Europa balcanica in una straordinaria campagna di conquiste. A mano a mano che i turchi avanzavano e le loro conquiste si allargavano a macchia d'olio le popolazioni rom, una dopo l'altra e in ondate successive, fuggivano davanti a loro. L'espansione turca provocò il più grande terremoto etnico della storia romaní, determinando la diaspora dei Rom e la lacerazione dell'unità romaní. I primi a fuggire davanti alla minaccia turca furono i Rom dell'area balcanica sud orientale (Turchia europea, Macedonia greca, Bulgaria meridionale), che si separarono dal gruppo unitario greco-bizantino e ripararono a nord nei principati danubiani di Valacchia e Moldavia, in Transilvania e Bessarabia, dove la maggior parte di loro fu ridotta in schiavitù. Questa scissione diede origine alla formazione di due mega-gruppi denominati, secondo la felice intuizione dell'inglese Bernard Gilliath-Smith, “Rom Vlax” e “Rom non-Vlax”. Linguisticamente questi due mega-

gruppi corrispondono, secondo la classificazione di Marcel Courthiade, a due superstrati linguistici: il superstrato ‘O’ (Rom non-Vlax) e il superstrato ‘E’ (Rom Vlax), così definiti dal vocalismo rispettivamente -o ed -e nella prima persona singolare dell'indicativo presente del verbo essere (*som/sem* ‘io sono’)

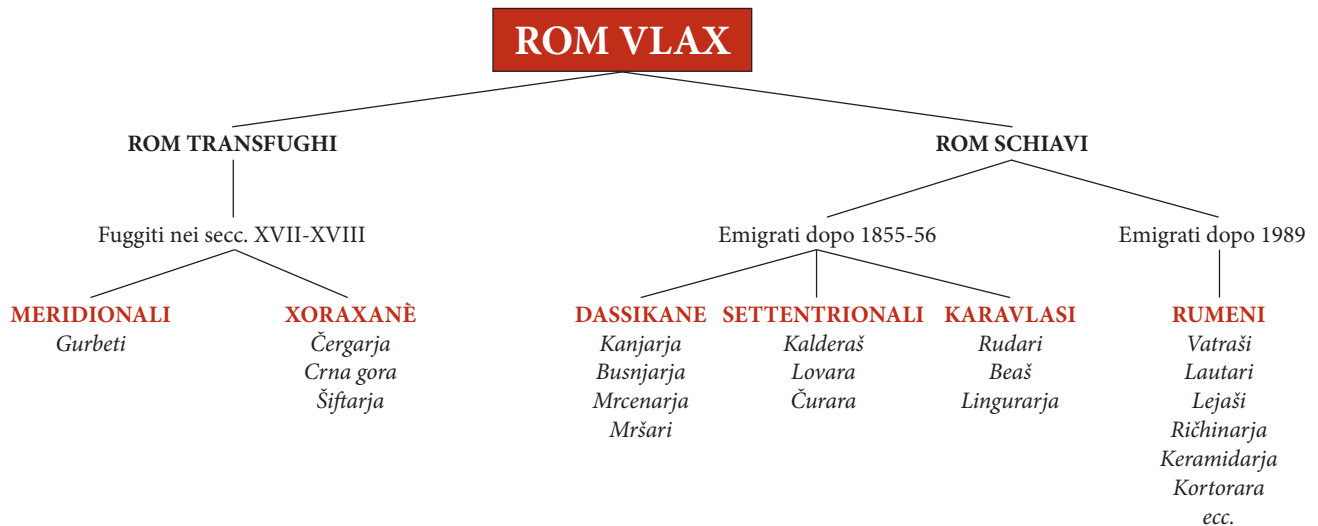
e dell'indicativo passato dei verbi (*phirdóm/phirdém* ‘ho camminato’).

I Rom Vlax o valacchi si suddivisero a loro volta in due grandi gruppi: i Rom che, grazie alla forma non ancora istituzionalizzata della schiavitù, riuscirono a fuggire nei secoli XVII-XVIII; e i Rom tenuti schiavi fino alla loro liberazione negli anni 1855-56. Gli schiavi fuggiaschi si propagarono in tutta l'ex-Iugoslavia e tra essi si distinguono i *Gurbeti* (turk. *gurbet* ‘straniero’, ‘esiliato’), diffusi in Macedonia, Kosovo e Serbia, e un gruppo di Rom affini meglio conosciuti nella letteratura occidentale come *Xoraxané* (da *Xoraxaj* ‘Turchia’ e *Xoraja* ‘turco, musulmano’), insediati in Bosnia, Kosovo e Montenegro. Nel 1855-56 alla loro liberazione, molti Rom abbandonarono la Romania e si divisero in tre gruppi: “Vlax settentrionali” : *Kalderaš* (dal rumeno *căldărar* ‘lavoratore del metallo, calderai’) e *Lovara* (dall'ungherese *lív* ‘cavallo’); “Vlax serbo-croati”, meglio conosciuti come “Dassikané” (dal greco *Dax* ‘Dacia’, la Valacchia presso i Romani): *Kaňjarija* (da *khaňi* ‘gallina’) e i “Karavlasí” o “valacchi neri”, che non parlano più romanés ma un dialetto rumeno: *Rudari* (minatori) e *Beaş* (cercatori d'oro). Infine abbiamo i cosiddetti “Rom rumeni” rimasti nel costituito stato di Romania, molti dei quali sono emigrati nell'Europa occidentale dopo la caduta del regime di Ceausescu nel 1989. Comprendono una miriade di gruppi che si riferiscono alle loro professioni (praticamente ogni mestiere ha il proprio gruppo rom rumeno): *Vatraši* (da *vatr* ‘focolare’) ossia domestici; *Lejaši* (da *laie* ‘banda’); *Lautari* (musicisti), specialmente violinisti; *Ričhinarja* (da rom. *ričh* ‘orso’),

esibitori di orsi ammaestrati; *Keramidarja*, fabbricanti di mattoni; *Bidinari*, fabbricanti di pennelli; *Kortorari*, ossia stagnini; *Zvančari*, fabbricanti di campane; *Čobotari*, calzolai ecc.

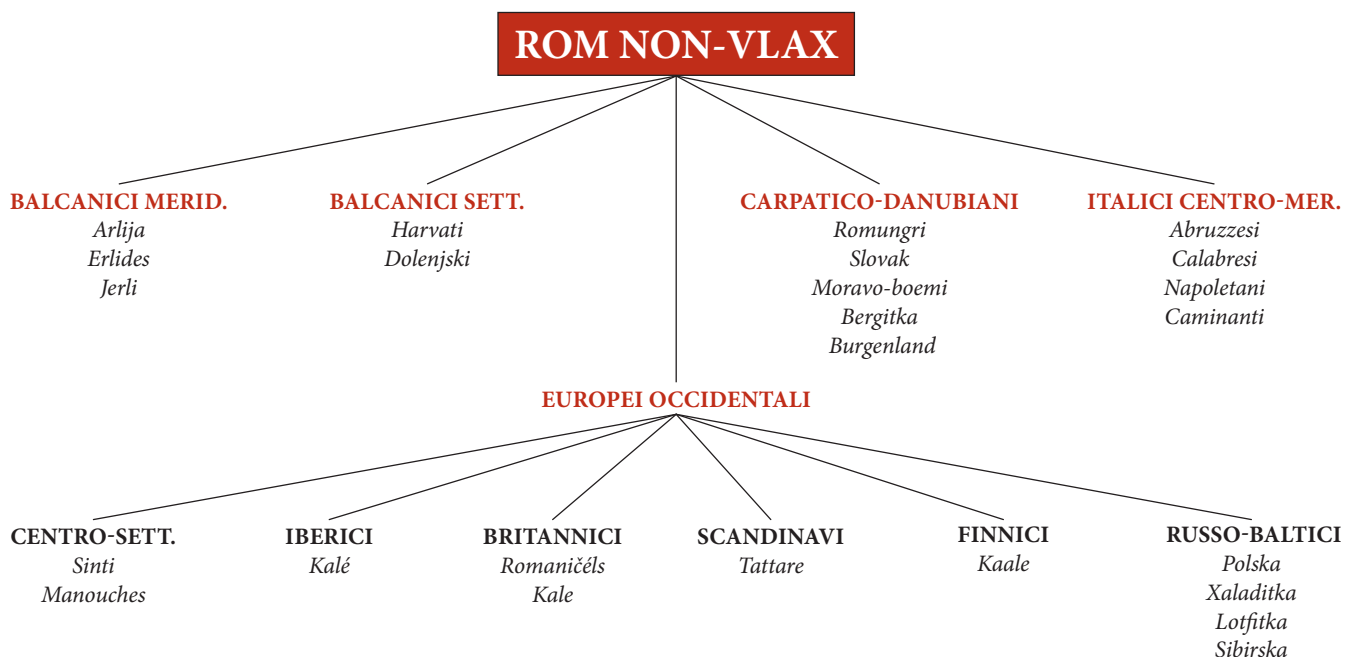
Al di là di ogni apparente frammentazione, i Rom-

Vlax costituiscono un mega-gruppo culturalmente e linguisticamente estremamente omogeneo, fondato sulla condizione più o meno prolungata di schiavitù e il forte influsso rumeno nella lingua e nei costumi.



I Rom non-Vlax comprendono i Rom del superstrato balcanico che hanno avuto una evoluzione storica e linguistica diversa rispetto ai Rom-vlax e che partiti da una comune unità di base hanno dato origine alla formazione dei gruppi etno-linguistici attuali. Si suddividono in due grandi insiemi: i Rom

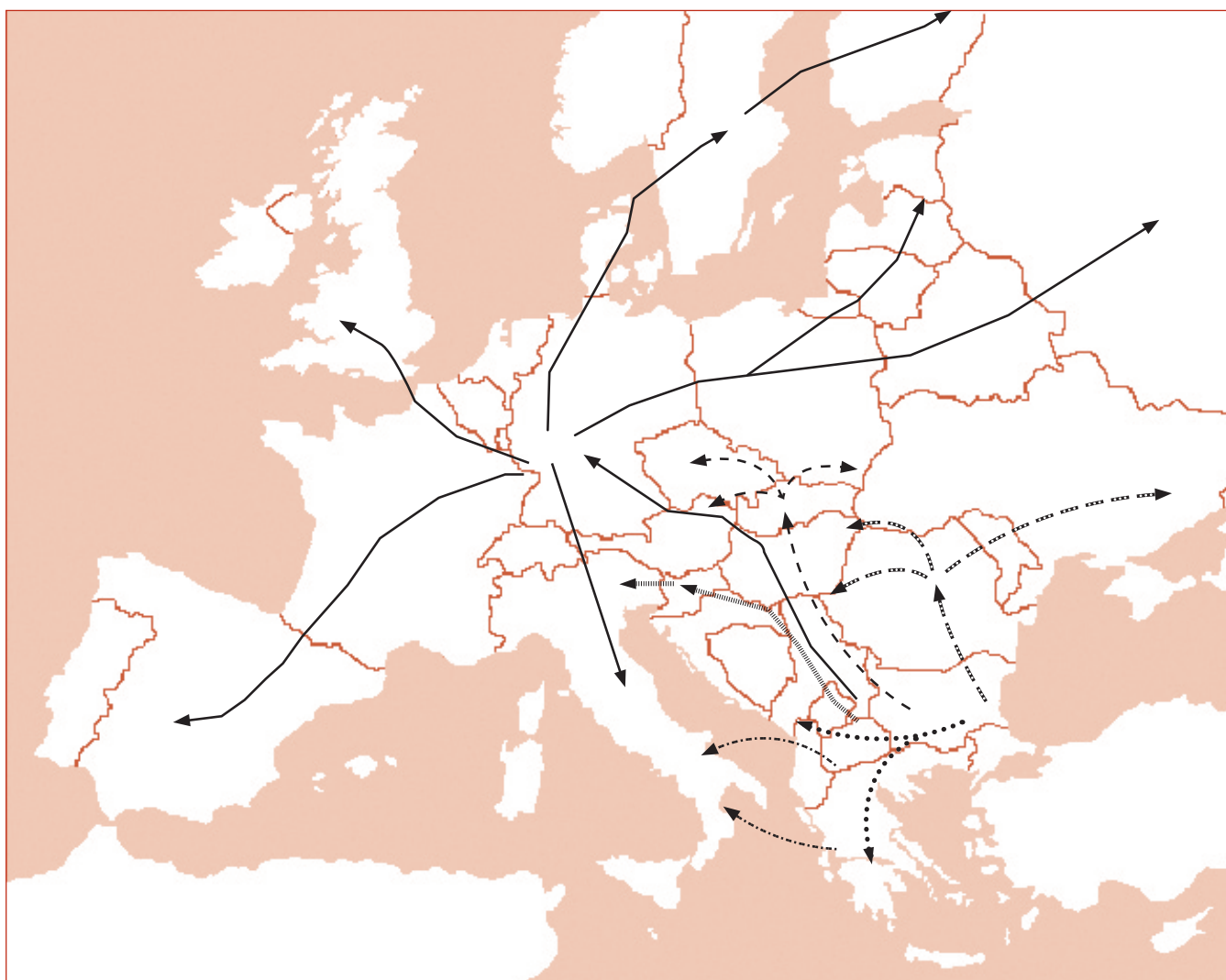
della penisola balcanica meridionale che sottomessi dai turchi entrarono a far parte dell'impero ottomano e i Rom che, a mano a mano che i turchi venivano avanti fuggirono verso l'area danubiano-carpatica, l'Europa centro-settentrionale e l'Italia meridionale.



I Rom balcanici meridionali costituiscono lo strato etnico-linguistico più arcaico e conservatore, ossia più vicino al romanés originario. Comprendono una quantità enorme di gruppi che occupano tutta la fascia che va dalla Turchia alla Grecia, dalla Bulgaria alla Macedonia, al Kosovo, all'Albania. Il gruppo più importante è rappresentato dagli "Arli" (turco *yörli* 'sedentari'), che a seconda del paese di insediamento si chiamano *Arlija* in Macedonia, *Erlides* in Bulgaria e *Jerli* in Turchia. Costituiscono una compagine etnica unitaria, determinata

da fattori storico-culturali comuni, come la secolare sedentarizzazione, la religione islamica, l'inserimento nel tessuto politico-amministrativo dell'impero turco (tassazione, coscrizione militare e impiego nelle armate), l'integrazione nella vita economica come artigiani e musicisti, l'influsso della lingua turca sui vari dialetti.

Gli altri Rom che abbandonarono la penisola balcanica diedero vita a una grande diaspora, paragonabile solo a quella di oggi, dopo la disgregazione della ex-Iugoslavia di Tito e la caduta



- | | | | |
|-------------|--------------------------------|------------|------------------------------|
| --- ··· --- | ROM Vlax | ·········· | ROM Balcanici settentrionali |
| ·········· | ROM Balcanici meridionali | - - - - - | ROM Carpatico-danubiani |
| --- ··· --- | ROM Italici centro-meridionali | ————— | ROM Europei occidentali |

del regime di Ceausescu in Romania. La principale via di fuga fu rappresentata dalla via del nord lungo il corso del Danubio. Di lì passarono una dopo l'altra le principali diaspore balcaniche, almeno tre. Una prima ondata riguardò un gruppo di Rom che risalirono il corso del Danubio ed evitando i principati valacchi entrarono in Serbia e da lì puntarono verso l'Ungheria. Quindi sciamarono da una parte verso la Slovacchia, la Boemia e la Polonia meridionale, dall'altra nel Burgenland austriaco e nel Prekmurje sloveno. Costituiscono il **gruppo carpatico-danubiano**, composto dai *Romungri* o *Ungrika-Roma*, Rom dell'Ungheria occidentale, di cui solo il 10% parla ancora il romanés; *Slovak Roma* in Slovacchia; *Rom moravo-boemi*, che furono quasi tutti sterminati durante la seconda guerra mondiale; *Bergitka Roma* (ted. *Berg* "montagna") nella Polonia meridionale e *Burgenland Roma* dell'omonima regione dell'Austria orientale.

Sono caratterizzati da un influsso ungherese nella cultura e nella lingua.

Una seconda migrazione riguardò i Rom denominati "Gopti" (da *Egypci* 'egiziani'), che risalirono il corso del Danubio, facendo forse un pezzo di strada insieme ai gruppi balcanico-carpatici fino in Serbia, ma poi mossero verso ovest in Croazia. Un gruppo si sarebbe staccato dal corpo principale sistemandosi nella Slovenia centrale. Molti migrarono in Italia a più riprese verso la fine dell'Ottocento, dopo la prima guerra mondiale con la caduta dell'impero austro-ungarico e durante la seconda guerra mondiale per sfuggire ai massacri degli ustascia, i fascisti croati. Costituiscono il **gruppo balcanico-settentrionale** che comprende i gruppi degli *Harvati* (croati) e dei *Dolenjski* (dall'omonima regione della Slovenia centrale).

Una terza migrazione riguardò i Rom che dai territori balcanici si spostarono nella Serbia centrale, dove sembra abbiano soggiornato a lungo, come dimostra il loro linguaggio fortemente influenzato dalle lingue slave. Quindi mossero verso nord-est, attraversarono velocemente l'Ungheria, la

Slovacchia e la Boemia, come attestato dalle lettere di protezione del re Sigismondo e dal fatto che in Francia verranno chiamati Bohémiens, e all'inizio del XV secolo dilagarono nell'Europa occidentale. Sono i gruppi segnalati nelle cronache in Germania nel 1407, in Svizzera nel 1414, a Bologna nel 1422 e a Parigi nel 1427.

Costituiscono il **gruppo "europeo-occidentale"**, che a seconda delle direzioni prese si suddivide in sei grandi formazioni: "Rom centro-settentrionali", rappresentati dai Sinti e dai Manouches, sparsi in Germania, Austria, Francia, Italia settentrionale, Belgio, Olanda. Si suddividono in *Sinti Gačkane* ("alla maniera dei gače") della Germania; *Sinti Estrexarja* (da "Estrexa", Österreich); *Manuš* o *Manouches* (dal sanscrito *manusa* 'uomo') della Francia, *Sinti Piemontesi*, *Lombardi*, *Emiliani* ecc. Parlano dialetti diversi, ma tutti influenzati dal tedesco. Altri Rom all'inizio del XV secolo penetrarono nella penisola iberica attraverso i Pirenei, con i quali si fusero altri Rom arrivati dal Peloponneso attraverso il Mediterraneo alla fine del secolo (Griegos) e costituiscono il gruppo iberico dei *Kalé* (da *kaló* 'nero'). Sono musicisti e danzatori, noti come migliori esecutori di flamenco. Parlano il *Kaló*, un dialetto para-Romaní con un limitato lessico romani in una struttura grammaticale spagnola. I Rom che giunsero nelle isole britanniche all'inizio del '500 attraverso la Francia costituiscono il gruppo britannico dei *Romaničels* (da *Romani čhave* 'Figli Rom'). Parlano l'anglo-romani, una sorta di gergo misto composto da un lessico rom anglicizzato nella fonetica ma declinato in strutture grammaticali e sintattiche inglesi. I Rom scandinavi (Svezia, Norvegia, Danimarca) sono detti *Tattare* 'Neri', anche se loro si autodefiniscono *Rommanisael*. I primi "Tattare" furono deportati all'inizio del XV secolo dall'Inghilterra e dalla Scozia, ma la maggior parte giunse in Scandinavia nei secoli successivi dalla Germania. Parlano un dialetto, denominato *Scando-Romani*, ridotto ormai a un gergo. I Rom della Finlandia o *Fintika Romá* si autodefiniscono

Kaale ‘neri’, discendono dai primi Rom emigrati in Svezia nel ’500 dalla Germania e che in seguito alle leggi antigitane si rifugiarono nelle regioni orientali della Finlandia e della Carelia. Parlano il dialetto *kaló-finés* che contiene prestiti tedeschi, elementi svedesi e naturalmente un massiccio apporto finlandese. Nell’Europa nord-orientale è insediato il gruppo “russo-baltico”, che comprende i sottogruppi dei *Polska Roma*, emigrati in Polonia in diverse ondate dalla Germania sul finire del XV secolo per sfuggire alle persecuzioni di Massimiliano I; i *Xaladitka Roma* (da *xalado* ‘soldato’, ‘russo’) che nel XVII secolo dalla Polonia si stabilirono nella Russia europea; i *Lotfitka Romá* (dal polacco *Lotwa* ‘Lettonia’), Rom della Lettonia occidentale e dell’Estonia; i *Sibirská Romá* ‘Rom siberiani’, che dalla Polonia agli inizi del XVIII secolo raggiunsero Tobol’sk, nella Siberia occidentale.

Infine un’altra via di salvezza fu rappresentata dal mare. Infatti alla fine del XIV secolo vi fu un massiccio esodo di Rom sud-balcanici che presero la via del mare e dalle coste greco-albanesi si riversarono nell’Italia centro-meridionale. Costituiscono oggi i **Rom centro-meridionali**, che comprendono due gruppi fondamentali: *Rom Abruzzesi*, presenti nella parte centro-orientale in Abruzzo, Molise, Puglia e Lucania e i *Rom Calabresi* della parte sud-orientale (Calabria e Cilento). Aggiungiamo i *Rom Napoletani*, che potrebbero essere venuti in Italia dalla Spagna durante il dominio spagnolo e i *Caminanti Siciliani* nomadi arrotini del siracusano e dall’agrigentino, che secondo alcuni avrebbero un’origine autoctona, secondo altri sarebbero i resti degli antichi Rom della Sicilia, di cui si sono perse le tracce. Il romanés dei Rom centro-meridionali appartiene a uno strato molto arcaico, sebbene sia fortemente influenzato dai dialetti regionali che lo rendono incomprensibile agli altri Rom.

4. La standardizzazione o codificazione della lingua romaní

L'unità linguistica che, come abbiamo visto, caratterizzava la cultura rom in età greco-bizantina e che fu infranta in seguito alla diaspora del Tre-Quattrocento, è diventata oggi un sogno da coltivare e un obiettivo da raggiungere. Le istanze attuali, alle quali i Rom sono chiamati con l'associazionismo nazionale e internazionale, i movimenti di rivendicazione dei propri diritti, lo sviluppo di una letteratura romaní scritta, la scolarizzazione dei giovani, i mezzi di comunicazione come Internet, hanno reso urgente la necessità di una standardizzazione della lingua romaní, ossia la formazione di una lingua comune al di là della frammentazione dialettale.

Non tanto o non solo a scopo comunicativo. Il pluralismo linguistico dei Rom di per sé, infatti, non è un ostacolo alla vicendevole comunicazione. I Rom, ancorché appartenenti a gruppi linguistici differenti, salvo casi eccezionali, riescono a interloquire tra di loro poiché alla maggior parte di loro sono familiari le varianti dialettali altrui. Ma è soprattutto un fatto politico e culturale. I Rom hanno bisogno di una lingua unica, nazionale, ufficiale. Hanno bisogno di un Romanés (con la R maiuscola) che sia la lingua del popolo rom (e non i romanés delle comunità rom), strumento di unità e identità all'interno e riconoscimento politico-culturale all'esterno.

Il primo passo è la creazione di un sistema di scrittura unificato e standardizzato, un alfabeto romanés unico e condiviso. Attualmente ci sono tre alfabeti principali: l'alfabeto elaborato da Marcel Courthiade e adottato ufficialmente dalla International Romani Union (IV Romano Kongreso Rom Mondiale nell'aprile 1990 a Varsavia), l'alfabeto anglicizzato e l'alfabeto *Pan-Vlax*, secondo la definizione di Ian Hancock.

L'alfabeto di Courthiade è caratterizzato da una ortografia meta-fonologica, che tien conto delle variazioni dialettali e delle peculiarità morfofonologiche del romanés. Fa uso di una doppia *rr* per *ř*; di *ö* e *ã*, per indicare sia *o* e *a* che *jo* e *ja*, secondo le regole fonetiche dei dialetti, e soprattutto di "morfografi" dei casi, come *ç*, *q* e *θ* che si leggono in modo diverso a seconda che siano davanti a nasale o meno.

L'alfabeto anglicizzato, come dice il nome, è basato sull'ortografia inglese per cui si usano segni come *ch*, *sh*, *ts*, *zh*. È utile nella comunicazione, come per esempio nelle email, in cui i grafemi al di fuori del latino hanno difficoltà ad essere stampati. Il sistema Pan-Vlax usa un alfabeto di tipo slavo basato su particolari segni diacritici come gli accenti circonflessi invertiti. Da un punto di vista della univocità e comprensione è il migliore ed è quello che adotteremo nella presente trattazione con l'integrazione di alcuni particolari caratteri di facile lettura.

ALFABETO ROMANÉS

a	<i>a</i>	<i>ambrol</i> ‘pera’
b	<i>b</i>	<i>balo</i> ‘maiale’
č	<i>c</i> di ‘cena’	<i>čiriklo</i> ‘uccello’
čh	<i>c</i> con aspirazione	<i>čhon</i> ‘luna’
d	<i>d</i>	<i>drak</i> ‘uva’
e	<i>e</i>	<i>eftá</i> ‘sette’
ë	<i>e</i> muta di <i>le</i> francese	<i>bërš</i> ‘anno’
f	<i>f</i>	<i>foro</i> ‘città’
g	<i>g</i> di ‘gatto’	<i>gra</i> ‘cavallo’
ğ	<i>g</i> di ‘gelo’	<i>ğukel</i> ‘cane’
h	<i>h</i> leggerm. aspirata	<i>haleva</i> ‘pantaloni’
i	<i>i</i>	<i>ilo</i> ‘cuore’
j	<i>i</i> di ‘jeri’	<i>jag</i> ‘fuoco’
k	<i>c</i> di ‘cane’	<i>kan</i> ‘orecchio’
kh	<i>c</i> con aspirazione	<i>kham</i> ‘sole’
l	<i>l</i>	<i>ledo</i> ‘gelato’
ł	<i>gl</i> di “luglio”	<i>łevo</i> (<i>sinistra</i>)
m	<i>m</i>	<i>mačo</i> ‘pesce’
n	<i>n</i>	<i>nak</i> ‘naso’
ñ	<i>gn</i> di ‘gnomo’	<i>kañi</i> ‘gallina’
o	<i>o</i>	<i>ombrela</i> ‘ombrello’
p	<i>p</i>	<i>patrin</i> ‘foglia’
ph	<i>p</i> con aspiraz.	<i>phabaj</i> ‘mela’
r	<i>r</i>	<i>ruk</i> ‘pianta’
r	grasseyer francese	<i>roj</i> ‘cucchiaino’
s	<i>s</i> di ‘sacco’	<i>sap</i> ‘serpente’
z	<i>s</i> di ‘rosa’	<i>zumi</i> minestra’
š	<i>sc</i> di ‘scena’	<i>šelo</i> ‘corda’
t	<i>t</i>	<i>trjaxa</i> ‘scarpe’
th	<i>t</i> con aspirazione	<i>them</i> ‘mondo’
u	<i>u</i>	<i>ublo</i> ‘pozzo’
v	<i>v</i>	<i>vast</i> ‘mano’
x	<i>h</i> di ted. ‘Buch’	<i>xer</i> ‘asino’
c	<i>z</i> di ‘zio’	<i>cera</i> ‘tenda’
ž	<i>j</i> di francese ‘jour’	<i>žaba</i> ‘rana’

5. La struttura morfo-sintattica del romanés

L'ARTICOLO (*O ġenó*)

L'articolo determinativo (*malavčerdo ġenó*) presenta le seguenti forme: m. sing. *o* (obl. *le*); f. sing. *e* (obl. *la*); pl. *e* (obl. *le*)

Es.: *o balo* 'il maiale'

e bali 'la scrofa'

e bale 'i maiali', 'le scrofe'

Con i casi obliqui:

Ho visto il vecchio rom:

me dikhlem le phures romes

Ho visto la vecchia romni:

me dikhlem la phura romnja

Ho visto i vecchi rom:

me dikhlem le phuren romen

Ho visto le vecchie romni:

me dikhlem le phurjen romnjen

L'articolo indeterminativo (*bimalavčerdo ġenó*) non ha una forma particolare, ma è formato dal numerale: m. *jekh* (obl. *jekhe*) 'un, uno'; f. *jekh* (obl. *jekha*) 'una'; pl. *nište* (obl. *nište*) 'alcuni, alcune'

Es.: *jekh ġukel* 'un cane'

jekh rakli 'una ragazza'

nište manuša 'alcuni uomini'

nište ġuvlja 'alcune donne'

Con i casi obliqui

Ho visto un cane:

me dikhlem jekhe ġukles

Ho visto una bambina:

me dikhlem jekha raklja

Ho visto alcuni uomini:

me dikhlem nište manuša

Ho visto alcune donne:

me dikhlem nište ġuvlja

Il partitivo si rende con la particella *ande* o con l'ablativo.

Es. *jekh ande lende* 'due di loro'

jekh mire amalendar 'uno dei miei amici'

IL NOME (*O nav*)

Il nome (*nav*, pl. *navne*) ha due generi: maschile (*muršikano ling*) e femminile (*ġuvlikano ling*) e due numeri: singolare (*jekhipe gin*) e plurale (*butipe gin*). Il neutro originario è scomparso trasformandosi in maschile o femminile.

In romanés (come in sanscrito, latino e greco) i sostantivi si declinano. La declinazione comprende

otto casi (*peripne*): nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo, strumentale e locativo (raro e per lo più stereotipato). Ci sono due casi morfologici primari: il caso nominativo (o diretto) e il caso accusativo (o obliquo). Il nominativo ha diverse terminazioni (v. schema). Il caso obliquo ha la desinenza *-es* (m. sing.), *-en* (m. pl.), *-a* (f. sing.),

-en (f. pl.) nelle parole originarie prebalcaniche, mentre negli imprestiti balcanico-europei mantiene la vocale del nominativo. Gli altri casi si formano dal caso obliquo con l'aggiunta di desinenze specifiche, ad eccezione del caso vocativo che unisce

la desinenza direttamente alla radice del sostantivo senza il morfema del caso obliquo).

Il paradigma base dei casi per i nomi maschili e i nomi femminili è il seguente:

	MASCHILE	FEMMINILE		
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
NOM.	-o/cons/ditt/pen-mos	-e/-a/-a/-mata	-i/cons/ditt/a	-a/-a/-a/e
Obl.	-es	-en	-a	-en
GEN.	-es -kero	-en-gero	-a-kero	-en-gero
DAT	-es -ke	-en-ge	-a-ke	-en-ge
ACC.	-es	-en	-a	-en
ABL.	-es-tar	-en-dar	-a-tar	-en-dar
STR.	-e[s] -sa	-en-ca	-a-sa	-en-ca
LOC.	-es -te	-en-de	-a-te	-en-de
VOC.	-a/-ea	-ale	-je	-ale

Per declinare un sostantivo occorre conoscere il caso obliquo. Al caso obliquo si aggiungono le desinenze dei casi. Per questo un buon dizionario dovrebbe dare il nominativo e il caso obliquo di un sostantivo, in quanto per il resto segue la declinazione standard.

OSSERVAZIONI

1. Nominativo

I nomi maschili originari in -o hanno il plurale in -e: *čhavo* 'figlio' (obl. *čhaves*); pl. *čhave* 'figli' (obl. *čhaven*).

I nomi imprestiti hanno il pl. in -i: *sinto* 'sinto' (obl. *sintos*), pl. *sinti*; oppure in -uři: *magaro* 'asino' (obl. *magaros*), pl. *magaruri*.

I nomi maschili in consonante al plurale aggiungono -a oppure rimangono invariati: *sap* 'serpente' (obl. *sapes*) m. 'serpente' pl. *sapa*; *řom* 'rom' (obl. *řomes*), pl. *řom* o *řoma*.

I nomi maschili in dittongo al plurale aggiungono -a: *raj* 'signore' (obl. *rajes*) pl. *raja*.

I nomi maschili in -i al plurale aggiungono -a:

vučiteli 'maestro' (obl. *vuchiteles*) pl. *vučitelja*; *Lovari* 'Lovari, nome di un gruppo vlah' (obl. *Lovares*) pl. *Lovara* e *Lovarja*.

I nomi astratti maschili in -pen/ben hanno il plurale in -a oppure restano invariati: *čačipen* 'verità' (obl. *čačipes*), pl. *čačipena*. I nomi in -mos hanno il plurale in -mata: *čačimos* 'verità' (obl. *čačimas*) pl. *čačimata*.

I nomi femminili in -i hanno il plurale in -a: *romni* 'donna rom' (obl. *romnja*) pl. *romnja*; *rakli* 'ragazza' (obl. *raklja*) pl. *raklja*.

I nomi femminili in consonante al plurale aggiungono -a o (raramente) rimangono invariati: *jakh* 'occhio' (obl. *jakhes*) pl. *jakha*. Fanno eccezione *phen* 'sorella' pl. *phenja*; *suv* 'ago' pl. *suvja*; *phuv* 'terra' pl. *phuvja*; *arman* 'bestemmia' pl. *armaja*.

I nomi femminili in dittongo al plurale aggiungono -a: *čhej* 'figlia' (obl. *čheja*), pl. *čheja*.

I nomi femminili in -a hanno il plurale in -e: *cahra* 'tenda' (obl. *cahra*) pl. *cahre*; *lulava* 'pipa' (obl. *lulava*) pl. *lulave*. Fanno eccezione *lofta* 'palla' (obl. *lofta*) pl. *lofti*; *matrela* 'patata' pl. *matreli*.

2. Genitivo

Il genitivo si comporta come un aggettivo e concorda in genere e numero con il sostantivo cui si riferisce, prendendo la desinenza *-o* (m. sg.), *-i* (f. sg.) o *-e* (pl.).

Es.: il fratello del bambino: *o čhaveskero phral*
il fratello della bambina: *o čhajakero phral*
i fratelli del bambino: *e čhaveskere phrala*
i fratelli della bambina: *e čhajakere phrala*
la sorella del bambino: *e čhaveskeri phen*
la sorella della bambina: *e čhajakeri phen*
le sorelle del bambino: *e čhaveskere phenja*
le sorelle della bambina: *e čhajakere phenja*

3. Dativo

Il dativo ha due forme:

a) il caso dativo: *-ke* (m.), *-ke* (f.), *-ge* (pl.): *čaveske* ‘al figlio’, *čajake* ‘alla figlia’; *čavenge* ‘ai figli’, *romnjenge* ‘alle donne’

b) il caso preposizionale: *-te* (m.), *-te* (f.), *-de* (pl.): *čaveste* ‘per il figlio’, *čajate* ‘per la figlia’; *čavende* ‘per i figli’, *čajende* ‘per le figlie’

Es.: Do al rom i soldi:

Dav le romeske le love (dativo)

Do i soldi al rom:

Dav le love le romeste (preposizionale)

Egli dà alla ragazza un fiore:

Del la rakljake jekha lulugja (dativo)

Muore per la ragazza:

Merel anda la rakljate (preposizionale)

4. Accusativo

Nei nomi che denotano cose o esseri inanimati l'accusativo è uguale al nominativo:

Es.: La carne è buona: *mas si čačo*

Noi mangiamo la carne: *ame xan mas*

5. Vocativo

La desinenza del vocativo si unisce direttamente alla radice del sostantivo senza il morfema del caso obliquo.

I nomi maschili in vocale fanno *-ea* (sing.) - *ale*

(pl.): *čhavea!* ‘o figlio!’, *čhavale!* ‘o ragazzi!’

I nomi in consonante aggiungono *-a* (sing.) *-ale* (pl.): *phrala!* ‘fratello!’, *phralale!* ‘fratelli!’

I nomi in dittongo aggiungono *-a* (sing.) *ale* (pl.): *raja!* ‘o signore!’, *rajale!* ‘o signori!’

I nomi femminili in vocale fanno *-ije* (sing) *-jale* (pl.): *romnije!* ‘o donna’, *romnijale!* ‘o donne.’

I nomi femminili in consonante aggiungono *-e* (sing) *-jale* (pl.): *phene!* ‘o sorella!’ *phenjale!* ‘o sorelle’

I nomi femminili in dittongo aggiungono *-e* (sing) *-ale* (pl.): *čaje!* ‘o ragazza’, *čajale!* ‘o ragazze!’

6. Ablativo

L'ablativo esprime causa.

Muoio dalla fame: *merav bokhatar*

Esprime mezzo.

I Rom fanno il fuoco con la legna:

E Roma keren e jag le kaštestar

Esprime causa efficiente.

L'ombrello ci ripara dalla pioggia:

E vušalín amen učarama beršinar

Esprime lontananza.

Lontano dal paese: *dur gavestar*

Si usa nel secondo termine di paragone nei comparativi.

Egli è il più intelligente di tutti:

ov si maj goğaver savořendar.

7. Strumentale

Esprime lo strumento con cui si compie un'azione.

Ha ucciso il maiale con un grande coltello:

šinda le bales bara čhuras

Esprime compagnia.

Sono andato a casa con mio fratello:

ğelem khere mre phralesa.

Esprime la materia.

La casa è ricoperta di paglia:

o kher si vusaradó sulumenca

Esprime un lasso di tempo.

Ho aspettato per giorni, mesi, anni:

gesenca, čhonenca, beršenca ažukerdem.

8. Locativo

Il locativo si usa per lo più al singolare: *gaveste* ‘nel paese’, *foroste* ‘in città’, *la moleate* ‘all’osteria’, *Turinate* ‘a Torino’, *Milanate* ‘a Milano’, *Aušvicate* ‘ad Auschwitz’.

Ci sono però forme stereotipate in *-e*: *khere* ‘a casa’, *kangere* ‘in chiesa’, *dive* ‘di giorno’, *ketane* ‘insieme’, *tele* ‘giù’, *jevende* ‘in inverno’, *linaje* ‘in estate’, *kurke* ‘la Domenica’.

L'AGGETTIVO QUALIFICATIVO (*e kwalitativni pašnavni*)

Gli aggettivi qualificativi (*e kwalitativne pašnavne*) possono uscire in vocale o in consonante.

Gli aggettivi originari in vocale hanno *-o* (m.), *-i* (f.), *-e* (pl.).

Es.: *baro* ‘grande’ (m.), *bari* (f.), *bare* (pl.)

	M.	F.	PL.
Nom.	baro	bari	bare
Obl.	bare	bara/barja	bare
Voc.	barea	barijo	barale

Il vecchio uomo: *o phuro řom*

La vecchia donna: *e phuri řomni*

I vecchi uomini: *e phure řom*

Ho visto un grosso cane:

me diklem jek bare ġukles

Ho visto una grande pecora:

me diklem jekha barja bakrja

Ho visto i grandi pesci:

me diklem le bare maće

Gran Dio!: *Devla barea!*

Grande figlia!: *ġhajo barijo*

O pazzi rom: *řomale dilale!*

Gli aggettivi in consonante restano invariati.

Es.: *řukar* ‘bello’ (obl. m. *řukare*, obl. f. *řukareja*)

Con il bel ragazzo: *le řukare raklesa*

Con la bella ragazza: *la řukara rakljasa*

Gli aggettivi imprestati che escono in *-o* hanno il femminile in *-i* e il plurale in *-one*: *lungo* ‘lungo’ (obl. *lungone*) m., *lungi* (obl. *lungojna*) f., *lungone* pl.

Es.: *ġelem ġelem lungone dromenca*

‘ho camminato su lunghe strade’

Posizione: in generale l’aggettivo precede il nome (funzione attributiva).

Es.: *o terno řom* ‘il giovane rom’.

Ma quando l’aggettivo è posto dopo il sostantivo (funzione appositiva), bisogna ripetere l’articolo.

Es.: *o řom o terno* ‘il rom il giovane’.

Ģav le bare dromesa, ma *ġav le dromesa le bare* ‘vado su una grande strada’.

I GRADI DELL'AGGETTIVO

Il comparativo di maggioranza si forma aggiungendo all’aggettivo di grado positivo il suffisso *-eder* o *-oder*. Il secondo termine di paragone si rende con il caso ablativo o con la particella *sar* ‘come’ o *katar* ‘che’.

Es.: Il cavallo è più forte del cane:

o gra si zoraleder e ġuklestar

oppure *o gra si zoraleder sar o ġukel*

oppure *o gra si zoraleder katar o ġukel*.

Inoltre si può formare, come in italiano, premettendo la particella *maj* (più) all’aggettivo di grado positivo. Il secondo termine di paragone va per lo più all’ablativo o con la particella *sar* ‘come’ o *katar* ‘che’.

Es.: Egli è più grande di suo fratello:

ov si maj baro peske phralestar

oppure *ov si maj baro sar lesko phral*

oppure *ov si maj baro katar lesko phral*.

Il comparativo di minoranza generalmente si fa trasformando la frase invertendo i termini di paragone. Oppure, come in italiano, premettendo la particella *pohari* ‘meno’ all’aggettivo di grado positivo. Il secondo termine di paragone va per lo più

all'ablativo o con la particella *sar* 'come' o *katar* 'che'.

Es.: L'automobile è meno veloce dell'aereo:
o vordo si pohari sig sar e avjoni

Il comparativo di uguaglianza si forma con l'aggettivo al grado positivo e il secondo termine di paragone introdotto da *sar* (come).

Es.: Io sono grande come te: *me sem baro sar tu*
L'automobile è veloce come il treno:
o vurdo si sig sar o pampuri

Il superlativo relativo si forma premettendo la particella *maj* all'aggettivo seguito eventualmente dal pronome indefinito all'ablativo *savořendar* (di tutti).

Es.: Mio fratello è l'uomo più buono del mondo:
muro phral si o manuš o maj lačo anda i lumea
Zoran è l'uomo più forte di tutti:

Zoran si o řom maj zoralo savořendar

Il superlativo assoluto si forma premettendo al comparativo la particella *naj* 'più' o *but* 'molto' all'aggettivo.

Es.: L'automobile è velocissima:
o vordo si naj sigeder
oppure *o vordo si but sig*

I PRONOMI PERSONALI (*ģenutne sarnavne*)

I **pronomi personali** sono: *me* 'io', *tu* 'tu', *ov/oj* 'egli/ella', *amen* 'noi', *tumen* 'voi', *on* 'essi, esse'.

I pronomi personali si declinano secondo lo schema seguente:

	IO	TU	EGLI	ELLA	NOI	VOI	ESSI
nom.	me	tu	ov	oj	amen	tumen	on
obl.	man	tut	le/les	la	amen	tumen	len
gen.	meskero	tumeskero	leskero	lakero	amengero	tumengero	lengero
dat.	mange/ mande	tuke/tute	leske/leste	lake/late	amenge/ amende	tumenge/ tumende	lenge/lende
abl.	mandar	tutar	lestar	latar	amendar	tumendar	lendar
str.	manca	tusa	lesa	lasa	amenca	tumenca	lenca
loc.	mande	tute	leste	late	amende	tumende	lende
voc.							

Io, tu, lui e noi andiamo al villaggio:

me, tu, oj thaj tumen ģivas and-o gav

Ella è andata: *oj geli*

A lui: *leske*

Per lui: *leste*

Ho freddo: *řil mange*

Vattene: *ģa tuke*

Andiamocene: *ģas tar mange*

Vieni con me: *ģa manca*

Sono stanco di te: *me sem kino tutar*

Che cosa vuoi da me? *so manges mandar?*

Il caso genitivo è raro e viene rimpiazzato dall'aggettivo possessivo: mio, tuo, suo ecc.

PRONOME RIFLESSIVO (*irimaske sarnavne*)

Il pronome riflessivo di 3ª pers. si forma da un tema -pe o -pes

	Sing.	Plur.
nom.	(vov)	(von)
acc.	pe, pes	pe, pen
gen.	peskero	pengo
dat.	peske/peste	penge/pende
abl.	pestar	pendar
str.	pesa	pençar
loc.	peste	pende

Il cane si gratta: *o ġukel harul pe*

Essi si lavano: *on thon pen*

Egli si compera una camicia: *ov kinel peske jek gad*

Lavati la faccia: *thov peske muja*

Vengono molti ragazzi e ragazze per ballare:

aven but čhave thaj rakle te khelen pe.

AGGETTIVI E PRONOMI POSSESSIVI (*Pašnavne thaj sarnavne therutne*)

Gli aggettivi e i pronomi possessivi sono: *m[i]ro* 'mio', *t[i]ro* 'tuo', *leskero* 'suo, di lui', *lakero* 'suo, di lei', *amaro* 'nostro', *tumaro* 'vostro', *lengero* 'loro', *peskero* 'proprio'

Il mio piccolo fratello: *mro tikno phral*

La tua grande sorella: *tri bari phen*

Suo fratello (di lui): *lesko phral*

Suo fratello (di lei): *lako phral*

Davanti all'aggettivo possessivo non si mette mai l'articolo

Es.: Il mio cavallo: *mro grast*;

il mio cane: *mro ġukel*

In genere vengono declinati assieme al nome.

Es.: Ti ringrazio con tutto il mio cuore:

me tufalinu sa mraha vogjaha

Ai miei figli: *mrenge čavorenge*

AGGETTIVI E PRONOMI DIMOSTRATIVI (*Pašnavne thaj sarnavne sikavimaske*)

Gli aggettivi e i pronomi dimostrativi sono:
questo: *kadó* m., *kadá* f., *kadalé* pl. oppure *kava* m., *kaja* f., *kale* pl.

quello: *kodò* m., *kodà* f., *kodolé* pl. oppure *kova* m., *koja* f., *kole* pl.

stesso: *sa kodó*

	Masch.	Femm.	Plur.	Masch.	Femm.	Plur.
Nom.	kadó	kadá	kadalé	kava	kaja	kale
obl.	kadalés	kadalá	kadalén	kales	kala	kalen
Gen.	kadalesko	kadalako	kadalengo	kaleskoro	kalako	kalengo
Dat.	kadaleske kadaleste	kadalake kadalate	kadalenge kadalende	kaleske kaleste	kalake kalake	kalenge kalende
Acc.	kadalés	kadalá	kadalén	kales	kala	kalen
Abl.	kadalestar	kadalatar	kadalendar	kalestar	kalatar	kalendar
Str.	kadalesa	kadalasa	kadalenca	kalesa	kalasa	kalenca
Loc.	kadaleste	kadalate	kadalende	kaleste	kalate	kalende

Es.: Questo libro: *kadó lil* o *kava lil*
Quel libro: *kodò lil* o *kova lil*
Lo stesso libro: *sa kodó lil*
Questo uomo è molto grande:
kadó murš si baro

Vedi quei Rom: *dikh kole roma*
Quell'uomo: *o gažo kodó*
Lo stesso uomo: *sa kodó manuš*
La stessa cosa: *sa kadá*

PRONOMI RELATIVI (*I phandutni sarnavni*)

I pronomi relativi sono:

ka, kaj 'che, il quale', *so* 'che, il quale'

Es.: L'uomo che è venuto ieri è mio padre:

o manuš kaj aviló aratí si mro dad

oppure *o manuš so aviló aratí si mro dad.*

La donna che viene qui è mia sorella:

i řomni kaj avel kate si mri phen

oppure *i řomni so avel kate si mri phen.*

Il cane che abbaia non morde:

o ğukel ka basól, či čindadél

oppure *o ğukel so baši na hal.*

N.B.: nei complementi indiretti espressi con una preposizione, questa va a reggere il pronome personale.

Es.: l'uomo la cui casa è vicina alla nostra:

o manuš kaj si lesko kher paša amende

(lett.: l'uomo che è la casa di lui vicino alla nostra).

La donna a cui ho dato dieci euro:

i řomni kaj me dijem lake deš euros

(lett.: la donna che io ho dato a lei dieci euro).

Il cavallo col quale sono andato in città

o grast kaj me ğelem lesa ando foro

(lett.: il cavallo che sono andato con lui in città).

AGGETTIVI E PRONOMI INDEFINITI (*Pašnavne thaj sarnavne bičhinavde*)

I principali aggettivi e pronomi indefiniti sono:

Qualcuno: *valako, varikon, neko.*

Qualcuno batte alla porta:

valako upro vudar marel.

Qualcosa: *vareso.*

Fa' qualcosa per me: *ker mange vareso.*

Qualunque, qualsiasi: *kak.*

Mandami una lettera qualunque:

trade mange kak lilořo.

Nessuno: *konik.*

Questo cane non è di nessuno:

kodo ğukel naj kanikaske.

Niente, nulla: *kanči, ništ.*

Non dire niente: *na mothó khanči;*

Non ho niente: *naj ništ mange.*

Altro: *aver, kaver, vaver.*

Non andare con gli altri:

te na ğas le kavrenca.

Ho un'altra cosa da dirti:

si man aver vareso te phenav.

Molto, troppo: *but.*

Che tu viva per molti anni:

te trajís ande bute beršende

Tutto: *sa, savoře, sořo* (utilizzato solo nelle espressioni temporali).

Con tutto il mio cuore: *anda sa muřo jilo;*

Tutti vengono da noi a mangiare:

savoře aven amende te xan,

Dio è il padre di tutti: *O Del si savořengo dad.*

Ha piovuto tutto il giorno:

pe sořo ges da o brišind.

Ogni: *svako, sakon.* Ogni giorno: *svako ges.*

Ogni uomo è mortale: *sakon manuš merela*

Abbastanza: *dosta.*

Es.: Non ho mangiato abbastanza: *na xalem dosta.*

AGGETTIVI E PRONOMI INTERROGATIVI (*Pašnavne thaj sarnavne phu imaske*)

I principali aggettivi e pronomi interrogativi sono:

1. Chi?: *kon?*

Es.: Chi sei tu? *kon tu san?*

Chi è venuto? *kon aviló?*

Chi hai visto? *kas dikhlan?*

Con chi vuoi andare?: *kasa kames te ġas?*

Di chi sei figlia?: *kaski čhaj san?*

2. Che cosa?: *so?*

Es.: Che cosa fai? *so keresa?*

Che cosa è questo? *So kadó si?*

3. Quale?: *savo*

Es.: Quale cavallo è il più forte?

Savo grast si o maj zuralo?

Che lavoro fai? *savi buti keres?*

Quale vuoi comperare?

Saves kames te kines?

4. Quanto? *sode*

Es.: Quanto costa? *sode kerél?*

I NUMERALI (*le ginavne*)

NUMERI CARDINALI (*kardinale ginavne*)

I numeri da 1 a 6, 10, 20 e 100 sono indiani; da 7 a 9 sono di origine greca. I rimanenti numeri sono formati con vari processi aritmetici. Dal numero 11 al numero 19 si formano con l'addizione aggiungendo 1, 2, 3 ecc. al 10 con una particella copulativa *-u* (che significa 'e'):

1	<i>jekh</i>	21	<i>bišujekh</i>
2	<i>duj</i>	22	<i>bišuduj</i>
3	<i>trin</i>	23	<i>bišutrin</i>
4	<i>štar</i>	30	<i>trijanda</i>
5	<i>paňg</i>	31	<i>trijandujekh</i>
6	<i>šov</i>	40	<i>saranda o štarvardeš</i>
7	<i>eftá</i>	50	<i>pinda o paňgvardeš</i>
8	<i>oxtó</i>	60	<i>šóvardeš</i>
9	<i>injá</i>	70	<i>eftavardeš</i>
10	<i>deš</i>	80	<i>oxtovardeš</i>
11	<i>dešujek</i>	90	<i>enjavardeš</i>
12	<i>dešuduj</i>	100	<i>šel</i>
13	<i>dešutrin</i>	101	<i>šel jekh</i>
14	<i>dešuštar</i>	200	<i>dujšela</i>
15	<i>dešupaňg</i>	300	<i>trinšela</i>
16	<i>dešušov</i>	400	<i>štaršela</i>
17	<i>dešeftá</i>	1000	<i>milja</i>
18	<i>dešoxtó</i>	2000	<i>duj milje</i>
19	<i>dešinjá</i>	3000	<i>trin milje</i>
20	<i>biš</i>		

Il numero zero si dice *nul* o *nula*.

I numerali cardinali da 1 a 6 si declinano come normali aggettivi:

	Maschile	Femminile
nom.	<i>jekh</i>	<i>jekha</i>
obl.	<i>jekhes</i>	<i>jekha</i>
gen.	<i>jekheskero</i>	<i>jekhakro</i>
dat.	<i>jekheste, jekheske</i>	<i>jekhake, jekhaske</i>
Acc.	<i>jekh(e)</i>	<i>jekh(a)</i>
abl.	<i>jekhestar</i>	<i>jekhatar</i>
str.	<i>jekhesar</i>	<i>jekhasa</i>
loc.	<i>jekheste</i>	<i>jekhate</i>

NUMERI ORDINALI (*ordinale ginavne*)

Gli **aggettivi numerali ordinali** si formano con l'aggiunta del suffisso *-to* ai numeri cardinali.

Primo	<i>jekhto</i>	Ventesimo	<i>bišto</i>
Secondo	<i>dujto</i>	Trentesimo	<i>trandato</i> o <i>trinvardešto</i>
Terzo	<i>trito</i>	Quarantesimo	<i>sarandato</i> o <i>štarvardešto</i>
Quarto	<i>šartto</i>	Cinquantesimo	<i>pindato</i> o <i>epašelto</i>
Quinto	<i>panğto</i>	Sessantesimo	<i>šovardešto</i>
Sesto	<i>šovto</i>	Settantesimo	<i>eftavardešto</i>
Settimo	<i>eftato</i>	Ottantesimo	<i>oxtovardešto</i>
Ottavo	<i>oxtoto</i>	Novantesimo	<i>enjavardešto</i>
Nono	<i>enjato</i>	Centesimo	<i>šelto</i>
Decimo	<i>dešto</i>	Duecentesimo	<i>dujšelto</i>
Undicesimo	<i>dešujekhtho</i>	Millesimo	<i>miljato</i>
Dodicesimo	<i>dešudujto</i>		
Tredicesimo	<i>dešutrinto</i>		

Gli ordinali si declinano come gli aggettivi in *-o*

NUMERALI MOLTIPLICATIVI (*multiplikativnune ginavne*)

I **numerali moltiplicativi** si formano con il suffisso *-var* 'volta': *jekvar* '1 volta', *dujvar* '2 volte', *trinvar* '3 volte', *štarvar* '4 volte', *panğvar* '5 volte' ecc.

Si usa anche il numerale seguito dal sostantivo *data* 'volta': *jekh data* '1 volta'; *pe trito data* 'per la terza volta'.

NUMERALI DISTRIBUTIVI (*distributivnune ginavne*)

I **numerali distributivi** si formano con la congiunzione *thaj* o *po*.

Uno a uno: *jekh thaj jekh* oppure *jekh po jekh*
Viaggiavo a cento, a centoventi all'ora:
tradavas po ek šel, po ek šel taj biš.

IL VERBO (*i kernavnji f. Pl. keravne*)

Il sistema verbale si basa su cinque tempi (*vaxtura*): il presente, l'imperfetto, il passato, il trapassato e il futuro e sette modi (*čhanja*): Indicativo, Congiuntivo, Condizionale, Imperativo, Infinito, Partecipio e Gerundio.

La coniugazione verbale (*tranpiba*) comprende 3 classi:

1) Verbi tematici della I classe con vocale tematica *-e*: *kerav* 'fare'; *kamav* 'amare'; *dikhav* 'vedere', *dav* 'dare', *phandav* 'legare', *vakerav* 'parlare'; *gondolinav* 'pensare'; *traisarav* 'vivere' ecc.

Coniugazione del verbo *kherav* 'fare'

INDICATIVO					
	Presente	Futuro	Imperfetto	Passato	Trapassato
1 s. me	kerav	kerava	keravas	kerdem	kerdemas
2 s. tu	keres	keresa	keresas	kerdjan	kerdjanas
3 s. ov	kerel	kerela	kerelas	kerdja(s)	kerdjasas
1 pl. ame	keras	keresa	kerasas	kerdjam	kerdjasas
2 pl. tume	keren	kerena	kerenas	kerdjan	kerdjanas
3 pl. von	keren	kerena	kerenas	kerde	kerdesas

CONGIUNTIVO: *te kerav*, *te keres*, *te kerel*, *te keras*,
te keren, *te keren*

IMPERATIVO: *ker* 'fa!', *keren* 'fate!'

INFINITO: *te kerav* 'fare'

PARTICIPIO: *kerdo* 'fatto'

GERUNDIO: *kerindos* 'facendo'

2) Verbi tematici della II classe con vocale tematica *-a*: *xav* 'mangiare', *ga* 'andare', *asav* 'ridere', *darav* 'temere', *dukal* 'dolere'.

Coniugazione del verbo *xav* 'mangiare'

INDICATIVO					
	Presente	Futuro	Imperfetto	Passato	Trapassato
1 s. me	xav	xava	xavas	xalem	xalemas
2 s. tu	xas	xasa	xasas	xalan	xalanas
3 s. ov	xal	xala	xalas	xala	xalajas
1 pl. ame	xas	xasa	xasas	xalam	xalajas
2 pl. tume	xan	xana	xanas	xalen	xalajas
3 pl. von	xan	xana	xanas	xale	xalajas

CONGIUNTIVO: *te xav*, *te xas*, *te xal*, *te xas*, *te xan*, *te xan*

IMPERATIVO: *xa* 'mangia!', *xan* 'mangiate!'

INFINITO: *te xav* 'mangiare'

PARTICIPIO: *xalo* 'mangiato'

GERUNDIO: *xaindo* 'mangiando'

3) Verbi atematici che hanno forma contratta o ridotta:

a. Verbi in -iv: *trajiv* 'vivere', *voliv* 'amare', *vorbiv* 'parlare', *žutiv* 'aiutare', *gindiv* 'pensare', *řugiv* 'pregare', *imejlil* 'spedire una email': -iv-, -is-, -il-, -is-, -in-, -in

b. Verbi in -ov: *farbov* 'dipingere', *bušov* 'chiamarsi', *hitov* 'leggere', *ramov* 'scrivere', *mothov* 'dire', *thov*

'lavare', *trušov* 'avere sete', *trašov* 'avere paura', *telefonov* 'telefonare': -ov-, -os-, -ol-, os-, -on- -on.

N.B.: questi verbi si possono considerare "difettivi" in quanto in alcune voci, come l'indicativo futuro e l'imperativo, si formano dal corrispondente verbo tematico.

Coniugazione del verbo *trajiv* 'vivere'

INDICATIVO				
	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato
1 s. me	trajiv	trajivas	trajindem	trajindemas
2 s. tu	trajis	trajisas	trajindan	trajindanas
3 s. jov	trajil	trajilas	trajindas	trajindasas
1 pl. ame	trajis	trajisas	trajindam	trajindamas
2 pl. tume	trajin	trajinas	trajindan	trajindanas
3 pl. von	trajin	trajinas	trahinde	trahindesas

CONGIUNTIVO: *te trajiv*, *te trajis*, *te trajil* ecc.

INFINITO: *te trajiv* 'vivere'

GERUNDIO: *trajindo* 'vivendo'

Nelle voci mancanti si usano le forme del verbo tematico *trajisarav*. Quindi l'indicativo futuro: *trajisarava*, *trajisaresa*, *trj sarela* ecc. L'imperativo: *trajisar* 'vivi!', *trajisaren* 'vivete!'.

Coniugazione del verbo *mothov* 'dire'

INDICATIVO				
	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato
1 s.	mothov	mothovas	mothodem	mothodemas
2 s.	mothos	mothosas	mothodan	mothodanas
3 s.	mothol	motholas	mothodas	mothodasas
1 pl.	mothos	mothosas	mothodam	mothodamas
2 pl.	mothon	mothonas	mothodan	mothodanas
3 pl.	mothon	mothonas	mothode	mothodesas

CONGIUNTIVO: *te mothov*, *te mothos*, *te mothov* ecc.

IMPERATIVO: *mothó!* 'parla', *mothoden!* 'parlate'

INFINITO: *te mothov* 'dire'

PARTICIPIO: *mothodo*

OSSERVAZIONI

L'indicativo presente si forma dalla radice con l'aggiunta dei suffissi specifici delle 3 classi.

L'indicativo futuro si forma aggiungendo la desinenza *-a* al presente.

L'indicativo imperfetto si forma dal presente con l'aggiunta del suffisso *-as*.

L'indicativo passato si forma aggiungendo alla radice verbale una consonante tematica (d, l, j) e le desinenze: *-em, -an, -a, -am, --en, -e*.

L'indicativo trapassato si forma aggiungendo il suffisso *-as* o *-sas* (dopo vocale) al passato.

Il congiuntivo si forma con la congiunzione *te* 'che, se', seguita dal verbo all'indicativo presente. Questo costrutto è usato particolarmente negli auguri, nei giuramenti e nelle imprecazioni: *te ašunel tut o Devel!* 'che il cielo ti ascolti'; *te del o Del but baxt te sastipen!* 'che Dio ti dia molta fortuna e salute'.

Il condizionale si forma, molto raramente, premettendo la particella *kam* 'volere' all'indicativo

presente. Ma normalmente il condizionale presente corrisponde all'indicativo imperfetto e il condizionale passato all'indicativo trapassato.

L'imperativo corrisponde alla radice verbale: *ker* 'fa', *keren* 'fate'. Il verbo *avav* 'venire' e i verbi in dentale sonora hanno *-e*: *ave* 'vieni'; *de* 'da', *den* 'date', *cirdé* 'tira'.

L'infinito non c'è morfologicamente, ma si forma mediante la costruzione analitica con l'ausilio della particella *te* 'che, affinché' + il verbo all'indicativo presente. Es.: voglio vederlo: *kamav te dikhav les*; vado a bere: *ğav te pijav*; che fare? *so te keráv?*

Il participio passato passivo si forma dalla radice verbale + il suffisso del participio: *-do, -lo, -no, -me*: *kerdo* 'fatto', *xalo* 'mangiato', *pino* 'bevuto', *peko* 'cotto', *ansurimé* 'sposato'.

Il gerundio è raro e si forma con l'aggiunta alla radice verbale del suffisso *-indos* o *-indor*: *kerindos* 'facendo', *phirindor* 'camminando', *giljavindo* 'cantando'.

IL VERBO ESSERE

INDICATIVO					
	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Futuro
1 s. me	sem	simas	avilem	avilemas	avava
2 s. tu	san	sanas	avilan	avilanas	avesa
3 s. vov	si	sas	avilo	avilo	avela
1 pl. ame	sam	samas	avilam	avilamas	avasa
2 pl. tume	san	sanas	avilan	avilanas	avena
3 pl. von	si	sas	avile	avileas	avena

Il tempo passato, il trapassato e il futuro sono rimpiazzati con forme corrispondenti del verbo *avav* 'venire'

CONGIUNTIVO: *te avav, te aves, te avel* ecc., come il verbo *avav* 'venire'

IMPERATIVO: *ave, aven*

IL VERBO AVERE

In romanés vi è un verbo *therav* ‘avere, possedere’, che si coniuga come un verbo della I classe.

Es.: *ov therela la o vordon* ‘egli possiede un bel carro’; *na therav love* ‘non ho soldi’; *o manuš o la o therela bute amalen* ‘l’uomo buono ha molti amici’.

Ma in genere il verbo ‘avere’ si forma secondo la costruzione classica “è a me”, con la terza persona del verbo essere (*si*) o venire (*avel*) e il complemento al dativo (a volte anche all’accusativo).

Es.: Ho soldi: *si man love* oppure *si mange love*. Non ho soldi: *na hima love*. L’uomo aveva tre figli: *sas le řomes trin čhave*. Non ho il papà: *naj man dadoro*.

Coniugazione del verbo *avav* ‘venire, diventare’

INDICATIVO					
	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Futuro
1 s. me	avav	avavas	avilem	avilemas	avava
2 s. tu	aves	avesas	avilan	avilanas	avesa
3 s. vov	avel	avelas	avilo	avilinó	avela
1 pl. ame	avas	avasas	avilam	avilamas	avasa
2 pl. tume	aven	avenas	avilan	avilanas	avena
3 pl. von	aven	avenas	avile	aviliné	avena

CONGIUNTIVO: *te avav, te aves, te avel* ecc.

IMPERATIVO: *ave, aven*

INFINITO: *avi*

PARTICIPIO: *avlo*

LA FORMA PASSIVA

La forma passiva si forma generalmente con il verbo ausiliare *sem* ‘essere’ o *avav* ‘venire’ seguito dal participio passato

Es.: L’uomo viene ucciso: *o rom avel mardó*

Il bambino è stato morsicato:

o čhavuró aviló dandardó

Il cane è stato bastonato: *o ğukel si mardó*

Che tu sia bastonato: *te avel mardó*

Il mio cuore è affranto dal dolore:

mro jilo si pagerdo katar e dukh

I VERBI RIFLESSIVI (*irimaske kernavna*)

I verbi riflessivi si formano generalmente con la particella enclitica *-pe/-pes* (sing.), *-pen* (pl), posposta al verbo o pronome riflessivo.

Es.: Mi lavo, mi pettino, mi vesto:

Me thovav pes, me haravav pes, me uravav pes

Come si dice? *Sar motholpe?*

POTERE

Il verbo “potere” si rende impersonalmente con le locuzioni: *šti*, *sašti*, *šaj* ‘si può’ e *našti* ‘non si può’.

Es.: Può venire: *šti avél*.

Posso fare: *me sašti kerav*.

Posso fare ciò: *šaj keráv kodó*.

Ora puoi andare: *akana šaj ġas*.

Potremmo dire: *šaj te phenas*.

Non posso fare ciò: *našti keráv kodó*.

Non possono bere: *on našti pijen*.

Non son potuto venire: *našti avilé*m.

Domani non posso andare al lavoro:

Me našti taša te ġav po buti.

VOLERE

Il verbo “volere” si traduce con *kam* ‘amare’, seguito dalla particella *te* ‘che, affinché’.

Es.: Voglio correre: *kamav te našel*.

Vorrei cantare: *kamavas te gilavel*.

Voglio morire: *kamav te meres*.

Vogliono venire qui: *kamen t'avén katé*.

DOVERE

Il verbo “dovere” si traduce impersonalmente con la costruzione *hom te* oppure *musaj te*.

Es.: Devo andare: *me hom te ġav* oppure *musaj te ġav*.

Essi devono fare: *on hom te kheren* oppure *musaj te kheren*.

Bisogna che i ragazzi vadano a scuola:
musaj le čhavore te ġan and e škola.

BISOGNARE

L'espressione bisognare è reso impersonalmente con il verbo *trobúl* seguito dalla particella *te*.

Es.: Bisogna che ti parli: *trobúl te dav tut vorba*.

Bisogna che ascoltiate: *trobúl te ašunén*.

Bisogna che io vada: *trobúl te ġav*.

Ho bisogno di un martello:
trobúl ma ek čokano.

AVVERBI (*i paškernavne*)

1. Avverbi di modo: generalmente derivano dall'aggettivo con l'aggiunta del suffisso *-es* alla radice: *lačes* 'bene', *romanes* 'alla maniera rom', *lokhes* 'adagio', *zorales* 'fortemente'.

2. Avverbi di quantità: *but* 'molto', *dosta* 'abbastanza', *sikoro* 'quasi', *samo* 'soltanto'.

3. Avverbi di tempo: *adadivés* o *agjes* 'oggi', *akaná* 'adesso', *tehara* 'domani', *vavik* 'sempre'.

4. Avverbi di luogo: *kaj* 'dove', *kote* 'qui', *kate* 'là', *katar* 'da dove', *andro* 'dentro', *avri* 'fuori', *pašal* 'vicino', *dural* 'lontano', *tele* 'sotto', *anglál* 'davanti', *palál* 'dietro'.

5. Avverbi di affermazione: *da*, *jó*, *vol*, *ua* 'sì'.

6. Avverbi di negazione: *na*, *i* 'non'.

LE PREPOSIZIONI (*anglonava*)

Il romanés in teoria non avrebbe bisogno di preposizioni, poiché ad esse suppliscono i casi. Ma in pratica, sotto l'influsso delle lingue europee, molte volte i casi sono sostituiti dalle preposizioni.

Le principali preposizioni sono: *ando* 'a, in', *katar* 'da', *pe*, *po* 'sul', *maškar* 'tra', *bi* 'senza', *karing* 'verso', *angla* 'davanti', *pal* 'dietro', *paš* 'vicino a, in mezzo a', *upre* 'sopra', *tel* 'sotto', *gi* 'fino a', *pala* 'dopo'.

LE CONGIUNZIONI (*phandavne*)

Le principali congiunzioni sono le seguenti:

a) coordinanti: *thaj* 'e', *vi* 'anche', *numa* 'ma', *vaj* 'o', *onda* 'allora', *jere* 'invece',

b) subordinanti: *te* 'se, affinché, che', *makar* 'sebbene', *sar* 'come', *te* 'che'.

LE INTERIEZIONI (*interjekcije*)

Le principali interiezioni sono:

Per esprimere la gioia: *mištò!* 'bene', *shukar!* 'bello', *jaša* 'evviva'

Per esprimere il dolore: *ax*, *of*, *kuku* 'ahimé'.

Per esprimere la paura: *a!* *hi!*

Per esprimere l'ammirazione: *bre!*

Per esprimere il dubbio: *dé!* *hi!*

Per esprimere la sorpresa: *a!* *e!*

Per esprimere approvazione: *čače* 'giusto'

Per esprimere disapprovazione: *jazak* 'vergogna'

Per esprimere rassegnazione: *sabur* 'pazienza'

Andiamo!: *ajde!*

Basta!: *ikol!*

Taci!: *aci!*

Peccato!: *doš!*

Alla tua salute: *sijas!*

Coraggio: *gajreti!*

6. Manuale di conversazione romaní (*Svatosko lil*)

Come abbiamo visto, non esiste a tutt'oggi una vera e propria lingua romaní ma una serie infinita di dialetti e sottodialetti romané, per cui ci si potrebbe chiedere a quale area dialettale faccia riferimento un siffatto manuale di conversazione: un manuale kalderaš o gurbeto o arlija o sinto-manúš o che altro? La pretesa di fornire uno strumento linguistico di utilità pratica e adatto ad ogni situazione, indipendentemente dall'interlocutore rom che si ha davanti, esige perlomeno qualche spiegazione.

Innanzitutto si è fin troppo insistito sulla diversità linguistica e sulla incomprensione reciproca dei gruppi rom. La realtà dei numeri, con beneficio di inventario e di approssimazione, ci mostra un panorama ben diverso. Il gruppo europeo linguisticamente predominante è il gruppo vlaš (Kalderaš, Lovara, Gurbeti, Rom Rumeni, Kanjarja, Xoraxané bosniaci ecc.) che con circa quattro milioni di individui costituisce circa il 50% della popolazione romanofona. Questo super-dialetto risulta comprensibile, anche se con qualche difficoltà ma non da comprometterne la comunicazione, a tutto il gruppo balcanico meridionale (Arlija, Xoraxané balcanici, Sepečidés, Bačora, Fičira, Kirititika, Bugurđi, Drindari, Kalajđi, Rabađidés, Kovači, Spojtori, Mečkari, Setara ecc.), che con circa due milioni di individui costituisce il 25% dei romanofoni, totalizzando così circa il 75% complessivo. Restano fuori, per così dire, minoranze pur importanti dal punto di vista storico ma relativamente modeste dal punto di vista linguistico, come i Sinti-Manouches che con circa 500.000 individui costituiscono "solo" il 5%, i Russo-baltici (Xaladitka, Lotfitka, Polska ecc.) che

con circa 500.000 individui costituiscono anch'essi il 5% e il gruppo carpatico-danubiano (Bergitka, Slovak, Romungri, Vend, Prekmurje, Burgenland Roma) che, benché considerevole numericamente con circa un milione e mezzo di individui, è ridimensionato linguisticamente in

quanto la maggior parte di loro, come ad esempio i Romungri d'Ungheria, non parlano più romanés e costituisce il 10%, nonché gruppi minori come i Rom italici meridionali (Abruzzesi e Calabresi) con circa 40.0000 individui, i balcanici settentrionali (Harvati e Dolenjski) con poche migliaia di individui e i Kaale finlandesi. Del tutto esclusi dal computo sono quei gruppi come i Kalé iberici (800.000), i Romanichéls britannici (100.000) e i Tattare scandinavi che ormai non parlano più romanés ma dialetti corrotti e compromessi da processi di pidginizzazione.

In secondo luogo è ora che il popolo rom si dia una lingua unica, ufficiale e nazionale formata non da una convivenza delle varietà dialettali, ma da una codificazione sistematica delle parti del discorso, della sintassi e del lessico in modo da formare un romanés unico per tutti, strumento omogeneo di comunicazione interna e veicolo ufficiale della romanipé culturale e politica.

Questo manuale vuole essere un modesto contributo alla complessa questione della standardizzazione della romaní čhib. Abbiamo elaborato uno standard linguistico "intermedio" basato su un modello dell'area vlaš-balcanica secondo alcuni criteri etno-linguistici che sarebbe lungo elencare in questa sede. In particolare abbiamo optato per una accentazione tronca sull'ultima sillaba (salvo le eccezioni e le parole derivate) tipica del romanés originario, per cui si avrà per esempio *baló* 'maiale' (termine indiano) ma *podo* 'ponte (imprestito rumeno). Morfologicamente abbiamo mantenuto sia la forma corta (tipica dei dialetti vlaš) che la forma lunga (tipica dei dialetti non-vlaš) nel caso genitivo, negli

aggettivi possessivi ecc., mentre abbiamo optato per la forma corta nel presente indicativo e per il futuro sintetico (es. *kerava* ‘farò’) anziché quello analitico (*ka keráv* ‘id.’). Sintatticamente abbiamo mantenuto sia la forma sintetica originaria che quella analitica: *romestar* oppure *katár* o *rom* ‘dal rom’. Lessicalmente abbiamo usato parole il più possibile vicine alla forma originaria: *paní* ‘acqua’ (anziché *paj*), *čhaj* ‘figlia’ (anziché *šhej*), *daj* ‘madre’ ecc. Tuttavia abbiamo preferito neologismi più immediati ad artificiose perifrasi pseudoriginarie:

per esempio *internacionalno* ‘internazionale’, anziché *maškarthemutno* ‘intramondiale’, *krovo* ‘tetto’, anziché *kheresko učhardó* ‘copertura della casa’, *paní mineralnuno* ‘acqua minerale’, anziché *paní šukló* ecc.

Per concludere ci appelliamo alla comprensione dei Rom e degli specialisti romanologi se ravviseranno errori o varianti discordanti, assicurando che non lo si è fatto apposta e che anzi, per dirla col Manzoni, siamo andati “a sciacquare i panni” nel Danubio.

1. **Presentazioni** (*Prinđerimata*)
2. **Saluti e convenevoli** (*Baxtalinjá thaj goğaverimata*)
3. **Conversazione** (*Vakeribé*)
4. **A casa di un rom** (*Ko kher jekhé romeskero*)
5. **La famiglia** (*E familija*)
6. **L’abitazione** (*O lodipé, o bešipé*)
7. **Il corpo umano** (*O manušalo truppo*)
8. **L’abbigliamento** (*O xurjavibé*)
9. **A tavola** (*Pe sinija*)
10. **Salute e malattia** (*Sastipé thaj nasvalipé*)
11. **Il tempo cronologico** (*E vrjama*)
12. **I giorni della settimana** (*E kurkeske divesa*)
13. **I mesi dell’anno** (*E beršeske čhona*)
14. **Le stagioni** (*E beršivaxta, e furjavimata*)
15. **Il tempo atmosferico** (*E vrjama*)
16. **La natura** (*E príroda*)
17. **Gli animali** (*E životina*)
18. **La religione** (*E devlikané sváturi*)
19. **la musica** (*E muzika*)
20. **Feste e ricorrenze** (*Bare divesa thaj abijava*)
21. **I colori** (*E farbe*)
22. **I numeri** (*E gindé*)
23. **A scuola** (*Ande škola*)

1. PRESENTAZIONI (*Prinğarimata*)

Come ti chiami?	<i>Sar bučhós?</i>
Mi chiamo Boban*	<i>Me bučhóv Boban.</i>
Scusa, come è il tuo nome?	<i>Jertisár mange, sar si tiro anáv?</i>
Te l'ho già detto, il mio nome è Boban!	<i>Me več phendem tuke, miro anáv silo Boban!</i>
Quanti anni hai?	<i>Sode beršengo san? Sode berš si tu?</i>
Ho venticinque anni.	<i>Me sem biš thaj paňg beršengo. Siman biš thaj paňg berš.</i>
Da dove vieni?	<i>Katár tu avés?</i>
Dalla Romania	<i>And i Rumunja.</i>
Dove abiti?	<i>Kaj bešés? Kaj san?</i>
Abito a Milano	<i>Me bešáv ano Milano.</i>
Da quanto tempo sei qui?	<i>Sode lunği vrjama ka ačhés katé?</i>
Da dieci anni	<i>Deš berš.</i>
Di quale gruppo sei?	<i>Ando savó nipo tu san?</i>
Siamo ursari. Una volta facevamo ballare gli orsi.	<i>Amén sam Ursarja vaj Ričhinarja: jekhvar khelavavas e ričhinen.</i>
Di chi sei figlio?	<i>Kasko čhavó san?</i>
Sono il figlio di Jon	<i>Me sem o čhavó le Jonosko.</i>
Sono vivi tuo padre e tua madre?	<i>Si ġivé tro dad thaj tri daj?</i>
Ho la mamma, ma mio padre è morto	<i>Sima daj, pal o dad mro muló.</i>
Quanti fratelli hai?	<i>Sode (kabor) phrala si tu?</i>
Ho tre fratelli e due sorelle	<i>Man sima trin phrala thaj duj phenjá.</i>
Dove abitano i tuoi fratelli?	<i>Kaj si tre phrala?</i>
Vivono in un'altra città.	<i>Trajín ando avér foró.</i>
Tu sei sposato?	<i>San prandimó?</i>
Sono sposato.	<i>Prandimó sem.</i>
Quanti figli hai?	<i>Sode čhavoré si tut?</i>
Ho due figli e quattro figlie	<i>Sima duj čhavé thaj štar čhajá.</i>
Che professione fai?	<i>So san pi profesija?</i>
Faccio l'operaio.	<i>Me sem butjari.</i>
Dove lavori?	<i>Kaj kerés buti?</i>
In fabbrica	<i>Ande fabrika.</i>
Sono contento (fortunato) di averti conosciuto	<i>Sem baxtaló kaj prinğardém tut.</i>
Anch'io.	<i>Vi me.</i>
Potresti darmi l'indirizzo della tua casa?	<i>Tu birís te desma tiro khereskero adreso?</i>
Volentieri! (mi sembra buono!)	<i>Falma mištó!</i>
E anche il tuo numero di telefono?	<i>Thaj vi tiro telefonosko gindó?</i>
Certo!	<i>Ová!</i>
Che tu sia fortunato.	<i>T'avés baxtaló.</i>
Anche tu	<i>Vi tu.</i>

* I Rom, oltre al nome di battesimo (*gaḡesko anáv*), hanno un soprannome familiare o nomignolo (*romesko anáv*) con cui i componenti del gruppo si riconoscono tra di loro. Tali soprannomi si rifanno a una peculiare caratteristica fisica: *Kalí* ‘Nera’, *Likolo* ‘Pidocchioso’, *Purota* ‘Vecchietta’; a nomi di animali: *Baló* ‘Maiale’, *Šošó* ‘Coniglio’, *Mačhoró* ‘Pesciolino’,

Bakró ‘Pecora’, *Reča* ‘Oca’, e al mondo della natura: *Luluḡí* ‘Fiore’, *Bobo* ‘Fagiolo’, *Čirasella* ‘Ciliegina’, ecc. Questa era una caratteristica dell’onomastica indoeuropea: per esempio sancr. *Arjunas* ‘Rossiccio’, greco *Κηφάλων* ‘Testa Grossa’, latino *Naso* ‘Naso Grosso’, *Cicero* ‘Cece’.

CERTIFICATO

Nome (*anáv*)..... Cognome (*angloanáv*).....
Maschio (*muršikanó*) femmina (*ḡuvlikanó*)
Data di nascita (*divé e bijandimasko*)
Luogo di nascita (*than e bijandimasko*)
Stato civile: sposato (*prandimó*)
 celibe (*biprandimó*)
 vedovo (*phivló*)
 vedova (*phivlí*)
Residenza (*bešipé, than bešimasko*)
Indirizzo (*adreso*)
Città (*foró*)
Codice postale (*postako gindó*)
Stato (*raštra*)
Cittadinanza (*raštrunalipé*)
Professione (*profesija*)
N. telefono (*telefonosko gindó*)
Carta d’identità (*personalnuni karta*)
e-mail (*imejli*)

2. SALUTI E CONVENEVOLI (*Baxtalinjá thaj goḡaverimata*)

Buon giorno!.....*Dobroj tu! Lačhó divé!*
Buon mattino!.....*Lačhí teharín!*
Buona sera, buona notte!.....*Lačhí rat!*
Anche a te (anche a te la stessa cosa). *Vi tuke sa kadá.*
Oh, ben ritrovato, ben arrivato. *Mištó arakhlém tut.*
Come va?.....*Sar ḡal tuke? Sar san? Sar si tuke?*
Bene, e tu? *Lačhes (šukár, mištó), thaj tu?*
Non bene.....*Naj mange mištó.*
Così così..... *Vekhi vekhi (Avka thaj avka)*

Come sta tuo padre? tua madre? tua moglie?	<i>Sar tro dad? Sar tri daj? Sar tri romní?</i>
Tutti sani!	<i>But but sasté, sa!</i>
E i tuoi piccoli?	<i>Aj tre tikné.</i>
Anche loro, bene.	<i>Vi von, mištó.</i>
Sono diventati grandi i tuoi piccoli?	<i>Barjón le tre tikné?</i>
Sì, sono diventati molto grandi.....	<i>Ová, von but barjón.</i>
Sono contento (fortunato) di averti incontrato.....	<i>Sem baxtaló kaj maladilém tut.</i>
Anch'io.	<i>Vi me.</i>
Ora devo andare	<i>Akaná trubúl (moráv) te ġavtar.</i>
Aspetta un po'!.....	<i>Aġukér cira!</i>
Non ho tempo.....	<i>Naj mande vrjama.</i>
Aspetta!	<i>Ačh!</i>
Scusami, ho un altro impegno.	<i>Šaj jertón, me theráv avér butí.</i>
Quando ci rivedremo ancora?	<i>Kaná pale dikhesamen?</i>
Non lo so.	<i>Či ġanáv.</i>
Quando e dove possiamo incontrarci?	<i>Kaná thaj kaj šaj te arakhasamen?</i>
Possiamo rivederci qui domani.	<i>Šaj te dikhás katé tehara.</i>
Ciao (salve).	<i>Sastipé.</i>
Addio (resta con Dio).....	<i>Ačh Devlesa.</i>
I miei saluti a tua madre e a tuo padre.....	<i>Baxtár tre daj thaj tre dad.</i>
Grazie mille. Saluta anche i tuoi.	<i>Najís tuke miljavár. Baxtár vi tu tirén.</i>
Che Dio ti conceda un buon giorno.....	<i>Te del o Del lačhó divé.</i>
Che tu sia fortunato!.....	<i>T'avés baxtaló!</i>
Anche tu!.....	<i>T'avés vi tu!</i>

3. CONVERSAZIONE (*Vakeribé*)

Sai come si chiama la lingua dei rom?	<i>Ĝanés sar akharelpe e čhib le Romengo?</i>
No, non lo so.....	<i>Na, čičanáv.</i>
Si chiama "lingua romani" o "alla maniera dei Rom".....	<i>Motholpe "romaní čhib" vaj "romanés".</i>
Sai da dove deriva?.....	<i>Ĝanés katár avél?</i>
Mi sembra che il romanés derivi dal sanscrito e che i rom vengono dall'India.	<i>Falma kaj o romanés avél katár sanskritostar thaj e Roma avén Indijatar.</i>
La nostra lingua viene dall'India e ha camminato..... come noi molte strade.	<i>Amarí čhib avél katár Indija thaj phirdjá sar amén but droma.</i>
Conosci la lingua romani?.....	<i>Ĝanés romanés?</i>
La conosco un poco.	<i>Ĝanáv cira.</i>
Parli la lingua romani?.....	<i>Das дума (vorba, svato) romanés? Tu vakerés romanés? Tu vorbís romanés?</i>

Lo parlo un poco, bene.....	<i>Dav duma cira, lačhó. Me vakeráv cira, lačhó.</i>
Vuoi imparare la lingua romani?.....	<i>Kamés te sičos romanés?</i>
Si, voglio imparare la lingua romani.	<i>Ová, me kamáv te sičóv romanés!</i>
Perché vuoi imparare il romanés?	<i>Sostar kamés te sičós romanés?</i>
Voglio parlare con i Rom.....	<i>Mangáv te vakeráv e Romenca.</i>
Davvero? Si dice: quando sei tra i Rom,	<i>Čáčé? Motholpe: kaná maškár romenge bešés, parla romanés. phen romanés!</i>
Io ti insegnerò il romanés.....	<i>Me sikava tut romanés.</i>
Parliamo un po'.....	<i>Vakerén cira.</i>
I Rom hanno molti dialetti.....	<i>Le romén si but dijalektuja.</i>
Quali sono i dialetti rom?.....	<i>Save si romané dijalektuja?</i>
Dialecto kalderash, lovara, gurbeto, arlia,.....	<i>Kalderašicko, lovaricko, gurbecko, manouche, gitano eccetera. arlisko, manús, kaló thaj kolá.</i>
Come si dice 'acqua'?	<i>Sar motholpe 'acqua'?</i>
In dialetto kalderash si dice 'paj', in manush	<i>Ando kalderašicko motholpe 'paj', ando 'pani', in kaló 'pañí'</i>
E come si dice 'pane'?	<i>Aj sar motholpe 'pane'?</i>
In dialetto kalderash si dice 'manřó', in gurbeto	<i>Ando kalderašicko motholpe 'manřó', ando gurbecko 'mandřó', in xoraxanò 'mařnó' e in arlia 'maró'. 'mandřó', ando xoraxanò 'mařnó' thaj ando arlia 'maró'.</i>
È chiaro?.....	<i>Dudalo si?</i>
Abbastanza.....	<i>Dosta.</i>
Non capisco. Puoi parlare più lentamente?	<i>Či ha čaráv (na xajóv). Lako te des svato maj lokés?</i>
Se non capisci, chiedi di nuovo.....	<i>Te či hačarés (te na xajós), puč pale.</i>
Rispondimi!	<i>De duma mande palpale!</i>
Potresti ascoltarmi?.....	<i>Saj ašunés man?</i>
Sì, ti ascolto.....	<i>Ová, ová; ašunav tut!</i>
Hai detto bene.	<i>Mištó phendás.</i>
Non so cosa dire.....	<i>Či ģanáv so te phenáv.</i>
Se tu hai qualcosa da dire, troverai le parole.....	<i>Te tut si so te phenés, le lava arakhesa.</i>
Che voi siate fortunati, fratelli Rom!.....	<i>T'avén baxtalé phralale Romale!</i>
Il nostro Dio aiuti voi e la vostra lingua nel mondo!	<i>Amaro Del te ažutíl tumenge, thaj tumare čhibake po them!</i>

4. A CASA DI UN ROM (*Ko kher jekhé romeskero*)

Ti prego, entra.	<i>Ruĝima tute, av andré.</i>
Grazie!	<i>Najís tuke.</i>
Prendi la sedia e siediti!.....	<i>Le e stolica thaj beš telé!</i>
Buona fortuna e salute a tutti.....	<i>But baxt aj sastimós sogodenge.</i>
Qual buon vento ti porta?	<i>Če balvál andá tut?</i>

Sono venuto per conoscere la tua famiglia.....	<i>Avilém te prinđerárav tri familija.</i>
Benvenuto. Perché non sei venuto ieri?	<i>Mišto avilán. Sostar ne avilán tašá?</i>
Non ho avuto tempo.	<i>Naj mande vrjama.</i>
Come va?.....	<i>Sar ĝal tuke?</i>
Bene, e tu?.....	<i>Mištó, thaj tu?</i>
Anch'io.	<i>Vi me.</i>
In quanti vivete qui?.....	<i>Sode trajín katé?</i>
Siamo in otto persone: io, mia moglie e sei figli.	<i>Amé sam oxtó ĝené: me, mri romní thaj šov čhavoré.</i>
E vi lasciano in pace?	<i>Thaj mekén tumén po miro?</i>
No. Ci vogliono mandare via.	<i>Na. Kamén tumén bičavén vek.</i>
Mi dispiace molto. Che Dio non voglia.	<i>But si mange phare. Te del o Del te n'avél!</i>
Anche tu sei rom?	<i>Tu palá san rom?</i>
No, sono un gagio.	<i>Na, me sem gaĝó.</i>
Tu vivi in questa città?	<i>Tu trajís ande kadó foró?</i>
Sì. Questa è una grande città.....	<i>Ová. Kavá si jekh baró foró.</i>
Tu hai moglie?	<i>Tut romní si?</i>
No non ho moglie, e tu?	<i>Niči man naj romní, aj tu?</i>
Io ho ho moglie.	<i>Man si romní.</i>
Dov'è tua moglie?	<i>Kaj si tri romní?</i>
È andata in città a chiedere l'elemosina..... e a leggere la mano.	<i>Gelás ando foró te mangél thaj durkarél.</i>
Tu che mestiere fai?.....	<i>Savó butí kerés?</i>
Non ne ho, lavoro di tanto in tanto.	<i>Najma, keráv butí cira pe vrjama.</i>
Faccio il kalderash, fabbrico e riparo pentole.	<i>Me sem kalderaš, keráv thaj lačaráv pirjá.</i>
E tu cosa fai?	<i>Ai tu so kerés?</i>
Io sono insegnante.	<i>Me sem sikamnó.</i>
Tutti i rom sono stagnini?	<i>Sa Roma si kalderaša?</i>
No, alcuni fanno lavori di ferro, come per esempio ferri di cavallo.	<i>Na, vuni kerén sastruné butjá, sar misaljake petala grastenge.</i>
Molti rom allevano cavalli.....	<i>But Roma barjarén grastén.</i>
Altri lavorano nei campi o in fabbrica	<i>Avere kerén butí ande kimpe vaj and i fabrika.</i>
Ci sono rom che fanno i mattori rossi.	<i>Si Roma save kerén lolé keremide.</i>
Molti rom sono musicisti e cantanti. Essi suonano quando i gage e i rom fanno festa.	<i>But Roma si gilavne thaj bašalne. Von bašaván kaná e gaĝé thaj e romá kerén abjáv.</i>
Fumi?.....	<i>Pjés drab?</i>
Grazie, non fumo. Il fumo e il tabacco non sono buoni per la salute dell'uomo.	<i>Najís, na pjáv. O thuv thaj e thuvalí naj laché manušeske sastimaske.</i>
Posso offrirti un caffè?	<i>Amburi dav ni kafjava?</i>
Sì, bene.	<i>Ová, mištó.</i>
Domani facciamo un grande matrimonio..... Si sposa mio fratello.	<i>Tehara (tašá) amén kerás baró abjáv. Prandindól mro phral.</i>
Mi congratulo con lui.	<i>Baxtaráv lesa.</i>

Ti prego di venire al matrimonio.	<i>Ruđiv tut vi tu te avés ko abjáv.</i>
Va bene, verrò.	<i>Ĝal mištó, avava koté.</i>
Ora devo andare.	<i>Akaná trubúl te ĝavtar.</i>
Resta ancora un po'.	<i>Ačh još cira.</i>
Mi spiace di non poter restare.	<i>Nasúl te naj bešav maj but.</i>
Se è così io non ti trattengo.	<i>Kalá i kadé ni kamáv te popráv.</i>
Grazie di tutto.	<i>Najís tuke palá sa.</i>
Non c'è di che!	<i>Naj soske! (Naj pe soste!).</i>
Siate in salute e felici tutti voi che siete qui!	<i>Te avén sasté thaj baxtalé sogodi žené, ko si kathé!</i>
Che tu viva per cento anni e più.	<i>Te trajís ande šele beršende maj anglé.</i>
Chiedo per tutti i Rom del mondo tanta fortuna. e tanta salute.	<i>Mangáv savoré Romenge but baxt thaj sastipé sa andré o them.</i>

5. LA FAMIGLIA (*E familija*)

padre	<i>dad</i> m.	cugino	<i>voro</i> m.
madre	<i>daj</i> f.	cugina	<i>vara</i> f.
fratello	<i>phral</i> m.	padrino	<i>kirvó</i> m.
sorella	<i>phen</i> f.	madrina	<i>kirví</i> f.
marito	<i>rom</i> m.	figlioccio	<i>kiruró</i> m.
moglie	<i>romní</i> f.	figlioccia	<i>kirurí</i> f.
figlio	<i>čhavó</i> m.	suocero (padre del marito)	<i>sokro, sastró</i> m.
figlia	<i>čhaj</i> f.	suocero (padre della moglie)	<i>punco</i> m.
ragazzo	<i>rakló</i> m.	suocera (madre del marito)	<i>sokra, sasúj</i> f.
ragazza	<i>raklí</i> f.	suocera (madre della moglie)	<i>punica</i> f.
nonno	<i>papú</i> m.	consuocero	<i>xanamík</i> pl.
nonna	<i>mamí</i> f., <i>baba</i> f.	cognato	<i>saló</i> m.
il nipote (di nonno)	<i>únuko</i> m.	cognata	<i>salí</i> f.
la nipote (di nonno)	<i>únuka</i> f.	genero	<i>ĝamutró</i> m
il nipote (di zio)	<i>nipo</i> m.	nuora	<i>borí</i> f.
la nipote (di zio)	<i>nipa</i> f.	famiglia	<i>familija</i> f.
zio	<i>kakó</i> m.	clan	<i>nipo</i> m.
zia	<i>bibí</i> f.		

Com'è la tua famiglia?	<i>Sar si tirí familija?</i>
Io ho una grande famiglia.	<i>Man si jekh barí familija.</i>
Quante persone siete?	<i>Sode ĝené san?</i>
Noi siamo sette persone: il papà, la mamma, il fratello, la sorella, il nonno, la nonna ed io.	<i>Amén sam eřtá ĝené: o dad, i daj, o phral, i phen, o papú, i mamí thaj me.</i>
Voi siete in molte persone!	<i>Tumén san but ĝené!</i>

Sì. Un vecchio proverbio rom dice: “Fortunato *Ová. Jekh phurikaní duma phenél:*
 quell'uomo, che ha una grande famiglia” *Baxtaló manúš kodó, so les si baró nipo.*
 Non c'è fortuna senza figli. *Nane čhavé, nane baxt.*
 Questo uomo è mio padre..... *Kadó manúš si mro dad.*
 Questa donna è mia madre. *Kadjá ġuvlí si mri daj.*
 E lui chi è? *Aj ov so si?*
 È mio cugino, figlio di Jon..... *Ov si mro voro, o čhavó le Jonosko*
 Sorella, sei la ragazza più bella di tutte! *Phene, san e čhaj šukareder savorendar!*
 E tu, fratello, sei il fratello più buono al mondo! *Aj tu, phrala, san o phral o maj lačhó po them!*
 Un buon amico è come un buon fratello. *Lačhó mal, lačhó phral.*
 Tutti i Rom sono fratelli. *Sa e Romá phrala.*
 Il fratello di mio padre è mio zio *Mre dadesko phral si mange kak.*
 Anche il fratello di mia madre è mio zio *Vi mri dajako phral si mange kak.*
 La sorella di mio padre è mia zia..... *Mre dadeski phen si mange bibí.*
 Anche la sorella di mia madre è mia zia. *Vi me dajaki phen si mange bibí.*
 Il nonno è il padre del padre o della madre. *O papú dadesko ili vaj dajako dad.*
 La nonna è la madre del padre e della madre..... *E mamí dadeski ili vaj dajaki daj.*
 Bisogna scegliere la nuora con le orecchie e non..... *Trubúl te rodés e borjá le kanenca*
 con gli occhi. *thaj te na jakenca.*
 Fortunato l'uomo che ha preso una buona nuora..... *Baxtaló rom kaj ljá lačí borí.*

Il mio babbino mi sposa a un rom
 a un rom, Dio, a un marito.
 Non lo amo, padre,
 non lo amo, madre,
 non lo amo, fratelli
 ahi, no non lo amo.
 E io sposerò, babbo mio,
 il mio amore, il mio amore
 la mia dolcezza.
 Io amo te, amore,
 io amo te, anima mia,
 io sposerò te.

*Mro dadoro delma pale o rom
 pale o rom, Devla, pale o gağó.
 Na mangáv les, dade,
 na mangáv les, daje,
 na mangáv les, phrala,
 aj, i na mangáv.
 Ta me lava, babi more,
 mre kamloré, mre kamloré
 mre gudloré.
 Me mangáv tut, kamleja,
 me mangáv tut, duxleja,
 me lava tut.*

6. L'ABITAZIONE (*O lodipé, o bešipé*)

tenda	<i>cahra f.</i>	tavolo	<i>mesali f., sinija f., tiša f.</i>
carrozzone	<i>vurdón m.</i>	sedia	<i>stolica f.</i>
roulotte	<i>kampina f.</i>	credenza	<i>škapo m.</i>
casa	<i>kher m.</i>	camino	<i>košo m, oğako m.</i>
camera	<i>soba f.</i>	stufa	<i>furunava f.</i>

cucina	<i>kuxña f.</i>	forno	<i>bov m.</i>
bagno	<i>gajda f.</i>	soffietto	<i>pišot m.</i>
cantina	<i>pódromo m.</i>	frigorifero	<i>šudrjamno m.</i>
cortile	<i>dворишта f.</i>	specchio	<i>glinda f.</i>
pavimento	<i>podo m.</i>	rubinetto	<i>spina f.</i>
soffitto	<i>tavano m.</i>	letto	<i>vodro m.</i>
porta	<i>vudár m.</i>	divano	<i>dušeko m.</i>
finestra	<i>felastra f., phenđerava f.</i>	tappeto	<i>ponjava f. serğada f.</i>
muro	<i>zido m.</i>	quadro	<i>patreto m.</i>
tetto	<i>krovo m.</i>	cuscinò	<i>šeránd m.</i>
scala	<i>stubla f., lejtra f.</i>	lenzuolo	<i>thaná pl., pjaxtà pl.</i>
chiave	<i>klidín f.</i>	coperta	<i>kurí f.</i>
scopa	<i>metla f., šulavka f.</i>	televisione	<i>televizjona f.</i>
vetro	<i>staklo m., glazo m.</i>		

Abiti in una tenda, in una roulotte o in una casa? *Bešés andi cahra vaj andi kampina vaj ando kher?*

Abito in una casa.....*Bešáv ando jekh kher.*

Una volta i Rom dove vivevano?*Kaj trajinas e Roma jekhvar?*

I Rom vivevano nelle tende, invece*E roma trajinas ande cahre, numa
i gage vivevano nelle case. e gagé trajinas ande khera.*

Nei tempi antichi i Rom se ne andavano con le*Ando davnó vrjema e Roma phirenas e
tende per il mondo. cahrenca po them.*

La tenda era la casa dei Rom?*E cahra sas e romengo kher?*

Sì, mio nonno è cresciuto sotto la tenda.*Ová, mro papú bajriló telé e cahra.*

Vicino alla tenda arde il fuoco.*Pašé e cahra phabarél e jag.*

La nostra ricchezza è quando stiamo seduti*Amaró barvalipé si kaná bešás pašé e jag
vicini al fuoco ad ascoltare il violino che suona te ašunás i lávuta kaj bašavél (Pučo).*

La sera tutti i rom sedevano vicino al fuoco.*And e rat sa e romá bešenás paš e jag.*

I vecchi raccontavano le storie, i bambini*E phuré mothonas e paramiča, e
ascoltavano. čhavoré ašunenas.*

Conosci qualche vecchio racconto?*Ĝanés varesavi puraní paramiči?*

C'era una volta.... (c'era e non c'era).....*Kaj sas, kaj nas....*

Abbiamo una bella casa.*Sima šukár kher.*

Dove si trova la vostra casa?.....*Kaj terdél tumaro kher?*

La nostra casa si trova in bel posto.....*Amaró kher terdél laché šukare thaneste.*

Quante camere ci sono nella vostra casa?.....*Sode sobe ande tumaro kher?*

Abbiamo tre camere, una cucina e due bagni.*Si men trin sobe, jek kuxña thaj duj gajde.*

Io dormo nella camera in un piccolo letto e ho un.....*Me sováv ande soba ando tiknó vodro
piccolo cuscino. thaj sima tiknó šeránd.*

È in casa tuo padre?*Si kheré tro dad?*

Apri la porta, ti prego.*Putár o vudár, ruğima (molima) tuke.*

La porta è aperta. *O vudár si putardó.*
 Chiudi la porta e apri la finestra. *Phand o vudár thaj putár e feljastra.*
 Chi entra nella stanza e non chiede il permesso?..... *Kon avél ande soba thaj či pučél?*
 [il vento] *[e balvál]*
 Tutta l'estate sono affamato, d'inverno sia di notte *Sa o miláj bokhaló, ko jivend vi rat*
 che di giorno sono sazio [il forno]. *vi divé čaló [o bov].*

7. IL CORPO UMANO (*O manušalo trupo*)

corpo	<i>trupo m.</i>	unghia	<i>naj m.</i>
testa	<i>šeró m.</i>	braccio	<i>musí f.</i>
occhio	<i>jakh m.</i>	gomito	<i>kuní f.</i>
orecchio	<i>kan m.</i>	piede	<i>piró m.</i>
naso	<i>nakh m.</i>	gamba	<i>herój m.</i>
bocca	<i>muj m.</i>	ginocchio	<i>čang f.</i>
narice	<i>rutúj f.</i>	coscia	<i>butó m.</i>
capello	<i>bal m.</i>	polpaccio	<i>mačho m.</i>
labbro	<i>vušt m.</i>	calcagno	<i>khur m.</i>
ciglia	<i>obravice pl., camcale pl.</i>	caviglia	<i>koč m., skušica f.</i>
sopracciglia	<i>phov m.</i>	alluce	<i>anguštó thuló m.</i>
guancia	<i>čam m.</i>	barba	<i>čhor m.</i>
dente	<i>dand m.</i>	baffi	<i>mustaka pl.</i>
lingua	<i>čhib f.</i>	cuore	<i>iló m., ġi m.</i>
gola	<i>karló m.</i>	pelo	<i>zar f.</i>
mento	<i>falka m., paxuno m.</i>	fegato	<i>bukó m.</i>
collo	<i>koř m., men m.</i>	polmone	<i>parnó bukó m.</i>
spalla	<i>dumó m.</i>	ventre	<i>per f.</i>
dorso	<i>dumó m.</i>	stomaco	<i>ġí m., maga f.</i>
schiena	<i>dumó m., zejá f.</i>	intestino	<i>poř f.</i>
petto	<i>kolín m., berk m.</i>	ombelico	<i>buriko m.</i>
ascella, ala	<i>phak f.</i>	rene	<i>bubréko m.</i>
fronte	<i>čikát f.</i>	mammella	<i>čučí f.</i>
cervello	<i>goġí f.</i>	pene	<i>kar m.</i>
mano	<i>vast m.</i>	vagina	<i>minġ f.</i>
dito	<i>anguštó m.</i>	testicolo	<i>peló m.</i>
pollice	<i>anguštó baró m.</i>	ano	<i>bul m.</i>
indice	<i>dujto anguštó m.</i>	sangue	<i>rat m.</i>
medio	<i>anguštó maškarunó m.</i>	osso	<i>kókalo m.</i>
anulare	<i>gruštjako anguštó m.</i>	pelle	<i>mortí f.</i>
mignolo	<i>anguštó tiknó m.</i>		

Il corpo umano è fatto di molte parti, come	<i>O manušalo trupo si lačhardó andar butimaske</i>
la testa, i capelli, le mani e i piedi.	<i>kotora, sar o šeró, e bala, e vasta thaj e pre.</i>
Alza la testa!.....	<i>Vazd o šeró upré!</i>
Chiudi la bocca!	<i>Phand o muj!</i>
Che cosa c'è sulla testa dell'uomo?.....	<i>So si pe manušesko šeró?</i>
Ci sono i capelli.	<i>Si les po šeró bala.</i>
Un proverbio rom dice: "I capelli diventano.....	<i>Jekh řomaní phurikaní duma phenél: e bala</i>
bianchi, il cervello diventa grande.	<i>parnén, e gođi barjól.</i>
Che cosa fa l'uomo con le orecchie?	<i>So kerél o manuš pe kanencar?</i>
Con le orecchie l'uomo sente.	<i>Pe kanencar o manuš ašunél.</i>
Che cosa fanno gli uomini con il naso.....	<i>So kerén e manušá pe nakhesa?</i>
Con lui essi odorano	<i>Lesá von šungán.</i>
Non mettere il naso dove non bisogna.	<i>Na čiv le nakh koté kaj či trubúl.</i>
Un proverbio rom dice: "Chi troppo vuole	<i>Jekh řomaní phurikaní duma phenél:</i>
batte di naso".	<i>"Ko but kamél, pa nakh del".</i>
E che cosa fa l'uomo con gli occhi?	<i>Pala so kerél o manuš pe jakhencar?</i>
Con gli occhi egli vede.....	<i>E jakhencar vov dikhél.</i>
Che cosa fa l'uomo con la bocca?	<i>So kerél o manuš pe mujesa?</i>
Con lei l'uomo mangia, parla, canta.....	<i>Lesá o manuš xal, vakerél, gilabél.</i>
Nella bocca vi sono: la lingua, i denti,	<i>Ando muj si: i hib, le danda, o talój</i>
il palato e le gengive.....	<i>thaj e ģinġje.</i>
Si dice che la lingua taglia più del coltello.	<i>Motholpe kaj e čhib majfeder čhinél e čhurjatar.</i>
Però non bisogna dimenticare che la lingua	<i>Numa na trubúl te bistrés kaj i čhib ažutil tuke</i>
ti aiuta a parlare con gli uomini	<i>te des duma e manušencar.</i>
Che cosa fa l'uomo con le labbra.	<i>So kerél o manuš e vuštencar!</i>
Con le labbra egli bacia.	<i>E vuštencar vov čumidél!</i>
Il sorriso è la bellezza della bocca dell'uomo.	<i>Asapé si šukaripé manušale mujesko.</i>
Che cosa fa l'uomo con i denti?	<i>So kerél o manuš e dandencar?</i>
I denti tagliano il cibo.....	<i>E danda čhinén o xamós.</i>
Senza denti non puoi mangiare.	<i>Bi dandengo našti xas.</i>
Il bambino piccolo non nasce con i denti.....	<i>O čhavoró na bjandola dandencar.</i>
Lava tutti i giorni i tuoi denti!.....	<i>Thov svako divé tiré danda!</i>
Lavate le vostre mani!	<i>Thovén tumare vasta!</i>
Le mani sporche portano la malattia.	<i>Melalé vasta anén nasvalipé!</i>
Con le mani sporche non mangiare niente!	<i>Melalé vastenca khanč na xa!</i>
Nella mano ci sono dieci dita.....	<i>Pe vasta si deš najá.</i>
Le donne rom sanno leggere la mano.	<i>E romnjá ģanén te durkarén.</i>
Che cosa fa l'uomo con i piedi?	<i>So kerél o manuš e pirencar?</i>
Con i piedi cammina.	<i>E pirencar vov phirél.</i>
Nei piedi ci sono dieci dita.....	<i>Pe piré si deš najá.</i>
Non posso prendere la tua, se non ti do la mia.....	<i>Našti lav tiró, te na dav miró.</i>
Che cos'è? [la mano]	<i>So si? [o vast]</i>

Ti ho amato
per i tuoi lunghi capelli
per le tue nere sopracciglia
e per i tuoi neri occhi

*Dukava tuke
tre baré balenge
thaj tre kalé povenge
thaj tre kalé jakenge.*

8. L'ABBIGLIAMENTO (*O xurjavibé*)

vestito	<i>šej m., xurjavibé m.</i>	grembiule	<i>ketrinca f.</i>
anello	<i>angustri f.</i>	guanto	<i>rukavica f.</i>
berretto	<i>kolopo m., sisiri f.</i>	maglia	<i>majca f.</i>
borsa	<i>kesa f.</i>	maglione	<i>gemperi m.</i>
borsellino	<i>kisi f.</i>	mantello	<i>kabanica f., mantla f.</i>
bottoni	<i>kočak m.</i>	mutande	<i>sostejá pl.</i>
braccialetto	<i>grimja f., mursín f.</i>	orecchino	<i>čini f.</i>
calza	<i>ciarapa f.</i>	pantaloni	<i>xolevá pl.</i>
camicietta	<i>bluza f., koparano m.</i>	pantofola	<i>šlapa f.</i>
camicia	<i>gad m.</i>	portafoglio	<i>šlajboko m.</i>
cappello	<i>štadí f.</i>	profumo	<i>mirino m.</i>
cappotto	<i>kapoto m., poštin m.</i>	rossetto	<i>lolimós m.</i>
casacca	<i>kapurici f.</i>	scarpa	<i>tirax m.</i>
catenina	<i>lantso m.</i>	scialle	<i>šali f.</i>
ciabatta	<i>papúš f.</i>	sciarpa	<i>sirpa f.</i>
cintura	<i>kuštik f.</i>	sottana	<i>roča f., poğa f.</i>
collana	<i>miriklé f.</i>	sottoveste	<i>poğa pošukí f.</i>
cravatta	<i>kravata f.</i>	spilla	<i>pufka f.</i>
fascia	<i>patavora f.</i>	stivale	<i>skornje pl.</i>
fascia portainfante	<i>paramenka f.</i>	stringa	<i>snura f.</i>
fazzoletto, foulard	<i>dikhló m.</i>	tasca	<i>poska f.</i>
giacca	<i>raxamí f.</i>	treccia	<i>copo m.</i>
gonna	<i>coxa f.</i>	zoccolo	<i>stikla f.</i>

Quali sono i vestiti dei rom?*Savé si e šejá e romenge?*

Gli uomini vestono i pantaloni, la camicia,*E romané muršé xurjavás e xolevá, o gad,*
il cappello, le scarpe e la giacca. *e štadí, e tiraxá thaj e raxamí.*

Le donne vestono una gonna colorata, una*E romané ġuvljá xurjavás jekh coxa*
camicia a maniche larghe, un foulard, *farbimé, jekh gad buxlé bajencar,*
una giacca e scarpe da donna. *jekh dhikló, jekh raxamí thaj ġuvlikané tiraxá.*

Tutti questi vestiti possono essere bianchi, neri,*Sa kadjá šejá šaj te aven parné, kalé, lolé,*
rossi, gialli -come colore-; lunghi o corti *gálbene -sar rang-; lunge vaj xarné*
-come lunghezza-; larghe o strette -come *-sar lunġimós-; buxlé vaj tang -sar*
larghezza. *buxlimós.*

Le donne hanno molti ornamenti, come per esempio: orecchini, collane, catenine, braccialetti, monete d'oro, anelli d'oro e molti altri.	<i>Le romnjá si len but xurjavimata, sar misaljake: činjá, mirikljá, lancurja, grimje, galbeja, sunakune angustrjá thaj but aver.</i>
Come vedo, le donne hanno più vestiti degli uomini.	<i>Sar me dikhav, le romnjá si len maj but šejá sar si le romén.</i>
Sì, sì!	<i>Ová, ová!</i>
I pantaloni possono essere bianchi, neri, rossi, o verdi.	<i>E xolevá šaj te aven parné, kalé, lolé vaj zelene.</i>
Come è la camicia da uomo?	<i>Sar si o muršikanó gad?</i>
Può essere bianca, nera, rossa o di altro colore.	<i>Vov šaj te avél parnó, kaló, loló vaj do avér rang.</i>
Questi li abbiamo anche noi, i gagé!	<i>Kadjá si vi amende, e gağende!</i>
Ho visto che i giovani bambini hanno anche i pantaloni corti, non è così?	<i>Me dikhlém kaj e terné havorén si len vi skurte xolevá, naj kadjá?</i>
Sì, è così.	<i>Ová, si kadjá.</i>
Io mi vesto.	<i>Hurjavama.</i>
Sai vestirti da solo?	<i>Ğanés korkoró te urjavestu?</i>
Mi metto le scarpe.	<i>Me čiváv e tiraxá.</i>
Che cosa metti quando vai a una festa rom?	<i>So čivés kaná ğas pro romanó balos?</i>
Mi metto una gonna lunga, una camicia rossa, il profumo e il rossetto sulle labbra.	<i>Me čiváv jekh lungi coxa, jekh loló gad, o mirino thaj o lolimós pe vušta.</i>
La mamma lava le camicie	<i>E daj thovél e gadá.</i>
Mio padre mi ha comperato scarpe nuove.	<i>Mro dad čindá mange nevé tiraxá.</i>
Quando andrò in città comprerò un foulard rosso.	<i>Kaná me ğava ando foró kinava jekh loló dikló.</i>
Ho comperato un anello e orecchini d'oro per la mia fidanzata.	<i>Kinğém angustrí thaj sunakuné činjá mre phiramnjate.</i>

9. A TAVOLA (*Pe sinija*)

Posate e oggetti

tavolo	<i>sinija f., mesali f, tiša f.</i>
sedia	<i>stolica f.</i>
tovaglia	<i>mezalí f.</i>
piatto	<i>čaró m.</i>
cucchiaino	<i>roj f.</i>
forchetta	<i>vilica f.</i>
coltello	<i>čhurí f.</i>
bicchiere	<i>taxtáj m., glazo m.</i>
tazza	<i>fiğano m.</i>
bottiglia	<i>botsa f.</i>
caffettiera	<i>spiríterja m.</i>

Bevande

acqua	<i>paní m.</i>
vino	<i>mol f.</i>
latte	<i>thud m.</i>
tè	<i>čaj m.</i>
caffè	<i>kafjava f.</i>
birra	<i>piva f.</i>
acquavite	<i>rakía f.</i>
acquavite di prugne	<i>šlivovica f.</i>
acqua minerale	<i>paní mineralnuno m.</i>
pentola	<i>pirí f., kakàvi f.</i>

Alimenti

pane	<i>maró</i> m.	salame	<i>goj</i> f.
farina	<i>varó</i> m.	polpettine ai ferri	<i>čevapčiči</i> pl.
pasta	<i>xumér</i> m.	spiedo	<i>ražño</i> m.
mollica	<i>mervenka</i> f.	uovo	<i>aró</i> m.
crosta	<i>kora</i> f.	pesce	<i>mačhó</i> m.
olio	<i>zet</i> m.	grano	<i>giv</i> m.
aceto	<i>šut</i> m.	granoturco (mais)	<i>kukuruzo</i> m., <i>karvači</i> f.
sale	<i>lon</i> m.	polenta	<i>mameliga</i> f.
pepe	<i>piperi</i> f.	cibo	<i>xabé</i> m.
riso	<i>rezó</i> m.	minestra	<i>zumí</i> f.
burro	<i>khil</i> m.	zuppa	<i>supa</i> f.
formaggio	<i>királ</i> m.	zucchero	<i>zaro</i> m., <i>šekeri</i> m.
carne	<i>mas</i> m.	miele	<i>avğín</i> m.
prosciutto	<i>londanó</i> m.	marmellata	<i>slatko</i> m.
lardo	<i>koj</i> m., <i>balevás</i> m.	torta	<i>mariklí</i> f.
pizza	<i>gibanica</i> f.	dolce	<i>ankrusté</i> pl., <i>bokolja</i> pl.
involtino di verza	<i>sarma</i> f.	lievito	<i>jaró</i> m.

Frutta

albicocca	<i>zimbura</i> f.
arancia	<i>naranča</i> f.
ciliegia	<i>kiréš</i> f.
fico	<i>smokua</i> f.
fragola	<i>jagoda</i> f.
mela	<i>phabaj</i> m.
melone	<i>herbuzo</i> m.
nocciola	<i>pendéx</i> f.
noce	<i>akhór</i> m.
pera	<i>ambról</i> f.
pesca	<i>breska</i> f.
prugna	<i>pruna</i> f.
uva	<i>drak</i> f.

Verdura

aglio	<i>sir</i> m.
carota	<i>morkój</i> m.
cavolo	<i>šax</i> m.
cetriolo	<i>xiró</i> m.
cipolla	<i>purúm</i> f.
fagiolo	<i>bobo</i> m.
fungo	<i>xuxur</i> m., <i>čiuperka</i> f.
insalata	<i>saláta</i> f.
lenticchia	<i>graško</i> m.
limone	<i>limuno</i> m.
patata	<i>kompiri</i> f.
peperone	<i>pipéri</i> m.
pisello	<i>goroxo</i> m.
pomodoro	<i>patliğáno</i> m.
rapa	<i>repa</i> f.
salvia	<i>kušo</i> m.
zucca	<i>dudúm</i> m.

Quante volte mangi al giorno?.....*Sode data xas po divé?*

Mangio tre volte al giorno: al mattino,*Xav trin drom po divé: detharinaja,*
a mezzogiorno e prima di sera. *mizmeresa thaj angle rat.*

Al mattino faccio la colazione.....*Detharinaja pjav dehtarinaho xabé.*

A mezzogiorno faccio il pranzo.....	<i>Pe pašdivé xav o mizmeresko xabé.</i>
Alla sera faccio la cena.....	<i>Pe rat xav o ratako xabé.</i>
Si dice: Al mattino mangia solo, a mezzogiorno.....	<i>Motholpe: Pe detharín xa korkoró,</i>
dividi il cibo con i tuoi parenti, dà il cibo	<i>mizmeresa xabé uláv tire pašunesa,</i>
di sera al tuo nemico.	<i>xabé anglé rat de tire dušmanoske.</i>
È meglio dormire sotto una pianta sazio che	<i>Feder te sovés telé jek ruk čaló, neko</i>
dormire affamato in un letto da re.	<i>te sovés bokhaló po jek vodró katar krali.</i>
Questo è il terzo giorno che non ho mangiato niente;	<i>Ada divés trito divés kaj na xalém khanči;</i>
mangerò e berrò quando troverò lavoro.	<i>me xava thaj pjava sar me butí arakhava.</i>
Non ho pane, non ho carne, non ho un pezzo di lardo. ...	<i>Nane maró, nane mas, nane kotór balevás.</i>
Ti prego di darmi un piatto.....	<i>Ružima tuke dem jekh aró.</i>
Dammi una forchetta e un coltello per tagliare	<i>De man e vilica thaj e čhurí te čináv</i>
la carne nel piatto.	<i>o mas po čaró.</i>
Il bicchiere non è pulito.....	<i>O taxtáj naj užó.</i>
Questo coltello non taglia.	<i>Kadjá čhurí na činél.</i>
Mi passi, per favore, il sale e il pepe?	<i>De man, ruživ tu, o lon thaj e piperi?</i>
Portami un bicchiere di vino.....	<i>An mande jekh taxtáj mol.</i>
Potresti darmi un pezzo di pane?	<i>Šaj te des man jekh kotór maró?</i>
Il cibo è buono.....	<i>O xabé si but lačhó.</i>
La minestra è fredda.	<i>E zumí si šudrí.</i>
L'aceto è amaro	<i>O šut si kerkó.</i>
Il sale è salato.....	<i>O lon si londó.</i>
Non è buono l'uomo che vede solo il proprio piatto.	<i>Naj lačhó manúš, so numa peskero čaró dikhél.</i>
Mia moglie sa cucinare bene.....	<i>Mri romní ganél šukár te kiravél.</i>
La nonna cuoce una buona minestra in una	<i>E mamí kiravél lačí zumí ando bari</i>
grande pentola.	<i>pirí.</i>
Il pranzo è pronto?.....	<i>O xabé si ghata?</i>
Chiama il papà e i tuoi fratelli che vengano	<i>De muj te aven o dad thaj tire phrala</i>
a mangiare.	<i>te xan.</i>
Mamma, bambini e bambine venite a mangiare.....	<i>Daje, čhavale thaj čhajale, aven te xas!</i>
Mamma, ho fame, che cosa c'è da mangiare?	<i>Me sem, daje, bokhaló. So si te xalpe?</i>
Non c'è niente da mangiare.	<i>Na si khanč te xas.</i>
Che cosa mangiamo?	<i>So xas amén?</i>
Noi mangiamo carne.	<i>Amén xan mas.</i>
Alcuni rom mangiano carne di cavallo, altri no.	<i>Vuni Rom xan mas grastanó, vuni niči.</i>
Cuocevano le pecore allo spiedo.	<i>Pekenas e bakrén ando ražño.</i>
Prendi la sedia e siediti!.....	<i>Le e stolica thaj beš telé!</i>
Fammi posto.	<i>Ker mange than.</i>
Hai già mangiato?.....	<i>Xalján vužé?</i>
Non ho ancora mangiato.	<i>Ni xalém važi.</i>
Hai fame?	<i>Tuke bok?</i>
Muoio dalla fame. Posso mangiare qualcosa?	<i>Meráv bokhatar. Šaj te xav vareso?</i>

Che cosa vuoi da mangiare?.....	So mangés (kamés) te xas?
Che cosa c'è da mangiare?	So si xamase?
C'è pane, formaggio, uova, burro, latte e miele.	Si maró, királ, aré, khil, thud thaj avǵín.
Dammi pane e burro.....	De man maró khilesa.
Buon appetito!	Xas sastimasa! (mangia per la tua salute). Te avél tro maró gugaló! (che il tuo pane sia dolce).
Lascia un po' agli altri.....	Aǵuker (mek) jekh cira e avrén.
Ho sete.....	Me sem trošaló.
Bevi qualcosa?	Pjés vareso?
Vuoi acqua o vino?	Mangés paní vaj mol?
Vuoi un bicchiere di acquavite di prugne?	Si tuke pe voja jek šlivovica?
Non c'è ne pane né acqua.....	Naj maró, naj paní.
Non bere!	Na te pjés!
Se n'è andato senza aver mangiato, aver bevuto.	Geló bi xaló, bi piló.
Mangia bene, bevi bene e vivi molti anni!.....	Xas mištó, pjés mištó, but berš trajís!
Salute!	Sjás!
Grazie!	Najís!
La pentola è della madre, il cucchiaino è del padre.	E piri la dajakeri, e roj le dadeskeri.
Una vita senza amore è come pane senza lievito.	Jekh trajo bi kamimasko sar maró bi jaresko.
Un bicchiere d'acqua dato con cuore vale di più.....	Jek glazo paní dinó voljasa maj but mol di tutte le ricchezze del mondo. nego sa e barvalimata e themesko.
I piedi di terra, la testa d'oro [il grano]	E piré čikale, o šeró sumnikanó. [o giv]
Mia mamma fa buoni dolci.....	Mri daj kerél lačhé bokoljá.
Mia sorella ha fatto una torta di mele.	Mri phen kerǵá jekh mariklí katar e phabá.
Queste torte sono fatte di farina, latte, uova.....	Kadalá marikljá si kerdé anda varó, e zucchero. thud, aré thaj zaro.
Al mercato ho comperato patate, cipolla e aglio:.....	Pe pijaca kindém kompirja, bobe, purúm dovevo comperare ancora cetrioli, piselli thaj sir. Trubujém te kináv još kiré, e zucca, ma non avevo più soldi. goroxe thaj dudúm, vaj nasma maj but lové.
C'è tanta frutta sulla tavola.....	Si but frúkturija upré i sinija.
Voglio mangiare la mela.....	Me voli te xal o phabáj.
Questa pera è acerba.....	Kavá ambról si jalí.
L'uva è dolce.....	E drak si gudlí.

10. SALUTE E MALATTIA (Sastipé thaj nasvalipé)

salute	sastipé m.	diarrea	xiní f.
malattia	nasvalipé m.	medicina	drab m.
sano	sastó m.	nausea	pharipé m
ammalato	nasvaló m.	prurito	xanǵipé m.
medicina	drab m.	raffreddato	šudró m.

medico	<i>doktori m.</i>	raffreddore	<i>nahodno m.</i>
asma	<i>phurdiní f.</i>	scottatura	<i>phabaripé m.</i>
febbre	<i>šilalí f. (freddo), jag f. (fuoco)</i>	starnuto	<i>čik f.</i>
dolore	<i>dukh f.</i>	tosse	<i>xas f.</i>
cancro	<i>garediní f.</i>	vomito	<i>čadipé m.</i>

La salute è la più grande ricchezza.	<i>Sastipé si majbaró barvalipé!</i>
Sto bene.	<i>Ačáv mištó.</i>
Sto male.	<i>Ačáv nasvaló.</i>
Oggi non mi sento bene.	<i>Avdivé naj mande laché.</i>
Che cosa ti fa male?	<i>So dukhál tut?</i>
Ho mal di testa.	<i>Dukalma o šeró.</i>
Mi fa male la gola.	<i>Dukhal man o karló.</i>
Ho mal di denti.	<i>Dukhanma e danda.</i>
Il cuore mi fa male.	<i>O jiló dukalma.</i>
Mi fa male lo stomaco.	<i>Dukhal man mo oǵí.</i>
Ho il raffreddore.	<i>Šudró sem (šudrilém).</i>
Ho freddo.	<i>Si mange šil.</i>
Hai guardato la febbre?	<i>Diklján te si tu jag?</i>
Ho una grande febbre (forte sofferenza).	<i>Si man pharó nasvalipé.</i>
Ho la nausea (pesantezza).	<i>Pharipé si man.</i>
Mi viene da vomitare.	<i>Velma ta čadáv.</i>
Va dal dottore.	<i>Ĝa ko doktori.</i>
Ho bisogno di qualcosa contro il dolore.	<i>Trubúl man vareso turlús e dukh.</i>
Devi prendere questi medicinali e iniezioni.	<i>Trubúl te les kadalé drabá thaj suvjá.</i>
Prendi la medicina!	<i>Pi drab!</i>
Il bambino deve bere la medicina ogni giorno.	<i>O čhavó musáj pjél e drab svako divé.</i>
Mamma, mamma mia mi fa male la mia testa,	<i>Daje, mri dajori, man dukhal mro</i>
prendi il tuo fazzoletto e fasciami il capo.	<i>šeroro, le tro dikhloro thaj skikide tu mro šeroro.</i>
Tutto è bello in gioventù, tutto è pesante nella vecchiaia.	<i>Sa si šukár ando ternipé; sa si pharó ando phuripé.</i>

11. IL TEMPO CRONOLOGICO (*E vrjama*)

tempo	<i>vrjama f.</i>	sera, notte	<i>rat f.</i>
oggi	<i>avdivé m.</i>	mezzanotte	<i>paširát f.</i>
domani	<i>tehara m.</i>	giorno	<i>divés m.</i>
ieri, domani	<i>tašá f.</i>	settimana	<i>kurkó m.</i>
dopodomani	<i>paltašá f.</i>	mese	<i>čhon m.</i>
altro ieri	<i>gujárati m.</i>	anno	<i>berš m.</i>
ieri sera	<i>aratí f.</i>	ora	<i>aso m.</i>

mattina, domattina	<i>teharín m.</i>	minuto	<i>minuco m.</i>
mezzogiorno	<i>pašdivés m., mizmeri m.</i>	presto	<i>sig</i>
pomeriggio	<i>pašratí, pala mizmeri m.</i>	tardi	<i>kazno</i>

Buon giorno!.....	<i>Lačhó divés!</i>
Buona sera, notte!	<i>Lačhí rat!</i>
Ti auguro buona notte.	<i>Dav tut lačhí rat.</i>
Si fa notte.	<i>Ratjola.</i>
Di notte.	<i>Ratí.</i>
Alla notte fa freddo.	<i>Rataha si šil.</i>
Di notte noi dormiamo.....	<i>Ratí amén sovén.</i>
Si fa giorno.....	<i>Kerela o divés.</i>
Come passi il tempo?	<i>Sar muarés peski vrjama?</i>
Quando venite?	<i>Kaná avena?</i>
Ora veniamo.	<i>Akaná avén.</i>
Verrò domani.....	<i>Avava tašá.</i>
Verrò più tardi.	<i>Me avava maj palál.</i>
Che ora è?.....	<i>Sode si o časo? Če aso si?</i>
Che ore sono?	<i>Sode časurja si?</i>
Sono le 12.....	<i>Si dešudúj časurja.</i>
Sono le 12 e mezzo.....	<i>Si dešudúj časurja thaj dopáš.</i>
Sono le tre e mezza.....	<i>Si trin thaj jekhpaš.</i>
Ora sono le 12 e 45 minuti.	<i>Akaná o časo si dešudúj thaj sarandapanğ minuci.</i>
Sono le 7 e 20.....	<i>Si biš minuci pala jeftá.</i>
Sono le tre e un quarto.	<i>Si trin (časurja) thaj dešupanğ.</i>
Ora è l'una meno un quarto.	<i>Akaná si jekh (časó) bi dešupanğenko.</i>
Sono le quattro e venti del pomeriggio.....	<i>Si štar thaj biš maškar o divesesko.</i>
Sono le quattro e venti della notte.....	<i>Si štar thaj biš maškar o maškar o ratjako.</i>
Sono le dieci meno venti.	<i>Si deš bi bišengo.</i>
Sono le dieci meno qualche minuto.	<i>Si deš časurja bi xančesko.</i>
È mezzogiorno.....	<i>Si pašdivés.</i>
È mezzanotte.....	<i>Si paširát.</i>
È tempo di andare a casa	<i>Si e vrjama te ġav kheré.</i>
A che ora vieni?	<i>Sode časoncar avés?</i>
Vengo là alle due.	<i>Me avava kothé ka-l duj časurja.</i>
Arriverò alle otto meno cinque.....	<i>Avava ka-l oxtó bi panğenko.</i> <i>Avava ka-l oxtó bi panğe minucenke.</i>
A che ora mangiate?.....	<i>Ka so časó te xas?</i>
A mezzogiorno.	<i>Pe pašdivés.</i>
A che ora posso venire da voi?.....	<i>Ke sode časurja shaj te aváv pala tumende?</i>
A che ora vogliamo andare al cinema?	<i>Ke sode časurja mangás te ġas ano kino?</i>
Che giorno è oggi?	<i>Savó divé si avdivé?</i>

È presto.....	<i>Si sig.</i>
È tardi.....	<i>Si kasno.</i>
Verso sera.....	<i>Paša ratjate.</i>
Fino al mattino.....	<i>Ĝi ando divés.</i>
Fino a sera.....	<i>Ĝi ratí (ĝi ratjako).</i>
Sai che data è oggi?	<i>Ĝanés anda kazóm si avdivés?</i>
È il 20 aprile.....	<i>Anda-l biš aprilo.</i>
Quest'anno.....	<i>Kodó berš.</i>
L'anno scorso.....	<i>Berš kaj naklás.</i>
Il mese scorso.....	<i>Šon kaj naklás.</i>
La settimana scorsa.....	<i>Kurko kaj naklás.</i>
Tre ani fa.....	<i>Trin berš pale.</i>
Non lo vedo da una giorno (da una settimana, da un mese, da un anno)	<i>Ni diklém les divesestar (kurkestar čhonestar, beršestar).</i>

12. I GIORNI DELLA SETTIMANA (*E kurkeske divesa*)

settimana	<i>kurko m.</i>	giovedì	<i>žoja f.</i>
lunedì	<i>luja f.</i>	venerdì	<i>paraštují f.</i>
martedì	<i>marci m.</i>	sabato	<i>savato m.</i>
mercoledì	<i>tetraĝi f.</i>	domenica	<i>kurko m.</i>

Quanti giorni ci sono in una settimana?	<i>Sode divesa si ando jekh kurkó?</i>
In una settimana ci sono sette giorni.....	<i>Ando jekh kurkó si eftá divesa.</i>
Quali sono i giorni della settimana?	<i>Save si e divesa e kurkeske?</i>
Questi sono: lunedì, martedì, mercoledì... ..	<i>Kadalá si: luja, marci, tetraĝi...</i>
Che giorno è?.....	<i>Če divés si?</i>
Oggi è venerdì.....	<i>Avdivés si paraštují.</i>
Domani è sabato.....	<i>Tašá si savato.</i>
Dopodomani è domenica.....	<i>Paltašá si kurkó.</i>
Lunedì è il primo giorno della settimana.....	<i>Luja si angluno kurkonesko divé.</i>
Martedì è il secondo giorno della settimana.....	<i>Marci si dujto kurkonesko divé.</i>
Mercoledì è il terzo giorno della settimana.....	<i>Tetraĝi si trito kurkonesko divé.</i>
Giovedì è il quarto giorno della settimana.....	<i>Žoja si štarto kurkonesko divé.</i>
Venerdì è il quinto giorno della settimana.....	<i>Paraštují si panĝto kurkonesko divé.</i>
Il venerdì santo è il più grande giorno..... festivo dei Rom.	<i>Sumnalí paraštují si maj baró romengo abjavaló divé.</i>
Sabato è il sesto giorno della settimana.....	<i>Savato si šovto kurkonesko divé.</i>
Domenica è l'ultimo giorno della settimana.....	<i>Kurkó si maj paluno kurkonesko divé.</i>
La settimana è un gruppo di sette giorni.....	<i>O kurkó si jekh kidipé eftá divesengo.</i>

13. I MESI DELL'ANNO (*E beršeske čhona*)

mese	<i>čhon m.</i>	luglio	<i>ğuláj f.</i>
gennaio	<i>januara f.</i>	agosto	<i>augusto m.</i>
febbraio	<i>februara f.</i>	settembre	<i>septembra f.</i>
marzo	<i>marcin f., tritonáj f.</i>	ottobre	<i>oktobra f.</i>
aprile	<i>aprilo m., šartonáj f.</i>	novembre	<i>novembra f.</i>
maggio	<i>majo m.</i>	dicembre	<i>decembra f.</i>
giugno	<i>juno m., barediváj f.</i>		

Quanti giorni ci sono in un anno?*Sode divesa si and jekh berš?*

In un anno ci sono 365 o 366 giorni.*And jekh berš si trin šel šovvardéš thaj pang
divesa vaj trin šel šovvardeš thaj šov divesa.*

Quanti giorni ci sono in un mese?*Sode divesa si and jekh čhon?*

In un mese ci sono da 28 a 31 giorni.....*And jekh čhon si kotar o biš thaj oxtó ği ko trjanda jekh.*

Il mese è un tempo che comprende trenta giorni.....*O čhon si vrjama savi inčharél trjanda divesa.*

Quanti mesi ha un anno?*Sode čhona si les jekh berš?*

Sode čhona si and jekh berš?

In un anno ci sono 12 mesi.*And jekh berš si dešudúj čhona.*

Come si chiamano i mesi nell'anno?*Sar akharenpe čhona e beršesko?*

Questi sono: gennaio, febbraio, marzo.....*Kadalá si: januara, februara, marci ...*

Alcuni mesi hanno 31 giorni, altri 30 e febbraio*Vuni čhona si len po trjandajékh divesa,
ne ha 28 o 29. avere po 30 divesa thaj februara si la
biš thaj oxtó vaj biš thaj enjá.*

Quando, ogni quattro anni, l'anno è di 366 giorni,.....*Kana, štare beršenge, o berš si po trin šel
allora febbraio ha 29 giorni. thai šovvardeš thaj šovenge divesenge,
atunč Februara si la biš thaj enjá divesa.*

Quante settimane ci sono in un mese?*Sode kurké si and jekh čhon?*

In un mese ci sono quattro settimane.*And jekh čhon si štar kurké.*

E ogni settimana quanti giorni ha?*Thaj svako kurko sode divesa si les?*

Ogni settimana ha sette giorni.....*Svako kurko si les eftá divesa.*

Quali sono i giorni della settimana?*Save si e divesa e kurkesqe?*

Questi sono: lunedì, martedì, mercoledì...*Kadala si: luja, marci, tetraği ...*

Una vecchia è caduta dal cielo
con lei ha portato dodici persone:
tre piene di pani bianchi
tre di ciliegie
tre piene di grano
tre piene di carne.
Quando tutti avran mangiato con lei
di nuovo correrà in cielo.
Che cos'è questo? [L'anno con i 12 mesi]

*Jekh purí e devlestar pelí
pesa anél dešudúj ğené:
trin pherdé parné marencar
trin kirešencar
trin pherdé givesa
trin pherde masesa.
Kana sa xasa lasa,
pale našela ko devél.
So si odova? [O berš e dešudúi čhonencar]*

14. LE STAGIONI (*E beršivaxta, e furjavimata*)

Primavera	<i>anglomiláj m., pašmiláj m.</i>
Estate	<i>miláj, m. niláj m.</i>
Autunno	<i>tomna f.</i>
Inverno	<i>jivénd m.</i>

Quante sono le stagioni?	<i>Save si e beršivaxta?</i>
In un anno ci sono due tempi, l'inverno e l'estate*	<i>Ando berš si duj cire, jevénd thaj miláj.</i>
Ma l'anno ha quattro stagioni: l'estate, la primavera, l'autunno e l'inverno.	<i>Ama o berš si les štar beršivaxta: o miláj, o pašmiláj, e tomna thaj o jivénd.</i>
Tre mesi insieme fanno una stagione.....	<i>Trin čhona khetané kerén jekh baršivaxt.</i>
Prova a dire come si chiamano le parti..... delle stagioni.	<i>Mothó sar akharenpe furjavimaske katora.</i>
Primavera: marzo, aprile, maggio.....	<i>O pašmiláj: tritonáj, štar-tonáj, majo.</i>
L'estate: giugno, luglio, agosto.	<i>O miláj: barediváj, žuláj, augusto.</i>
L'autunno: settembre, ottobre, novembre.....	<i>I tomna: septembra, oktobra, novembra.</i>
L'inverno: dicembre, gennaio, febbraio.....	<i>O jivénd: decembra, januara, februara.</i>
L'estate è quando viene il caldo.	<i>O miláj si kada avél o tatipé.</i>
L'inverno è quando viene il freddo.....	<i>O jivénd si kada avél e šil.</i>
L'autunno è quando cadono le foglie.....	<i>I tomna si kada perén e patrá.</i>
La primavera è quando crescono i fiori.	<i>O pašmiláj si kada barjoven e luluğá.</i>
L'estate è il tempo più caldo dell'anno.	<i>O miláj si maj tati bršeski vrjama.</i>
In estate il sole scotta e il grano diventa alto.	<i>Milaje o kham but pekél thaj o giv barjól.</i>
In primavera il giorno comincia ad essere lungo e la notte corta.	<i>Pašmilaje o divé čirdél te avél maj lungo thaj i rat te avél maj skurti.</i>
Il ghiaccio e la neve si sciolgono.....	<i>O paho aj o jiv biļjónpe (biļjalovenpe).</i>
Un fiore non fa primavera.	<i>Jekh luluğí na kerél o miláj.</i>
Ad aprile la natura diventa verde e a maggio i fiori si aprono.	<i>Ando štar-tonáj e príroda zelenjarél thaj ando maj e luluğá phutardjón.</i>
In primavera c'è una grande festa, la Pasqua.	<i>Pašmilaje si jekh barí slava, e Patragí.</i>
Allora i Rom tosano le pecore, colorano uova rosse e vanno con tutti in chiesa.	<i>Akaná e Romá čhinen e bakrorén, farbín lolé aré thaj ġan savorencar ki khangerí.</i>
O Dio, non farmi morire, ora che è arrivata la primavera!	<i>Devla, na mudarma, kaj avela e primavara!</i>
L'autunno è una delle quattro stagioni dell'anno.....	<i>I tomna si jek katar štar bršeske katora.</i>
L'autunno è il tempo più ricco dell'anno.	<i>I tomna si maj barvalí beršeski vrjama.</i>
L'autunno è il tempo quando gli uomini..... raccolgono le uve con cui fanno il vino rosso e bianco.	<i>I tomna si ciro kana e manušá kiden e drakha, anda save kerén lolí vaj parní mol.</i>
Settembre e ottobre portano nebbia e pioggia.	<i>E septembra thaj e oktobra anén muxlí vi brišind.</i>
Le foglie sono gialle e cadono a terra.....	<i>E patrá si galbene thaj perén phuvjate.</i>

Le pecore tornano al paese per passare l'inverno..... *E bakré telarén ando gav te nakhén o jivénd.*
 D'inverno c'è molto freddo..... *Jivende si but šil.*
 Si accende il fuoco..... *Astarpe e jag.*
 I Rom fanno il fuoco con la legna. *E Romá kerén e jag le kaštestar.*
 D'inverno cade la neve che copre tutto. *Jivende perél o jiv, kaj učarél sa.*
 L'acqua nei fiumi si ghiaccia..... *O paní andar e lena paxolpes.*
 D'inverno giochiamo con la neve..... *Jivende amén khelás po jiv.*
 Il nostro cuore è gonfio quando cade la prima neve. *Pherdó si amaró iló kaná del angluno jiv.*
 D'inverno gli orsi dormono..... *Jivende e riša sovén.*
 Tutto è coperto dalla bianca neve..... *Sa si učardó parne jivesa.*
 Sull'inverno sono state scritte molte poesie, una di.... *Palo jivénd ramosarde si butimaske gila,*
 queste dice così: *jek kasave gilendar mothol kadava:*
 Nevica, nevica, *Del o jiv, del o jiv,*
 in soffitta non abbiamo grano, *po tavano najmen giv,*
 tutto abbiamo mangiato e bevuto. *sa xalám, sa pilám,*
 Ci sono molte feste e tradizioni, come per esempio *Si but ačara aj tradicie, sar misaljake*
 il Natale e il Nuovo Anno *o Krečuno thaj o Nevo Berš.*
 A Natale arriva Babbo Natale *Krečuneste avél o Ivendesko Dad,*
 che porta doni ai piccoli. *kaj anél dárurja e xurdorenge.*
 Le ragazze aiutano le madri a preparare il pranzo di..... *Le čhejá ažutinen e dajen te kerén*
 Natale, come: carne di maiale, salami, *krečunosko xabé, sar si: balano mas,*
 sarme e molti altri. *balane goja, sarme thaj but aver.*

* I Rom considerano solo due stagioni: la bella e la cattiva stagione, a cui corrispondono due termini originari: *niláj* o *miláj* 'estate' (skr. *nidāgha* 'caldo') e *jivénd* 'inverno' (skr. *hima* 'freddo'). Non hanno termini per indicare 'autunno' e 'primavera', se non come imprestati dalle lingue europee.

15. Il tempo atmosferico (*E vrjama*)

caldo	<i>tatipé m.</i>	cielo	<i>čeri m.</i>
freddo	<i>šil m.</i>	terra	<i>phuv f.</i>
gelo	<i>paho m.</i>	fango	<i>čik m.</i>
ghiaccio	<i>paho m.</i>	nuvola	<i>óblako m., badál m.</i>
brina	<i>pahri f.</i>	nuvoloso	<i>badanaló</i>
grandine	<i>kukudi f.</i>	sereno	<i>vedro</i>
pioggia	<i>brišín m.</i>	umido	<i>čingó</i>
vento	<i>barvál f.</i>	fulmine	<i>gromo m.</i>
rugiada	<i>drosín f.</i>	lampo	<i>strefipé m.</i>
neve	<i>jiv m.</i>	tuono	<i>khurmi f., rungajmòs m.</i>
nebbia	<i>muxlí f.</i>	tuonare	<i>pharjovav, rongjal</i>
sole	<i>kham m.</i>	piovere	<i>beršín del</i>

luna	čhon m.	nevicare	del o jiv
stella	čehráj f.	tempo	vrjama f., čiró m.

Comè il tempo?	<i>Sar si e vrjama?</i>
Il tempo è buono (brutto)	<i>E vrama si lačhí (ğungalı)</i>
Comè oggi?	<i>Sar avdivé?</i>
Oggi fa bello.....	<i>O divé si šukár.</i>
Fa cattivo tempo.	<i>Si vrjama nasúl.</i>
Stamattina fa freddo (caldo).	<i>De texarín kerél šil (tatipé).</i>
Ora piove, poi farà bello.	<i>Akaná o brišín del, purme dela o khamoró.</i>
Nevica.....	<i>Del o jiv.</i>
C'è il sole.	<i>Si kham.</i>
C'è troppo vento.	<i>Phurdél but e balvál.</i>
Questa notte è gelato.....	<i>Aratí si pahomé (pahosajlí e phuv).</i>
C'erano dieci gradi sotto lo zero.	<i>Si deš gradusija telé e nula.</i>
Quando il tempo è bello, noi andiamo in paese.	<i>Kana o čiró si šukár, amén ğas ando gav.</i>
Fuori piove tanto forte. La mia camicia mi si è tutta bagnata. Chi me la asciugherà? La mia bella fidanzatina.	<i>Avrí baró brišindél. O gad pre ma sa kingjolas. Kon les mange šukarela. Miri šukár piramnori.</i>
La nuvola porta la pioggia.....	<i>O óblako del o brišín.</i>
La pioggia è acqua che scende dal cielo.	<i>Brišín sajekh si paní so perél katár o devél.</i>
Quando piove scappa a casa.....	<i>Kana delpe o brišín našas ano kher.</i>
Quando piove non si può giocare.....	<i>Kana o brišín perél našti te kelás.</i>
Quando piove sta in casa.....	<i>Kana o brišín perél beš ando kher.</i>
La pioggia è passata.	<i>Nakleas o brišín.</i>
Dopo la pioggia ritorna il sole.	<i>Pala o bršín o kham iklól.</i>
Dopo la pioggia cresce l'erba.....	<i>Pala o brišín barjól e čar.</i>
Quando c'è il sole abbiamo caldo.....	<i>Kana si o kham amén tatjovas.</i>
Il sole scotta.	<i>O kham phabarél.</i>
Dalla terra al sole c'è una grande distanza.....	<i>Phuvjatar ği khameste si baró duripé.</i>
Le favole dicono che il sole e la luna sono fratelli.	<i>Paramiča mothon sar si o kham thaj o čhon duj phrala.</i>
Il padre non può vedere le figlie e le figlie non possono vedere il padre. [Il sole e le stelle]	<i>O dad našti dikhél e čhajen, thaj e čhejá našti dikhén e dadés. [O kham thaj e čerhaja].</i>

Ho legato una culla sotto un pruno
per far dormire il mio bambino.
Pioverà, lo bagnerà.
verrà il vento, lo asciugherà,
verrà il sole – lo scaldierà,
verrà una capra, lo nutrirà.

*Phanglém kuna telé prulín,
Te sovlaráv mre čhavés.
Brišín dela – najarela,
balvál avela – šukarela,
kham avela – tatarela,
buzní avela – pravarela.*

16. LA NATURA (*E príroda*)

mare	<i>devrijál m.</i>	albero	<i>kašt m.</i>
montagna	<i>brego m.</i>	prato	<i>umál f.</i>
collina	<i>burdoró m.</i>	erba	<i>čar f.</i>
valle	<i>xar f.</i>	fieno	<i>khas m.</i>
lago	<i>jezeri m.</i>	paglia	<i>phus m.</i>
fiume	<i>len f.</i>	fiore	<i>luluǵí f.</i>
ponte	<i>phurt f.</i>	foglia	<i>patrín f.</i>
deserto	<i>púštiña f.</i>	vigna	<i>draká f.</i>
campo	<i>kimpo m. ñiva f.</i>		
bosco, foresta	<i>veš m.</i>		

Piante *

pianta	<i>ruk m., kašt m</i>
melo	<i>phabalín f.</i>
pero	<i>ambrolín f.</i>
ciliegio	<i>čirišín f.</i>
prugno	<i>prujín f</i>
fico	<i>ruk le smokinengi</i> (a. dei fichi)
quercia	<i>ruk le žirengi</i> (a. delle ghiande)
noce	<i>akhorín f.</i>
castagno	<i>tsamla f.</i>
pino	<i>xomari m.</i>
lauro	<i>lóburi m.</i>
pioppo	<i>plepa f.</i>
robinia	<i>bagremi f.</i>

Fiori **

fiore	<i>luluǵí f.</i>
rosa	<i>luluǵí karenca</i> (fiore con le spine)
geranio	<i>luluǵí khereski</i> (fiore di casa)
crisantemo	<i>luluǵí mulengeri</i> (fiore dei morti)
garofano	<i>karanfili m.</i>
giglio	<i>liljako m.</i>
quadrifoglio	<i>peki m.</i>
margherita	<i>luluǵí njivaki</i> (fiore di campo)
papavero	<i>luluǵí lolí</i> (fiore rosso)
tulipano	<i>lala f.</i>
orchidea	<i>orxida f.</i>

* I Rom, benché immersi nella natura per il loro stile di vita, non hanno termini specifici per le varie specie delle piante, ma le indicano tutte o quasi tutte con il termine generico *ruk* o *kašt* ‘albero, pianta’. Pochissimi i termini originari, solo alcuni alberi da frutto (tutti femminili) che si formano aggiungendo la terminazione *-in* o *-lin* al nome del frutto: *phabalín* ‘melo’ (skr. *phala* ‘frutto’), *ambrolín* ‘pero’ (pers. *amrûd*) e *akhorín* ‘noce’ (hindi *akhrot*). Una simile peculiarità riflette una caratteristica dei protoindoeuropei presso i quali “la designazione dei nomi di albero trae origine, abbastanza spesso, non tanto dall’identità botanica dell’albero in questione, quanto piuttosto dal suo uso, o dall’uso dei suoi frutti, per i fini più diversi” (A. Martinet, *L’indoeuropeo. Lingue, popoli e culture*, Laterza, Bari 1994 p. 36).

** Anche i fiori non hanno termini specifici, ma sono tutti indistintamente *luluđí* ‘fiore’. Le varie specificazioni dialettali sono termini adottati o circonlocuzioni colorite e descrittive.

Il mare è un’acqua molto grande *O devrijál si but baro paní.*
 Le foglie sono sull’albero. *E patrá si po kašt.*
 Le foglie cadono dall’albero..... *E patrá peren kaštendar.*
 L’albero fa ombra. *O kašt del učhalín.*
 La mela non cade lontano dal melo..... *E phabáj katar e phabalín či perél.*
 Il noce non ha fatto molte noci..... *Akhorín nane kerğas but akhora.*
 I vecchi si mettevano sulla paglia per dormire, *Pašlonsas e phuré ko phus te sovén,*
 e quando non avevano la paglia, dormivano *thaj kana na sine phus, sovensas*
 per terra. *ki phuv.*
 Come si chiama questo fiore? *Sar bučól kadjá luluđí?*
 Per chi sono questi bei fiori? *Anda kaste si kadá šukár luluđá?*

17. GLI ANIMALI (*E životina*)

animale *	<i>životini m., živindo m.</i>	lepre	<i>šośó m., šošní f.</i>
cane	<i>ğukél m.</i>	lupo	<i>ruv m.</i>
gatto	<i>mačka m.</i>	topo	<i>mišjako m.</i>
cavallo	<i>grast m. graj m.</i>	ragno	<i>pauko m.</i>
puledro	<i>khuró m.</i>	mosca	<i>makhí f.</i>
asino	<i>xer m.</i>	ape	<i>birlí f., bindavori f.</i>
mulo	<i>ğoró m.</i>	farfalla	<i>paparuga f.</i>
mucca	<i>guruvní f., gurumní f.</i>	rondine	<i>rindilaška f.</i>
bue	<i>gurív m.</i>	zanzara	<i>cincari f.</i>
toro	<i>gurív baró m.</i>	formica	<i>kir f.</i>
maiale	<i>baló m.</i>	verme	<i>kermó m.</i>
scrofa	<i>balí f.</i>	lumaca	<i>puža f.</i>
gallina	<i>khajní f, khaxní f.</i>	tartaruga	<i>žolka f.</i>
gallo	<i>bašný m.</i>	porcospino	<i>niglo m., kanzavuri m., jezo m.</i>
pulcino	<i>avrín f.</i>	rana	<i>žamba f.</i>
oca	<i>papín f.</i>	pesce **	<i>mačhó m.</i>
anatra	<i>raca</i>	uccello ***	<i>čirikló m.</i>
capra	<i>busní f.</i>	serpente	<i>sap m.</i>
pecora	<i>bakrí f.</i>	leone	<i>levo m.</i>
agnello	<i>bakroró m.</i>	elefante	<i>slono m.</i>
montone	<i>bakró m.</i>	giraffa	<i>deva f.</i>
coniglio	<i>šośó m.</i>		

* Nella lingua romaní non esiste un termine originario per indicare collettivamente gli animali (manca il

vocabolo ‘animale’). Si usano imprestiti come *živali*, *živinde*, *životina* (lett. ‘viventi’), *stvari* (lett. ‘cose’), *riči* (lett. ‘cose’), *vój* ‘bestiame’. La stessa cosa avveniva nel protoindoeuropeo. È in fase storica che si coniano il latino *animal* (lett. ‘che ha un’anima’), il greco *ζωον* (che vive), il sanscrito *bhuta* ‘esistente’.

Inoltre mancano anche i versi degli animali, ma si ricorre al generico *del goli* ‘gridare, mandare un grido’: e *mačka del goli* ‘il gatto miagola’ [anche *rovél*, lett. ‘piange’].

** I pesci sono detti quasi tutti genericamente *mačó*. Non ci sono nomi specifici. È ancora Martinet a darci una spiegazione: “Gli antichissimi popoli di lingua indoeuropea manifestavano, nei confronti del pesce, un certo distacco, che può spiegare l’assenza anche di una sola specie di pesce per la quale si possa ricostruire una forma antica comune. I nomi delle specie ittiche particolari sono di origine tarda e la loro estensione non coincide affatto con quella dei diversi rami della famiglia” (Martinet p. 37).

*** Anche gli uccelli sono quasi invariabilmente designati col termine generico *cirikló* ‘uccello’.

Ha paura del cane.....	<i>Darál e giukletar.</i>
Attenti al cane!.....	<i>Arak tu katár o ğukél!</i>
Il gatto beve il latte.....	<i>Mačka pel thud.</i>
Il ferro di cavallo porta fortuna.	<i>O petalo anél o baxtalipé.</i>
I Rom non mangiano carne di cavallo.	<i>E Romá na xan mas grastesko.</i>
I rom allevano cavalli, mucche, capre e maiali.....	<i>E Romá barjaven grastén, gurumnjén, bakrjén thaj balén.</i>
La mucca mangia l’erba.	<i>E guruvní xal e čar.</i>
La mucca fa buon latte.....	<i>E gurumní del gugló thud.</i>
La mucca con la coda caccia le mosche.	<i>E guruvní e poraha tradél e makhén.</i>
Meglio un uovo oggi che una gallina domani.	<i>Feder jekh aró avdevé kaj jek kaxní tašá.</i>
Lei va a rubare le galline.....	<i>Oj ğal te čorél kaxnjá.</i>
La pecora e il lupo non possono diventare amici.	<i>O bakroro thaj o ruv našti avén amala.</i>
Il topo cerca il formaggio.	<i>O mišjako rodél királ.</i>
Una farfalla marrone ti porta salute,.....	<i>Melaxní paparuga anél tuke o sastipé</i>
una gialla malattia.	<i>galbeni o nasvalipé.</i>
Due rondini non fanno l’estate.....	<i>Duj rindilaške na kerén o miláj.</i>
La lumaca cammina adagio.....	<i>I puža ğal lokés.</i>
La lumaca porta la sua casa sulle spalle.	<i>I puža inğarél piro kher pe zejá.</i>
Lape vola e fa il miele.....	<i>E birelí urál thaj del avgín.</i>
Le api vivono nell’alveare.....	<i>E bindavojra živín ando birlalín.</i>
I pesci vivono nell’acqua.....	<i>E mačé živín ando paní.</i>
Una lepre nella pentola vale per sei nel campo.	<i>Jekh šošó ande piri molilpe šov ande ñiva.</i>
Meglio una lepre in pentola che una mucca.....	<i>Feder jek šošó ande piri kaj jek gurúv</i>
al pascolo.	<i>ande čar.</i>
Da una zanzara lo fanno diventare un asino.	<i>Anda cincari kerenles magari.</i>
Ha le corna ma non è il bue, mangia l’erba.....	<i>Si les šingá, guruv nane, čar čarél</i>
ma non è la pecora [la lumaca].	<i>bakro nane [i puža]</i>

Gli uccelli volano in alto.....*E čirikljá so uče urján.*
Senti come cantano bene gli uccelli.*Ašun so gilabén mištó e čirikljá.*

La tartaruga e la rana

Camminano la tartaruga e la rana tutte e due.
La rana sa che può camminare molto veloce
e si siede, balla, dorme
e prende le mosche.
La tartaruga, lei cammina, cammina, cammina
non si ferma, solo cammina, cammina, cammina.
Non si siede, non ascolta, non guarda
solo sulla strada cammina...
e alla fine arriva prima!

I žolka thaj i žamba

Phirén i žolka tha i žamba so duj.
I žamba žanél so but sig šaj te phirél,
thaj bešél, khelél, sovél
thaj makhjá astarél.
I žolka, oj phir, phir, phir, na ačhél,
numaj phir, phir, phir.
Na bešél, na ašunél, na dikhél,
numaj po drom phirél....
vi angluni ko agor resél!

18. LA RELIGIONE (*E devlikané sváturi*)

Dio	<i>Devél m., Del m.</i>	croce	<i>trušúl m.</i>
Diavolo	<i>Beng m.</i>	preghiera	<i>ružimós m.</i>
Madonna	<i>Majkaboza f., Devleski daj f.</i>	candela	<i>momelí f.</i>
Spirito Santo	<i>Sveto Duho m., Hajligo Duho</i>	Bibbia	<i>Bibla f.</i>
angelo	<i>arangel m.</i>	Corano	<i>Korani m.</i>
santo	<i>sunto, sveto, hajligo, maharó</i>	battesimo	<i>bolimós m.</i>
santa	<i>svétinja, hajligi, maharí</i>	padrino	<i>kirvó m.</i>
chiesa	<i>khangerí f.</i>	madrina	<i>kirví f.</i>
moschea	<i>žamíja f.</i>	campanile	<i>bašavdí m.</i>
sacerdote	<i>rašáj m.</i>	campana	<i>szvoni f.</i>
prete ortodosso	<i>popo m.</i>	matrimonio	<i>abjiáv m.</i>
prete musulmano	<i>hoğa m.</i>	funerale	<i>praxopé m.</i>
pellegrino (alla Mecca)	<i>hağija m.</i>		

Credi in Dio?*Pakjás and o Del?*
Sì, credo.....*Ova, pakjáv.*
Sei battezzato?.....*San boldó?*
Sono battezzato.....*Sem boldó.*
Chi era la tua madrina?*Ko sas i kiriví?*
Era la mia zia.*Sas mri bibí.*
Preghi Dio?*Ružís e Devleske?*
Al mattino mi faccio il segno della croce*Pe detharín me čináv pre mande kerestos*
e prego Dio.*thaj ružima e Devleske.*
Vai in chiesa?*Čas tu ando khangerí?*

Alla domenica andiamo in chiesa a pregare.....	<i>Po kurkó ġan ando kangerí te ružjís</i>
Dio e accendere molte candele.	<i>e Devleske thaj tharás but momeljá.</i>
Da dio tutto è venuto.	<i>E Devlestar sa aviló.</i>
Dio è nato sulla paglia.	<i>O Del bjandiló pe phus.</i>
La Bibbia e il Corano sono il libro di Dio.....	<i>O Bibla thaj o Kurani si e Devlesko lil.</i>
La candela arde davanti ai santi.....	<i>E momelí phaból anglé e sunten.</i>
Se fai questo, è peccato!	<i>Te kerés kodó, bezeha si!</i>
La donna ha chiesto a Dio che le dia di avere	<i>E romní mangljá e Devlestar te del</i>
un figlio	<i>te avél la jekh čavoró.</i>
Ha mangiato il suo pane.....	<i>Xaljás pesko maró (ha goduto la vita al massimo).</i>
Se Dio vorrà!.....	<i>Te kamela o Del!</i>
Vai con Dio, amico!.....	<i>Ĝa Devlesa, amala.</i>
Addio (resta con Dio).....	<i>Ačh Devlesa.</i>
Chiedo per voi a Dio.....	<i>Mangav tumende e Devlestar baxt thaj sastipé</i>
Che Dio dia a loro fortuna e salute!	<i>O Del te del len bibáxt thaj nasvalipé!</i>
Che Dio li faccia morire di fame!	<i>Te del o Del te merés e bohkatar!</i>
Lascia che Dio dia che ti venga una vita da cani.....	<i>Mek del o Del te avél tut o ġuklano trajó!</i>
Vai al diavolo.	<i>Ĝa ko beng (avés le bengesko).</i>
Che il diavolo mangi la vostra testa.	<i>O beng te xal tumaro šeró.</i>
Ha paura di tutto come il diavolo della croce.	<i>Darál godolestar sar o beng trušulestar.</i>
Gagio o rom, davanti a Dio sono tutti uguali,.....	<i>Gaĝó vaj rom, sako si anglé Del jek,</i>
ognuno può solo una volta vivere	<i>sako šti jekhvar ĝivél, thaj jekhvar</i>
e una volta morire.	<i>merél.</i>

19. LA MUSICA (*E muzika*)

canzone	<i>gilí f.</i>
ballo	<i>khelimós m. balos m.</i>
violino	<i>lávuta f.</i>
chitarra	<i>kitara f.</i>
fiarmonica	<i>drakša f.</i>
flauto	<i>duruvlí f.</i>
tromba	<i>borija f.</i>
tamburo	<i>davuli m.</i>
arpa	<i>harpa f.</i>
suonare	<i>bašáv</i>
cantare	<i>giláv</i>
ballare	<i>kheláv</i>

Milorad, canta una canzone rom!.....	<i>Milorad, gilav jekh romaní gilí!</i>
Canterò una canzone rom molto vecchia.	<i>Gilavava jekh but puraní romaní gilí.</i>

Si sì, canta questa canzone. Ci piace molto! *Ová, ová, gilás kadjá gilí: but kamás la amén.*
 I rom vogliono cantare sia vecchie che *E roma mangén but te gilavén vi purané*
 nuove canzoni. *vi nevé giljá.*
 Io vi canterò una canzone rom e tutti diranno: *Başavava me tumenge šukár gilí romaní*
 è la nostra, è la nostra... *thaj svako phenela: amarí, amarí...*
 Mio figlio suona bene, anche se è giovane..... *Muro čhavó bašavél mištó, ternó inge.*
 Suona il violino come suonava suo padre..... *Başavél pe lávuta sar kaj bašalelas lesko dad.*
 Alle feste tutti i rom e le romni ballano. *Ko abjava sa e romá thaj e romnjá khelén.*
 Mi sono comperato una chitarra; per chi la suonerò? *Me kindém jekh kitara; kaske basava?*
 Quando io verrò da te, mia vecchia mamma,..... *Sar ġava ke tute, mri phuri dajori,*
 per te la suonerò. *me tuke bašava.*

20. FESTE E RICORRENZE (*Bare divesa thaj abijava*)

Festa	<i>abijáv f., baro divé m.</i>
Festa (religiosa)	<i>slava f.</i>
Capodanno	<i>Nevó Berš m.</i>
Carnevale	<i>Mesopusto m.</i>
Pasqua	<i>Patraġí f.</i>
Festa di S. Giorgio	<i>Ĝurġevdan m., Ederlezi m.</i>
Festa del santo protettore	<i>Slava f.</i>
Giorno dei morti	<i>Zadusnica f.</i>
Ognissanti	<i>Puskurice pl.</i>
Natale	<i>Krečún m., Boziči f.</i>
presepe	<i>patuco m.</i>
albero di Natale	<i>bosisnjako m.</i>
compleanno	<i>bijando divé m.</i>
onomastico	<i>anavesko divé m.</i>

Buon anno..... *Baxtaló tro Nevó Berš.*
Te avél Nevó Berš baxtalo!
 Buon nuovo anno a tutti! *Baxtaló nevó bersh sarengé!*
 Al nuovo anno!..... *E Nevé Beršesa.*
 Che cosa fate all'ultimo dell'anno? *So keren po paluno divé beršesko?*
 Noi mangiamo, balliamo, cantiamo *Amén xas, khelás, gilabás*
 e ci facciamo gli auguri. *thaj kerás arlimé.*
 Chi fa bene il Capodanno fa bene tutto l'anno..... *Svako kerí lačés ternó berš, kerí lačés sa berš.*
 Buon Natale! *Baxtalò Krečún!*
 Buona Pasqua! *Lačhí Patraġí!*
 Voi fate il presepe o l'albero di Natale? *Kerén tumén o patuco vaj o bosisnjako?*
 I fiori ci dicono che è arrivata un giorno di festa: *Luluġá mothón amenge kaj aviló abiasalo*

Ederlezi (san Giorgio).	<i>divé: Ederlezi (Ĝurĝevdan).</i>
È arrivata la festa di san Giorgio (Ederlezi)	<i>O Ĝurĝevdan (Ederlezi) avela.</i>
Felice festa di San Giorgio!.....	<i>Baxtaló te avél o Ĝurĝevdan!</i>
Salute a te!	<i>Te avés sastó!</i>
Avvisa i Rom che vengano alla festa.....	<i>Mothó le romenge te avén kaj abijáv.</i>
Che sia fortunata la tua festa (religiosa).	<i>Baxtalí t'avél tiri slava</i>
Buon compleanno!	<i>Baxtaló tiro bijando divé!</i>
Ad multos annos!	<i>Ande bute beršenge!</i>
Buona fortuna!	<i>Baxtasa!</i>

21. I COLORI (*E farbe*)

colore *	<i>farba f.</i>
bianco	<i>parnó</i>
nero	<i>kaló</i>
rosso	<i>loló</i>
verde	<i>zéleno</i>
giallo	<i>zuto, gálbeno</i>
azzurro	<i>plavo</i>
grigio	<i>sivo</i>
grigioverde	<i>zélenko</i>
marrone	<i>melaxnó</i>
rosa	<i>rúmeno</i>
bajo	<i>šáreno</i>
pezzato	<i>bilego</i>
sauro chiaro	<i>vranco</i>
sauro scuro	<i>zéčkasto</i>

I denti sono bianchi.	<i>Le danda si parné</i>
Il carbone è nero.....	<i>O angár si kaló.</i>
Il fungo è rosso.	<i>O xuxur si loló.</i>
Il cavolo è verde.....	<i>O šax si zéleno.</i>
Il girasole è giallo.	<i>O khamdikhél si galbeno.</i>
Il cielo è azzurro.	<i>O čeri si plavo.</i>
I tuoi occhi sono marroni.....	<i>Tre jakhá si melaxné.</i>

* Nei vari dialetti soltanto tre colori hanno mantenuto la forma primitiva, segno che per i Rom esistono tre colori fondamentali che coprono tutte le gradazioni intermedie: *parnó* 'bianco', *kaló* 'nero' e *loló* 'rosso'. Ciò riflette il cromatismo naturale dei colori. Dal punto di vista cromatico, infatti, il bianco e il nero sono colori neutri: il bianco è la somma dei colori dello spettro, il nero è l'assenza di colore. Il rosso è un colore primario, con il giallo e il blu, ed è una via di mezzo di queste tonalità. I nomi degli altri colori sono imprestiti.

22. I NUMERI (*E gindé*)

Uno più uno fa 2.....	<i>Jekh thaj jekh si duj.</i>
Due più due fa 4.	<i>Duj thaj dui si štar.</i>
Dieci meno quattro fa sei.	<i>Deš bi štarengo si šov.</i>
Due per quattro fa 8.....	<i>Dujvar štar si oxtó (due volte 4)</i>
Quattro diviso due fa 2.	<i>Štar hulavdo duj si duj.</i>
La mia roulotte è lunga 7 metri.	<i>Mri kampina si lungi eftá metre.</i>
Viaggiavo a cento, a centoventi all'ora.....	<i>Me tradavas po jek šel, po jek taj biš.</i>
Ho comperato cinque chili di carne.	<i>Me kindém paňg kilé mas.</i>
Mio commerciante, quanto costa questo specchio qui? ..	<i>Me balaméa, sode lové kadjá oglinda kirí?</i>
C'erano 10 tazze, ho rotto una tazza, ne restano 9.....	<i>Sine deš fiňanjá, phagljóm jekh, a čhilé enjá.</i>
Dammi soldi: dieci euro!.....	<i>Demán lové: deš euro!</i>
Non ho soldi!	<i>Na ima lové!</i>
Dammi cinque euro!.....	<i>Demán paňg euro!</i>
Non ho spiccioli!	<i>Man naj hurde lové!</i>
Dammi un euro!.....	<i>Demán jekh euro!</i>
Non ho niente!.....	<i>Naj khanč!</i>

Uno, due, tre, quattro.

Ragazza, io ti amo.

Uno, due, dodici,

Ti bacio nella bocca.

Jekh, ta duj, ta trin, ta štar.

Chaje, me kamav tut.

Jekh, duj, dešudúj

Čumidavtu ando muj.

23. A SCUOLA (*Ande škola*)

scuola	<i>škola f.</i>	computer	<i>komputeri m., elektrogodi m.</i>
alunno	<i>sikavno m.</i>	compito	<i>butí f.</i>
alunna	<i>sikavni f.</i>	leggere	<i>citóv</i>
maestro	<i>učíteľi m. sikamno m.</i>	scrivere	<i>ramóv</i>
maestra	<i>učitelica f., sikamni f.</i>	disegnare	<i>čitrakerav</i>
penna	<i>olovka f.</i>	disegno	<i>čitrakeribé m.</i>
matita	<i>angarnó m.</i>	dipingere	<i>farbaráv</i>
gomma	<i>guma f.</i>	sommare	<i>kideráv</i>
inchiostro	<i>cernila f.</i>	sottrarre	<i>cineráv</i>
banco	<i>bešarni f.</i>	moltiplicare	<i>buteráv</i>
lavagna	<i>skolaki phal m.</i>	dividere	<i>hulav</i>
gesso	<i>parnó m., gipsi m.</i>	vacanza	<i>xodina f. čhuti f.</i>

Tutti i bambini vanno a scuola.*Sa e čhavoré ġan ande škola.*

Tu vai a scuola?.....*Tu ġas ande škola?*

No, non vado.	<i>Na, na ġav.</i>
Vuoi andare a scuola?	<i>Kamés te ġas ande škola?</i>
Com'è la tua scuola?	<i>Sar si tri škola.</i>
La mia scuola è grande e bella.	<i>Amarí škola si barí thaj šukár.</i>
Come si chiama il tuo maestro (maestra)?	<i>Sar akharelpe tro učiteři (učiteřica)?</i>
Il mio maestro si chiama Marco e la mia..... maestra si chiama Rosa	<i>Mro sikamno akharelpe Marko thaj mri sikarni akharelpe Ruxi.</i>
A scuola impariamo a scrivere e a contare.	<i>Ande škola sikavás te ramosarás thaj ġinosarás.</i>
Tu sai leggere e scrivere?	<i>Ġanés te citós thaj ramós?</i>
Sì, io so leggere e scrivere.	<i>Ová, me ġanáv te čitój thai te ramój.</i>
Sebbene sia piccolo sa leggere e scrivere.	<i>Takáj si tiknó, ġanél tečitól thaj te ramól.</i>
Sai moltiplicare e dividere?	<i>Ġanés te buteráv thaj te hulaváv?</i>
So solo sommare e sottrarre.....	<i>Ġanav korkorés te kiderél thaj te cinerél.</i>
So anche fare i disegni e dipingere.	<i>Me ġanáv vi te keráv čitrakerimata thaj farbaráv.</i>
A scuola usate il computer?.....	<i>Ando škola istemalkeras o komputeri?</i>
Mio fratello sa maneggiare il computer.	<i>Mro phral ġanél te vasterél jekh elektrogodi.</i>
Durante l'intervallo noi giochiamo a molti..... giochi: a palla, a nascondino, a prenderci alla bambola, alle carte, al ghiaccio	<i>Ando čanso amén kheláspe po but khelimata: po lofta, po garajpé, po astaraspe, po papuša, ande lila, po ledó (uno rincorre un altro e se lo tocca questo resta immobile).</i>
Per andare a scuola devo attraversare la strada.....	<i>Te ġav ande škola trubúl te nakháv o drom.</i>
Quando il semaforo segna rosso, bisogna fermarsi.	<i>Kana phaból loló skinto musáj te ačas.</i>
Quano indica verde noi passiamo sulle zebre.	<i>Kana phaból zeleno skinto amén nakhás upé le zebra.</i>
Noi abbiamo le vacanze a Natale, a Pasqua e durante l'estate.	<i>Si amén e čhutá anda Krečún, ande Patraġí thaj ando miláj.</i>
A giugno i bambini non vanno più a scuola e i bambini e le bambine che hanno imparato a scuola vanno in montagna o al mare.	<i>Ando barediváj e čhavoré na maj ġan and škola thaj e čhavé aj e čhejá save sikilé and škola, ġan ki breg vaj ki devrijál.</i>
Bambini in piedi! Seduti!	<i>Čhavorale, uštén! Beshén telé!</i>
Alzati!	<i>Ušti!</i>
Alzatevi dalla sedia!	<i>Uštén katar e stolica!</i>
Bambine, smettetela di parlare!	<i>Čhajale, ašaven tumaro muj.</i>
Bambini, lasciate giù la palla!	<i>Čhavale, meken telé e lofta!</i>
Alzi la mano chi non ha fatto i compiti.	<i>Vazd o vast kon na kerġá le butjá.</i>
Vieni, bambino!.....	<i>Av, čhavea!</i>
Smetti!	<i>Ač!</i>
Non toccare!	<i>Ma astar!</i>
State calmi!.....	<i>Beš mirne!</i>
Com'è la giornata di un bambino come te?.....	<i>Sar si o divé jekh čhavesko sar tu?</i>
È bella e felice.	<i>Si šukár thai baxtaló.</i>
A che ora ti alzi dal letto?	<i>Sode časoste uštiv (vazdáv) ando vodro?</i>
Alle sette.....	<i>Ka-l eřta časura.</i>

Dopo cosa fai?	<i>Pala so kerés?</i>
Mi lavo le mani e la faccia con il sapone.....	<i>Me thovpes pe vasta thaj po muj e sapunoha.</i>
E poi?	<i>Thaj pala?</i>
Mi asciugo con l'asciugamano.....	<i>Me šukaravpe peškirjatar.</i>
E poi?	<i>Thaj pala?</i>
Mi lavo i denti.....	<i>Me thov e danda.</i>
E poi?	<i>Thaj pala?</i>
Mi pettino i capelli con il pettine.	<i>E kanglijasa hulavama amare bala.</i>
E poi?	<i>Thaj pala?</i>
Ora è arrivata l'ora di andare a vestirsi.....	<i>Akaná avilás o časo te ġal te xuravél pes.</i>
E poi?	<i>Thaj pala?</i>
Alle sette e nezza mi metto a tavola e..... e faccio colazione.	<i>Ka-l eftá časura thaj jekhpaš minute thov pes pe sinija thai pjáv dehtarinaho xabé.</i>
E poi?	<i>Thaj pala?</i>
Sono le otto meno un quarto ed è arrivata	<i>Si oxtó bi dešurpanġanko minute thaj avilás o časo te ġav ando škola.</i>
l'ora di andare a scuola.	
Che cosa fai a scuola?	<i>So kerés ando škola?</i>
Imparo a scrivere e a contare, gioco e.....	<i>Ande škola sikaváv te ramosaráv thaj ġinosaráv, kheláv thaj veselisáv.</i>
mi diverto.	
E poi?	<i>Thaj pala?</i>
Al pomeriggio torno a casa.	<i>Po pala mizmeri me ġav kheré.</i>
E poi?	<i>Thaj pala?</i>
Faccio i compiti, guardo la televisione e mangio.....	<i>Keráv e butjá, dikháv i programa ko televizóri thaj xav</i>
E poi?	<i>Thaj pala?</i>
Vado a dormire e faccio un bel sogno.....	<i>Me ġav te sováv thaj keráv jekh šukár suno.</i>
E che cosa sogni?	<i>So dikhés suno?</i>
La scuola.	<i>E škola.</i>